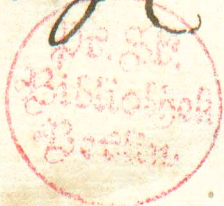
L'Autore, all'Ill.mo Sig.r Angelo Guidarelli, in occasione, che il medesimo l'interrogò dell'età sua.

Quindici lustri son: fan fede il Mento,
E 'l Crin, ma più i malor di cui son carco,
Angel, che 'l Mar di questo Mondo io varco,
Qual già v'entrai, de' miei sospiri al Vento.
Corsi i fier suoi perigli à cento à cento,
Nè l'età giouenil, quasi à ogni varco;
Indi fin di tant'anni al graue incarco,
Chiest' hò sempre di calma un sol momento.
Et hor, che al lido, ond'esca, esser mi veggio,
Pauento anco al pensar, che quasi 'l primo,
Nè il fin qual pria à le borasche io chieggio.
Ne creder già, che sia l'uscir, s'io tremo;
Troppo sciocca cagion, se gioua, è il peggio:
Il naufragio nel Porto è quel, ch'io temo.

Dell'Ill.mo Sig.r Lodouico Benni.

Bella Cantatrice.

Mosso han lite in Corte, vaghi d'honori,
I bei labri, i begl'Occhi, à cui s'aspetti,
Pregio maggior, nel penetrare i Petti;
Gloria maggior ne l'inuolarne i Cori.
Vantan per lor ragion, gl'uni canori,
Leggiadri gl'altri dolci sguardi, e Detti;
Potenti in Dite à suscitar gl'affetti;
Potenti in Ilio à suscitar gl'ardori.
Onde souente à l'alta gara intenti,
Voi fan Giudici, Voi, cui in sorte tocca,
À spettacol si bello esser presenti;
Io per me sò, che sono, all'hor che scocca,
Squardi il bel Ciglio, e'l uago Labro accenti,
Homicidi di par gl'Occhi, e la Bocca.

Del Med.mo

Al Pittore, che deue fare il Ritratto della S. D. perche possa dipingerla Bella, e Crudele, com' è.

Ferma alquanto, ò Pittor. Pria che 'l sembiante,
Formi tù di costei, pensa à i colori;
Che imitar quei, che naturali hà Clori,
Cò i tuoi, benche uiuaci, inuan ti uante.
Per la Fronte, Occhi, e Chiome, al Ciel stellante,
Chiedi, e stempra i Zaffiri, il Latte, e gl' Ori,
Per le Guance, e pe' i Labri, i suoi rossori,
Ti dia l' Aurora, e 'l formerai spirante.
Ma se uuoi, che del Vero anco l'interno,
Palesi, à gloria tua, fanne un' Imago,
Che da i lati altra appaia al guardo alterno;
E che mostri ne l' un Volto si uago,
Che poi da l' altro, con color d' Inferno,
Vna Tigre si scopra, un Aspe, un Drago.

Del Med.mo

Manda in dono alla sua Donna un Rosignuolo.

Filli, quel che chiedesti, Augel canoro,
Benche il tutto à me nieghi, eccoti in dono;
Prigioniero à te vien, qual io pur sono,
Ei frà le bianche Mani, io frà i Crin d'Oro.
Ed, oh come in privarmene m' accoro!
Non per donarlo à te, se il Cor ti dono;
Ma temo il suo morir, se in abbandono,
Fai di stento morir me che t' adoro.
E se (come il desio) fia che io m' inganni,
Che tu caro il nutrichi, i miei contenti
Svaniran tosto, e cresceran gl' affanni:
Mentre vedrò, che in te suoi brevi accenti,
Destan per lui pietà, quel, che in tant' Anni,
Mai, per me, non potero i miei lamenti.

Del Med.mo

In Lontananza alla sua Donna.

Aita, Curilla cara, io grido aita;
Non indugio, per Dio, non più dimora:
Sembra, al misero Cor, mill'Anni un hora;
Vientene, ò cara, oue pietà t'inuita.
Che questa solitudine romita,
Preste farà, che di dolore io mora:
Anzi son morto, e se pur parlo ancora,
Opra è d'Amor, non già uirtù di Vita.
Vieni, deh uieni, Curilla mia, che sei,
Di tutti i miei pensier l'ultimo porto,
L'unico oggetto di quest' Occhi miei.
Vieni, Speranza, uieni, ò mio conforto:
Io, se potessi à te uenir, uerrei;
Ma non posso uenir perche son Morto.

Del Sig.r Diomede Monterpirelli

8

Nel Medesimo Suggetto.

Luci belle, che adoro; e quando fia,
Ch'io vi riueggia, ò Dio; chi à me u'ascondé?
Luci belle, onde solo, e non altronde,
Beue il Nettar del Ciel l'Anima mia.
Ben uenir, doue sete, il piè uorria;
Ma fortuna al desir già non risponde;
Solo il pronto pensier non si confonde,
Che, di uolarvi à uoi, sà ben la Via.
E, perch'in uoi si pasca, e si riposé,
Se n'uien uolando al dolce lume altero;
Perche Amore, à tal fin, ben lo dispose.
Che, come il Foco al Ciel se n'uà leggiero,
E come, al loco lor, natural Cose;
Tende à uoi, luci belle, il mio pensiero.

Del Med.mo

Occhi.

Perchè, solo per uoi mi lega, e fere,
Amor; più uaghe assai de l'altre Stelle;
Io ui saluto Pupillette belle;
Anzi u'adoro Pupillette nere.
Non uò: pur che sol uoi possa uedere,
Non Ippogrifi, ò simili altre Augelle;
Nè qualche altra inalzar Torre à Babelle,
Per appressarmi à le superne sfere.
Voi fate, Occhi sereni, i miei felici:
In uoi contemplo il Moto, e la quiete,
Dolci lusinghe, e teneri artifici.
In uoi caste accoglienze, atti pudici:
Sommo honor ui si dee, se santo siete,
Di Natura, d'Amor, del Cielo Amici.

Del Med.mo

Anniuersario Amoroso

Ò giorno amato, ò Rè degl'altri giorni,
De l'Anno il più pregiato, il più sublime,
Che di raggi più uaghi il crine adorni,
E cominciasti le mie fiamme prime.
Ben è ragion, che mentre à me ritorni,
T'erga cantando à gloriose Cime,
E faccia trà quest'Elci, e trà questi Orni,
Sentire il suon d'anniuersarie Rime.
Tù sei d'ogni piacer colmo, ed honusto:
La tua luce gentil molce, e penetra,
Sì soaue nel Cor, ch'altro non gusto.
Ne solamente in sù la bianca pietra,
Ma scriue il nome tuo sacro, et augusto,
Amor con lettre d'Or sù la Faretra.

Del Med.mo

La Crudeltà è Causa d'Amore.

Di Sdegno, e di vigor l'Alma si cinga,
O sia Cloride mia fera, e Tiranna,
Come fur l'altre due Dafne, e Siringa,
L'una conuersa in Lauro, e l'altra in Canna.
Che ritrosa bellezza (alcun s'inganna,
Se creder vuol, che nulla prenda, ò stringa)
A la rete amorosa i Cor condanna,
Senza richiamo alcun, senza lusinga.
E nel rossor di vergognose gote,
Più, che nel foco, Amor, di sua Fucina,
Le dorate facelle accender puote.
Anzi in costei, più d'una Selce alpina
Gelida, e dura; e non in altra Cote;
Gli strali, i Dardi, e le Saette affina.

Del Med.mo

Gelosia

Dubita alcun, come si libri, e posi,
In sè la Terra, ò pur si moua, e giri:
E qual de' Dì sereni, e tempestosi,
Sia la cagione, ò perche 'l Vento spiri:
Ò come adorna in Cielo appaia l'Iri,
De' suoi vari colori, e rugiadosi:
Ò qual degl' Astri, e de superni giri,
Sian le sostanze, e i gran principij ascosi:
Ò come auuien, che se di pioggia è dolce,
Dolce è di Fiume, e di fontana, e Rio,
Sol sia l'Acqua del Mare amara, e salsa.
Ò qual l'Anima sia, che 'l Mondo folce:
Gran dubbi in vero. Ma più gran dubbio è 'l mio:
Se sia Cloride fida, ò pur sia falsa.

Del Med.^mo^

Sospetto di mancamento di Fede.

Questo premio al mio Amor? questa mercede,
A' tal seruire, Donna si deue?
Infortunati Amanti. Ah quanto è greue,
Al fonte di Beltà trouar mai Fede.
Mie speranze fioriro all'hor, ch'il piede,
Mossi ad amarui pria: ma colsi in breue,
Frutto di fiore intempestiuo, e lieue.
Ch'ageuole è ingannar chi troppo crede.
Troppo credei; mà chi creder non suole,
Alla Beltà d'un Volto alma ò radice?
E qual non può uoler, quell ch'ella uuole?
Ahi tutto s'ode, oue Amor regna, e dice;
E mia n'è pur la colpa. e in uan men duole.
Ch'indegna è l'Opra, onde il pentir s'elice.

Dell'Sig.r Lucullo Bassi.

Ammira le Doti della Sua Donna.

Non mentiti Amaranti, à Brine ueri,
Sotto leggi di Fè, misti in un Viso,
À Regia Maestà, placido riso,
À benigno splendor, luci seuere.
Concetti, ch'agguagliar sovra le Sfere,
L'Empiree Cetre san di Paradiso,
Nel Ciel d'un Volto un Sol perenne affiso,
Ch'arde all'Albe d'Amor, ch'arde alle Sere.
Frutto senil, di giouentù sù 'l fiori,
Fermo pensier, sotto un bel Crine errante,
Nella più fresca Età, canuto ardori.
In guerriera honestade, humil sembiante,
Saldo Scoglio di Fede, in Mar d'honori,
Fuor d'ogn'uso mortal, m'han fatto Amante.

Del Sig.r Lucullo Bassi.

Alla sua Donna, mentre era alla Vendemmia.

De morbidi Topatij, out ingemmati,
Trà le pompe de Pampini le Viti,
Fanno alla sete altrui teneri inuiti,
Trahi l'hore out, Delfilla: hore beate.
Là, di tue labra in bei vilitui abzati,
Come bella rauuiui i Coloriti!
Come al bacio l'inuij, come l'inuiti,
Di Mostosi Amatisti imporporate?
Doppie in Vendemmie di diletti, e d'Vue,
Pasci tu 'l Core, e 'l labro: io 'l Labro, e 'l Core
Digiuno, e inuidio le dolcezze tue.
Mischiam gl'Acini, e i Baci; e fia 'l migliore;
Ch'hauremo, le Labra unite à due per due,
La Vendemmia dolcissima d'Amore.

Del Med.mo

La sua Donna non volelua ascoltarlo.

Poiche la via di libertà mi è tolta,
Sì mi l'offusca ogn'hor nebbia d'errore,
Per sodisfar, misero, in parte il Core,
Da lacci del timor la lingua hò sciolta.
Ben hò d'onde io mi doglia; e pur rivolta,
Questa nuoua altra via sento al dolore:
Così m'ha fatto sfortunato Amore,
Che ne'l tacer, ne'l mio gridar s'ascolta.
E la colpa è di tal, ch'à rimirarla,
Hà di vera pietà, vigi sembianti,
Si dolce mira, e dolce ride, e parla.
Mà s'io taccio, qual fin porgo à miei pianti?
Se non ascolta, e chi potrà placarla?
O miserie indicibili d'Amanti.

Del Med.mo

Invita la Sua Donna à mietere.

Senti la Squilla de gl'estivi ardori,
Che la Vendemmia delle Spighe intuona
L'importuna Cicala. Odi qual suona?
Fuori, Belfilla, in campo; all'Armi, fuori.
Vago l'Elmetto di Spighe orni quegl'Ori,
Che fanno al vostro Volto aurea corona.
La Falce impugna; e come il Cor ti sprona,
Mano à i diletti sù, mano à gl'Amori.
Stringiti al fianco mio: per indivisi
Sian con le biondi Spighe hoggi fra noi,
Baci, Sussurri, Sospiretti, e Risi.
E chi l'Ariste annoverar sà poi,
Cogl'Occhi di le Paglie, e i nodi incise,
Numeri i baci miei, numeri i tuoi.

Del Med.mo

La sua Donna, passando un fiume à guazzo, si bagnò la Camigia

Sovo l'incarco delle membra belle,
Mista à Rose navie tenera Neui,
Dubbio il passo mouea, dell'Alba, è breui,
Sù le spinose ghiare, al più rubelle.
Quel, che scendendo giù dalle mammelle,
Vscè l'ignudo, è'n candido, è leui,
Vago de molti Azzurri, auido beui,
Sì, ch'inuidi n'andar quei de le stelle.
Ahi, chi godè le care, è sospirate,
Bellezze mie; è quel n'hebbe ondo il vanto,
Chè s'auanzò sù le delitie amate!
E'l dir di lingua, è de miei Occhi il pianto,
Che voci, ed Acque innumere han versate,
Non hebber gratia à inhumidirle il Manto.

Del Med.^mo

Dona alla sua Donna una Gattina, et una Pernice, insieme domesticate.

Questa Fera gentil, ch'al Volto, al Vello,
Al gesto, al uezzo, un picciol Pardo huom crede;
E questa, che di Rose hà il Rostro, e 'l piede
À meraviglia ardenti, il bigio Augello.
Scherzan, Delfilla, insieme, e strano, e bello,
Spettacolo d'Amor, si rendan fede.
Destri sù 'l piè, sù l'Ali, hor fugge, hor riede,
E vago para, e feri hor questa, hor quello.
À te gli dono: e tu da costor, cara,
Fera Coppia di Fere innamorate,
Fera mia bella, Amore, e Fede impara.
Impara Amor Delfilla; e se pietate
Ricusi; almeno usar, che ti prepara,
Di queste Fere mie la feritate.

Del Med.mo

Per Bella Donna, che dovunque ella fosse, vedendo il suo Amante, vedeva

S'à me volge i bei Lumi, ove ch'io sia,
Delfilla vide: e se fra schiere accolta
Di vaghe Ninfe, ò ch'ella sieda, ò stia,
Delfilla vide, ove à me gl'occhi volta.
Se i passi mira, ò le parole ascolta,
Delfilla vide: e se sdegnosa, e ria,
Tenta affrenare i Lumi in se raccolta,
Delfilla vide, e i pensier crudi oblia.
S'amaro pianto sciogliè à se rubella,
E pur Delfilla vide, e à quei dolori,
Lampeggia il Riso nella faccia bella.
Si che propitio, ò pur nemico Amore,
Sempre Delfilla à me, sempre vide ella,
Ahi, che non vide nò, ma fura il Core.

Del Med.mo

Vede piangere la Sua Donna.

Chi vide in Maestà sorgere l'Aurora,
Schiusa il canuto Amor dall'auree piume,
Irrigar d'Acqua, e colorir di Lume,
Gl'Horti del Cielo, onde il suo Volto infiora.
Vede la mia, non men leggiadra, ancora,
Bella Donna, e gentile, anzi mio Nume,
Da due Fonti di Luce aprire un Fiume,
Che del bel Volto il Paradiso inora.
E come à i Celesti armonici concenti;
De' canori Zaffir in giro suole,
Muovere concorde il Ciel gl'Astri lucenti:
Così al tenor d'Angeliche parole,
Piangean le Gratie di concerto; e i Venti
Tacean per l'Aria, e impallidiasi il Sole.

Del Med.mo

Dona alla sua Donna un Pesce chiamato Laccia.

A te, che del tuo Amor, Anima bella
Il Cor m'allacci, questa Laccia io porgo:
Vil dono sì; ma dal più chiaro Gorgo
Prigion la trasse il Pescator d'Anfrisa.
Miro, de gl'Occhi miei schiua Donzella,
Come d'Argento splende? in essa scorgo
Gl'argenti del tuo fianco: e ben m'accorgo,
Quant'è, Delfilla à te simile anch'ella.
Tù da me fuggi ingrata: ella s'asconde:
Hà ritrose le spine: e tù l'orgoglio.
Tù nel mio pianto uiui: ella frà l'Onde.
Di tanto è uaria; e fin'al Cor mi doglio,
Va prigioniera à l'Armonie gioconde:
Tù contra i uersi miei stai fatta scoglio.

Del Med.mo

Recidiua d'Amore.

Ardo, e dal Ciel di due tiranne Ciglia,
Sento amorosi fulmini vibrarsi;
E ritorno à ferir, come guardarsi,
Sù l'Alba del mio Dì, fresca, e vermiglia.
Tal feroce Destrier lieue ripiglia,
Il giro, e 'l Salto, onde volea avanzarsi;
Và sù 'l più sciolto, e freme, e mal sà starsi,
Oue ben dotta Man tratta la Briglia.
Sul maturar già visionisce il Volto,
Dalli Ottobri alli Aprili riede il mio ingegno,
Tal il Terreno del Cor sciolto Occhi ha colto.
Hor se di Meleagro arsiccio Legno,
Tornò à fiorir, perisca, e Io pure ascolto,
Chi ben muor, che 'l suo fin indrizza à buon Segno.

Del Med.mo

Rimprovero à la Sua Donna, liberata da grave infermità

Servo à begl' Occhi tuoi, di tua virtute,
De' tuoi rari costumi intenso Amante.
Quanti sospiri hò per te sparsi, e quante,
Per te, quest' Occhi han lacrime piovute.

L'amorose tue luci han pur vedute,
Tante per te sofferte angoscie, e tante.
Qual fù Guado intentato à i piè poc'ante,
Frà le Sirti del duol fuor di Salute.

Hor giunta à Riva, hai di pietà le porte
Chiuse à miei preghi, e mi hai l'Alma rapita,
Colpa degl' Occhi tuoi, della mia Sorte.

Questa mercede à sì pietosa aita
Rendi, mio bene? Io t'havea tolta à Morte,
Perchè, crudele, à me togli la Vita.

Del Med.mo

Da soverchia Bellezza impedito, non può vedersi quanto la S. D. sia bella.

Donna del vostro Volto à parte, à parte,
Mirar le forme Angeliche, e Divine,
E di luci violenti, e pellegrine,
Ritrar le gratie memorande in Carte,
Tento ben io: Mà sì diffuse, e sparte,
Nel Mar del mio intelletto oltre il confine,
Varcar le veggio, che, benche io raffine,
Il guardo in lor, nè pur l'apprendo in parte.
Penna di Stile; Occhio d'humano ingegno,
In cantando, in mirando i vostri honori,
S'arroca, e intalpa, e mai non giunge al segno.
Che quasi Lampa dell'Eterno Regno,
Celati altrui frà nobile splendori,
Negl'Abbini di Luce, un Sol più degno.

Del Med.mo

Ama la sua Donna, per disposizione del Cielo, e prende diletto delle sue P

Dal Dì primier, ch'in voi lo sguardo apersi,
Volle Amor, ch'io v'amassi: e diemmi in sorte,
Il Ciel, perch'io quà giù vivesse à Morte,
Sì furo i vostri modi aspri, e perversi.
Che di quanto per voi, Bella, sofferssi,
Nunzio il Volto del Cor, lo mostra forte;
E invan tentai con voci amiche, e tersi,
Di lacrime condir le Rime, e i Versi.
Mà pur dal grembo del mio duolo io trassi,
Diletto, e m'imparò de vostri un guardo,
Che vedendo, in Amore, à Morte vassi.
Intelletto veloce al par d'un Pardo;
Come al ben muovi incampigliato i passi,
E vai dietro al piacere, ond'io ne ardo.

Del Med[mo]

Bella Donna, per scherzo di contano, fà di Lingua al suo Amante.

Vibra la Lingua, e va à ferir sul Core,
Lingua di Fera placida, e clemente:
Sfida il suo Vago à i baci empia, e ridente
Vipeòetta dolcissima d'Amore.
Spunta dal Labro rumidetto fuore
Vermiglietta d'ardor, viva, e cocente;
Porta seco al venir bacio nascente;
Riede seco al partir bacio, che more.
All' invito lascivo il Cor contento,
Arma la Bocca à baci, e'l bacio attende,
E sospira, e si strugge di tormento.
Così Lingua d'Amor, Crucia, distende,
E sfida à i baci innamorato il Vento,
E'l Vento invan, d'Amor, sospira, e incende.

Del Med.mo

In Virtù delle Lagrime della Sua Donna, campa da Morte.

Delfilla, Anima mia, io passo: Addio.
Vivi tù, vivi: E d'una Stilla intanto
Rigga tù l' Cener mio; forsi al tuo pianto,
Sentirà refrigerio il Cener mio.
Battillo (volea dir) Morir vogl'io:
Mà, da un sospir profondo il Cuor infranto,
Sgorgar per gl'Occhi le parole, e tanto
La pietade al dolore il varco aprìo.
Morte compunta, à sè le man rapaci
Ritrasse all'hor, ch'intenerirle il Core,
Le bellissime Lagrime Loquaci.
Hor, che non può l'imperioso humore
Di due begl'Occhi? Lagrime vivaci
Tirannissime Lagrime d'Amore.

Del Med.mo

La S. D. gli negò l'hora della sua Natiuità, per non esser conosciuta Amante.

L'hora del tuo Natal, Bella, m'ascondi,
Perch'io non legga nel tuo Libro esterno,
Del tuo bel Cielo Amore iui al gouerno,
De gl'Occhi belli tuoi, de tuoi Crin biondi.
Mà tu per gl'Occhi belli Amor diffondi,
Occhi Stelata guida al Core interno,
Che da quel Lume scorto, all'hor m'interno
Ne' Labirinti suoi ciechi, e profondi.
S'al di fuori gelato un Marmo sei
Col di fuor Marmo candido, e lucente
Pur infiammi d'Amore i pensier miei.
Selce, al di fuor gelata, il foco ardente
Nel Seno annida; e tu gl'incendij rei
Chiudi, Marmo d'Amor, fuor tutta algente.

Del Med.mo

Vide la Sua Donna bagnarsi in Mare.

Entro all'Egeo, in sul Meriggio (oh Dio)
Sarà, ch'ascoso nel mio Cor lo chiuda?
Vidi la mia; la mia Delfilla: ahi ch'io,
Non oso dir: la mia Delfilla ignuda:
Oue trà Scogli il Mar gocciola, e suda,
Stanco in danzar de l'Aure al mormorio,
Sedeasi; e sciolte all'Aure hauea la cruda
Le Chiome; anzi la Rete del Cor mio.
Sua, e vediua al piè l'onda cortese,
Il baciaua, e fuggia; ma da furore
Spinta amoroso; ohimè fin doue ascese?
Mosse à tre l'Arco, in uari effetti il Core.
Gioì la bella; io piansi; il Mar s'accese;
Di Riso ella, io d'inuidia, egli d'Amore.

Del Med.mo

Nel Medisimo Suggetto.

Qui à ridenti Scogli, Acque ondeggianti
Spruzzan di uerdi Arazzi il fianco adorno,
E d'Aure, e d'Onde al Canto, al Ballo intorno,
Godono i Merghi Spettatori amanti.
I Lattei ignudi, tenéri, e tremanti,
Suilo Delfilla all'humido soggiorno;
E quanti incendij in Mar uersò quel giorno,
Fulmini nel mio Cor uibrò altretanti:
Quito, quelto sen gia 'l Mare al baciare,
E quelto, quelto al bacio iua il mio Core:
Caldi io Sospir; uers'ei Lagrime amare.
Io sfauillo; ei si strugge; io pero, ei muore;
Io tutto in fiamma, ei tutto riede in Mare:
Sol gode al doppio stratio, e ride Amore.

Del Med.^mo

Al Christianissimo Rè di Francia, per la Guerra mossa contro gl'Eretici del

Sotto i Vessilli dell'honor di Christo
Stringi, Real Garzon, l'inclita Spada.
Sossopra sì, tutta l'Europa uada,
Purchè s'auanzi al glorioso acquisto.
S'è al ualor di Cesari fù uisto,
L'Idolatra, il Gentil, perder la strada,
Di ribellar lo Stuol, ch'in tua contrada,
D'Vgo, e Beza il ueleno ha sparso, e misto;
Chi farà al tuo, Cultor di Dio sincero?
Và. Col ferro, e cò'l Foco apriti il uarco:
Teco è Michel del Ciel l'alto Guerriero.
Così medico Stil, di elma scarco,
Contro putrida parte, ardito, e fiero,
Và di ferro, e di Foco armato, e carco.

Del Med.mo

À SS.ig.ri Caualieri di Malta.

Ò di Christo quà giù Campioni inuitti,
Più chè forti d'Acciar, di Croce armati,
Chè per tanti perigli, in tanti lati,
Varcate i Legni all'Ocean prescritti.
Quai Mari hà 'l Moro più, ch'à gran conflitti
Non sian del uostro braccio, al [illegible] equati.
Fanno di Guerra i uostri alti apparati,
Tremar l'Arabie, e pauentar gl'Egitti.
Sol, ch'egli giunga il Valor uostro ha uinto
Più, che i Cesari grandi. A cui s'atterra
Il Trace, à un colpo sol, da tema estinto.
Seguite eccelsi Heroi Campi di Guerra;
Ch'al uostro ardir, solo è Vittorie accinto.
Noue Libie, noue Asie apre la Terra.

Del Med.mo

Sopra l'Heremo di Monte Corona de PP. Camaldolensi; Osseruatori del Silen

Taci. Và riuerente. È Santo, è Sacro
Il Monte. È quì 'l Silentio à Christo amico;
Non ragiona con l'Aure il Cerro antico,
Romito il Cerro in Suolo asciutto, e macro.
Quì troua altri à sue macchie ampio lauacro:
Quì 'l senso odia se stesso, à se nemico.
Quì s'auanza alle stelle un Cor pudico:
E in Dio vede, onde venne il Simulacro.
Quanto si tace più, quì più si parla:
Ma tace il Labro, e parla il Core à Christo.
Sacrata Chiostra; hor chi non puote amarla?
Mà taci Penna; io taccio, e mi contristo,
Ch'io dettai, che scriuessi. Hor profanarla?
Quì, col tacer, si fa del Cielo acquisto.

Del Med.mo

Bella Donna, chi Canta.

Se canti, ò Lilla mia, Lilla vezzosa,
Mi sento, ò Dio, à sospirari astretto.
Se poi giungo à mirar quel uago aspetto,
Mi si desta nel sen fiamma amorosa.
Ride nel labro tuo purpurea Rosa,
L'Ostro ne le tue Guance haue il ricetto;
Di Zaffir son tuoi Rai, d'Auorio il Petto
Hà l'Oro nel tuo Crin Reggia Pomposa.
Che mi alletta il tuo Canto, io lo confesso;
Ma più mi alletta il bel, che in te riluce;
Ed, ò quanto godrei d'hauerlo appresso.
Ma, sembrandomi tu degl'Astri il Duce,
E mirandoti poi l'Occhio indefesso,
Potrebbi, in sì bel Sol, perder la Luce.

Del Sig.r Carlo Oliuieri.

C7A

In Morte della sua Donna.

Chiaro, e vivo mio Sole. Ahi non più chiaro,
Ahi non più vivo, à questi Luci oscure.
Ond'è, ch'in te (ò mie fere sventure)
Veggia ecclissato il bello, il puro, il caro?
Qual empia Mano (ogni mortal riparo
Tentato indarno) le sincere, e pure
Bellezze amate mie vien, che mi fure?
Tanto m'è 'l Cielo hoggi di gratia avaro?
Misero me. Ben è fatal quest'hora;
Ond'un nodo gentil Morte discioglia,
E bipartito il laccio, e viva, e mora.
Ma se non sciolto anch'io questa mia spoglia,
Vien perch'il Mondo in me conosca ancora,
Ch'huom misero morir non può di Doglia.

Del Sig.r Lucullo Bassi.

Bella Donna si pone in Seno le Lettere, ricevute dal suo Amante.

Foglio felice, à cui concede Amore,
Gradito Albergo trà le Mamme intatte,
Di chi con l'Arco del bel ciglio ha fatte,
Vaste Selve di Strali entro al mio Core.
Potesse l'Alma nel suo dolce ardore,
Passar al Ciel di quella via di latte,
Quando il Gelo di Morte il corpo abbatte,
L'impallidir sovra sì bel Candore.
Filli, non ti sdegnar, s'à i preghi accinto,
Sciolse, Amante, così la lingua ardita,
Perche tu pur m'hai questo Core avvinto.
Ch'in faccia à i Rai del Sole à pena uscita
La Bocca mia, per naturale istinto,
Gìo dalle Mamme à procurar la Vita.

D'Incerto.

Vedendo la Sua Donna.

Sì diletta, e quella pena ond'io,
Sento, Clori mirando, empirmi il Petto,
Che distinguer non so co'l pensier mio,
Se sia la pena mia, pena, o diletto.
Perche alla vista di sì caro oggetto,
Parmi proprio veder gl'Angeli, e Dio,
E, s'Icaro novello al Ciel m'affretto,
Con caduta mortal ne pago il fio
Ch'al Cor tanto spavento avvien, ch'apporti,
Il soverchio splendor di sti Sembianti,
Che fà le Guance mie pallide, e smorte.
Anzi provo il morir, ma non di pianti,
Ch'è degno il morir mio che questa Morte
E la più dolce Vita degl'Amanti.

D'Incerto.

Bella Donna, che dormi.

Chiudi, Lilla il mio ben, le luci, e giaci,
Ne l'incendio di lor chiudi, e l'ardore,
Anzi ben fà sentir, quanto arda un Core,
Chiusa fiamma talhor, nascosa face.
E mentre gl'Occhi ascondi, e dormi, e taci,
Il'solito poter mostra, e'l ualore,
Ch'à lumi chiusi, ed alla cieca Amore,
Così tratta i suoi strali, offende, e tace.
Così souente il Ciel, chiuso il sereno,
Lampeggia, ed arde, e pure arder non suole,
Il Fuoco, al cener suo nascoso in Seno.
E così ancor là trà le Nubi suole,
Chiuso, e nascoso à gl'Occhi altrui non meno
Esser cocente, esser ardente il Sole.

D'Incerto

Parla ad Amore, nelle sue pene Amorose.

Amore, io non ti chieggio eterna Pace;
Chieggio sol, che la guerra un di finisca:
Son contento, che spesso il Cor languisca;
Ma, che non goda mai, questo mi spiace.
Di gioia, e di dolor mista mi piace
L'amorosa bevanda: inrudelisca
Turilla mia talhor; poi s'addolcisca
Anche talhor, al mio penar mordace.
Se di Venere, e Marte, Amor, sei nato,
La dolcezza, e 'l vigor hauer tu dei,
Che Venere è benegna, e Marte irato.
Ma come in te le qualità porrei
Sperar de i Genitor, che t'han formato,
Se legitimo Figlio, Amor, non sei?

D'Incerto.

Non gli si concede veder la sua Donna.

Qual di Stelle nemiche empio tenore,
E quai d'invido Cor maligni accenti,
Quai d'Averno crudel Spirti nocenti,
Mi rubban del mio Sole il bel splendore?
Stelle, qual contro voi commisi errore;
Dite, che v'hò fatt'io barbare Genti;
In che v'offesi mai Rè de tormenti;
Che mi fate soffrir tanto dolore?
Ma, s'armin pure, e Cielo, e Terra, e Inferno:
Offrirà incensi all'Idolo che adora
Questo mio Core, in sù l'altare interno.
E quantunque mirar non possa ogn'hora
La sua beltà, ne sarò Amante eterno;
Che s'adoran, non visti i Numi ancora.

D'Incerto.

Sdegno Finto.

Vn sol bacio vi chieggio, ò labra ingrate;
Al mio longo penar breue ristoro:
E voi senza pensar, che per voi moro,
Mostri di crudeltà, me lo negate.
Maledetto quel dì, labra spietate,
Che gl'Occhi in voi fisar gli sguardi loro:
Nò, che non v'amo più, più non v'adoro,
Troppo del Pianto mio labra assetate.
Anzi d'està nimica, horrido ghiaccio
Strugga le vostre Rose, acciò che poi,
Siate oggetto ad altrui solo d'impaccio.
Non intendo però che frà di noi,
Si sciolga, ò Filli l'amoroso laccio;
Ho detto à i vostri labri, e non à Voi.

Dell'Ill.mo Dottor Francesco Putti.

Bella Donna toglie all'Amante una Rosa, lasciandogli in Mano il Gambo Spinoso.

Qual ti spinse, ben mio, furore insano,
Di Citerea involarmi il vago fiore,
Ratto così, che del frondoso humore,
Vedovo il Gambo à me rimase in Mano?
Forse in linguaggio inusitato, e strano,
M'insegni à discacciar ogni rossore?
Ma se spine mi lasci, à tutte l'hore,
Sentirò lacerarmi il Cor non sano.
Ah, sì, fura le Rose, ornane il Seno,
Ben lice à te, che ~~[illegible]~~, ne le membra accolto
Hai di Ciprigna ogni bellezza à pieno.
Hor già, che da mia Man le Rose hai tolto,
Cara Fillide mia, vendimi almeno
Quelle, che inneste Amor nel tuo bel Volto.

D. Incerto

À Bella Donna, che prega per i Morti.

Di sacro Tempio à le deuote Mura,
Qual si moue, ben mio, pietoso affetto,
Per implorar dal Ciel stanza sicura,
À chi, frà ciechi horror, arde ristretto?
Se cerchi à Morti mitigar l'arsura,
Perch'accendi à i uiuenti il foco in Petto?
Se requie à lor la lingua tua procura,
Perche affliggi ogni Core à te soggetto?
Empia è la tua pietà, se ben m'auuiso;
Mentre dai con le preci, e 'l uolto ameno,
L'Inferno à uiui, à Morti il Paradiso.
Hor se questo ami, sij contenta almeno,
Che già ch'io fui dal tuo rigore ucciso,
Mi sia Cielo amoroso il tuo bel Seno.

D'Incerto.

Amore.

Nella parte più viua in mezzo al Seno,
Nasce un desio, che poi uien d'alto affanno;
L'alimenta la Speme, e in un baleno
Dell'altrui libertà fassi Tiranno.
Sospetto, Gelosia, Rabbia, Veleno,
Rigida compagnia sempre gli fanno:
Turbator della pace, e del sereno,
Al misero Mortale ultimo danno.
Vuole, e non uuole, hora disprezza, hor brama;
Hor con fiamme, hor con Gel tormenta un Core;
Hor Amico, hor Nemico, ama, e disama.
Insana Frenesia, pazzo furore:
Se bramate saper, come si chiama,
Ve ne liberi il Ciel: si chiama, Amore.

D'Inedro.

Per il nuovo Maggio.

Ecco alfin, che 'l forier d'ogni contento,
Posto il rigido Verno in duro esiglio,
Non più la calma à conturbar del Ciglio
Strider s'odi, per l'Aria, ò pioggia, ò Vento.
Come belle le Rose à cento, à cento,
Aprono in sù 'l mattino il sen vermiglio.
Come vago trà lor mirasi il Giglio,
Spiegar, à i Rai del Sol, Manto d'Argento.
Nell'Azzurro del Ciel, più dell'usato,
Ride degl'Astri il luminoso Stuolo,
Quand'esce della Notte il Carro Alato.
Si che all'Occhio rimane un dubbio solo,
Se i fior debbiansi à dir Stelle del Prato,
O le Stelle à chiamar, fiori del Polo. &

D. Incerto.

A Bella Donna Crudele.

Filli, per te di lacrimoso humore
Verso dagl' Occhi ogn' hor torbido Rio;
E tù sola cagion del pianto mio,
Sempre ridente hai sù le labra il Core.
Già mi conuien, mercè del tuo rigore,
Chiuder le luci in doloroso oblio;
Già mi rese lo Stral del cieco Dio,
In tutto somigliante à chi si muore.
E pur, mentre dall' Anima diuiso,
Miri il Seno, entro à tuoi lumi infidi,
Derisor del mio Mal, alteggia il Riso.
Vinci del Nilo ancor gl' Angui homicidi;
Quelli piangono almen, poi ch' hanno ucciso,
Tù, crudel mi dai Morte, e poi te n' ridi.

Del Sig.r Carlo Oliuieri.

Amanti, chi paragona il suo stato all' Archibugio.

Ò Fulmine, con cui s'arma il furore,
Quanto simile à me, che Lilla adora:
Te morde un Can, me Gelosia diuora;
Te arroto un ferro, e me tormenta Amore.
Tu acceso scoppi, ed à me crepa il Core,
Da te uapor, da me sospir suapora;
Fiamme atroci nel Sen nudriamo ogn' hora,
Tu tormento del foco, io dell' ardore.
Tu pien di polue, e polue è la mia Vita;
Come te, in un baleno, io mi consumo,
Rapido nel morir, non trouo aita.
Quindi lo stato tuo, s'io ben presumo,
Quel degl' Amanti, per l'appunto addita,
C'ha principio di Foco, e fin di Fumo.

D' Incerto.

Bella Donna Inferma.

Frà mortali agonie langue, e vien meno,
La tiranna bellissima de Cori.
E fà insieme nel bel Volto, e nel bel Seno,
Languir le gratie, e uenir men gl'Amori.
Spento ha l'Ostro natio del labro ameno;
Ha de le Guance inariditi i fiori;
Ne de suoi lumi al tremolo baleno,
Ha forza più di suscitar gl'ardori.
Amor, che fai, ch'al uentilar dell'Ale,
Non tempri almen le fiamme sue cocenti;
Non porgi almen qualche ristoro al Male?
Ah, che tù mi rispondi in questi accenti:
Se, Filli, à gioco ogn'hor prende il mio Strale,
Anch'io mi prendo à gioco i suoi tormenti.

Del Sig.r Carlo Olivieri.

Alla sua Donna Crudele.

Fastosetta beltà, barbaro Core,
Donna fredda qual gel, sorda qual scoglio;
Ch'alberghi il Ciel nel Volto, in sen l'orgoglio.
Ch'hai le Grazie nel Viso, entro il rigore.
Superbissimo Cor, che sprezzi Amore,
Rigidissima Furia, à mio cordoglio,
Crudelissima Dea, di cui mi doglio,
Dolcissima cagion del mio dolore.
Non superbir, non superbir cotanto;
Ch'oppressi dall'età tuoi spirti altèri,
Di bellezza crudel fia breve il Vanto.
Saran puniti i rigidi pensieri:
Fia degli Scherni hereditario il Pianto.
Chi pietade non hà, Pietà non speri.

D'Incerto.

Ad un Sposo di Bella Donna, che stava Malinconico.

Mentre, che d'Imeneo nodo beato,
Quanto ha di bello Amor, cedi à te solo,
E qual t'opprime il Cor nembo di duolo:
Oh di stupidità Mostro insensato!
A goder, à gioir l'Arciero Alato,
Per un Ciel di beltà ti porta à volo;
Già per bearti homai sormonti il Polo,
Ed à Stigia prigion sembri dannato!
Forse paventi à i Numi esser rubello
Se di quel Sol t'accosti alle fiammelle,
E ruinar qual Icaro novello?
Ah temer tu non dei, sorti sì felle:
Che potrai, fatto Giove in Ciel sì bello,
Vincere il Fato, e dominar le Stelle.

D'Incerto.

Nuovo Innamoramento.

Giurai costante, mille volte, e mille
Libero dall'ardor, sciolto dal laccio,
Di non voler trà nodi, e trà faville,
Tornar mai più dell'amoroso impaccio.
Ma pure, al balenar di due pupille,
Reso è di Foco il Cor, ch'era di ghiaccio,
E frà gli stami del bel Crin di Fille,
Di nuovo, ahi lasso, imprigionato giaccio.
Quindi la nuova fiamma in Seno appresa,
E la nuova catena al Core avvolta,
Co' pianti, e cò sospir, nota hò già resa.
Ma la Crudel, che libertà m'ha tolta,
Ma la Crudel, che l'Anima m'ha accesa,
Nè pianti udì, nè sospiri ascolta.

Dell'Sig.r Carlo Olivieri.

Bella Donna Vestita di Lutto.

Quai portenti son questi! il Sole in Cielo
Cinge vesti lugubri, e splende in Terra?
Eppure il Sol, quando s'eclissa in Cielo,
Tutta piena d'horror lascia la Terra.
Adombrato non fu mai Febo in Cielo,
Che non vestasi atra gramaglia in Terra;
Come dunque hoggi miro il Sole in Cielo,
Carcho di Nubi inluminar la Terra?
Se si opponi la Luna al Sole in Cielo,
All'hor, che il Sol vuol vagheggiar la Terra,
Non può porgerli il lume il Sol dal Cielo.
Ah! ben l'intendo; il Sol, che splende in Terra,
Non hà lassù Febo eclissato in Cielo;
Ma il mio bel Sol cinto di lutto in Terra.

D'Incerto.

Bella Donna, chè Canta.

Qual hor l'Idolo mio soaui accenti
Marita al suon dell'Ebano sonoro,
Quanti hà d'Auerno il condannato Coro,
Tanti soffre il mio Cor fieri tormenti.
Chè ministri del duol siano i contenti;
Ch'apporti pena un fauellar canoro,
Ch'un'Angelo del Ciel mi dia martoro,
Sono tutti d'Amor strani portenti.
Dhè, per dar fine al mio doglioso pianto,
Pietosissimo Amor, render tù dei,
Ò lei muta, ò mè Sordo, à tal incanto.
Ò permettermi almen, se giusto sei,
All'hor chè Lucilla apre la Bocca al Canto,
Ch'io la possa serrar cò i Labri miei. &

D'Incerto.

Bella Donna misura l'hore con l'Orologio da Polvere.

Con tenore immutabile, e fatale
I gran Moti del Mondo ordina, e cura,
L'Hore, gl'Anni, e l'Età regge, e misura,
Delle Sfere al girar, Mente immortale.
La bella, ond'ardo, in picciol vetro, e frale,
Ch'è di Cerchi stellati ombra, e figura,
Con leggi invariabile, e sicura,
Distingue il Tempo, à spirti eterni eguali.
La Vita mia, l'armi di Morte ottiene,
Gl'incostanti pensier scopre del Core,
Al variar dell'incostanti arene.
Cinga la fronte il Sol d'Ombre, e d'horrore,
Fermi pur l'Aureo Carro, hor ch'il mio Bene,
Come più vago Sol distingue l'Hore.

D. Incerto.

54 Lascia di amar Bella Donna, chi invecchia.

Fugge il tempo, ò mio ben, volano l'hore,
E son gl'Anni, e l'Età brevi momenti.
Già s'oscurano in voi gl'Occhi lucenti,
Già manca à la mia Fè luce, e candore.
In gel, le fiamme mie, cangia il mio Core,
Converte il vostro Crin, gl'Ori in Argenti:
Non può freddo sembiante ardir le menti:
Ove manca beltà manca l'Amore.
Consolate il dolor. Folle è chi crede,
In bellezza mortal vita immortale;
O spera in cor d'Amante, Amore e Fede.
L'uno, e l'altra è quà giù fugace, e frale.
A la Dea di beltà culla già diede
Del Mar l'Onda incostante. Amore hà l'Ale.

D'Incerto.

Bella Donna, che balla.

Muover i passi hora veloci, hor lenti
Godi al Musico suon vaga Donzella;
Senti d'Amore hor questa luce, hor quella,
Sotto il tenero piè, fiamme cocenti.
Nell'immortali vie gl'Astri lucenti,
Non sogliono formar danza sì bella,
Al raggirar di sì leggiadra Stella,
S'influiscan ne l'Alme aspri tormenti.
Giungi gratia al bel Volto, al bel natio:
Il Sol de' corsi suoi l'alte vicende,
Per costei vagheggiar, pone in oblio.
L'ignudo Arcier, ch'i cor più forti offende;
Hora per contemplar l'Idolo mio,
Brama de gl'Occhi suoi sciogliere le Bende.

D'Incerto.

Bella Donna, cadendo si storce un Piede.

D'improviso pallor tinta il sembiante
Cadde, e 'l tenero piè Fillide torse,
Tosto il mio Core à sostenerla accorse,
Mà fù di sì bel Ciel debole Atlante.
Sù le gelide Arene egra e tremante,
Mill' Alme ardea, della lor Vita in forse:
Qual appunto le Torri, ove trascorse,
Arde, nel suo cader folgor tonante.
Taccia il trafitto piè la Dea d'Amore,
Che Venere più bella hoggi si udì,
Languir di più languente aspro dolore.
Hor da questa sper' io premio e mercede;
Che del Cieco Bambin l'Arco e l'ardore
Non potrà più fuggir, s'infermo hà 'l Piede. &c

D'Incerto.

Amante, che giunge à baciar la sua Donna.

Giungeste al fin, dopo martirij, e pene,
Timide labbra, à quella bocca amata,
Bramando satiar l'inaspettata
Voglia, d'un dolce inaspettato bene.
Mà fù solo un portar nell'arse arene,
Foco, al foco de l'Alma tormentata;
Mentre lasciaste poi quell'odorata
Conca, che 'l uiuer mio nutre, e sostiene.
Bacio, balen d'Amore, ecco in un punto
Goder, e penar in un momento;
Mentre sanasi il cor, più resta punto.
Ahè qual fù il mio diletto, io nulla hor sento;
Poco gustai. fuggisti à pena giunto.
Fuggitiuo gioir, gioir di uento.

D'Incerto.

Scherzo di Baci.

All'altrui dolci, e affettuosi voglie,
Pronta offersi la man col petto ignudo,
E d'un candido sen fatto à me scudo,
Il mio furor sedai con le mie doglie.
E mentre un cor quasi due Spirti accoglie,
Et io, per troppo ardir, languisco, e sudo,
Filli già satia, in volto acerbo, e crudo,
À i morsi sol l'iniquo dente scioglie.
Già il diluvio de baci (allor diss'io)
M'ha sommerso, crudel: ne satia, vuoi
Tinger il dente tuo del sangue mio?
Torniamo almen di nuovo à i baci, e poi
Quasi Vipèr' amante haurò desio,
Spirar l'Anima mia, frà i denti tuoi.

D'Incerto.

Morte di Bella Donna.

Tramonta il Sol, che lampeggiar uedesti,
Sul bel mattin di giouanetta etade:
Al suo torbido Occaso, orbe contrade,
Spiegate in neri panni ombre funeste.
Alme, ch'un tempo à sì bei raggi ardeste,
Vi stempri in tepid' onde hora pietade:
À questo Sol, che già tramonta, e cade,
Be le lacrime uostre un Mar s'appreste.
Partita è l'Alma in un sospir dolente,
E nel candor di pallido sembiante
Appare, in morto Sole, Alba nascente.
Alba crudel, ch'hai per ruggiade i Pianti;
Perche sperino ancor nuouo Oriente,
Sorgi in quel uolto ad ingannar gl'Amanti.

Del Pre Languglia.

Si sogna la sua Donna lontana. Parla al Sogno.

Cara prole de l'Ombre ombra gradita,
Ch'à miei chiusi Occhi, il mio bel Sol presenti;
Mentre moro lontan da i raggi ardenti;
Hò, da l'ombre nei freddi, ombra di Vita.
Adonta pur de la mia Fè schernita,
Almen godo adombrati i miei contenti:
E s'arsi al doppio Sol d'Occhi cocenti,
Hor uiene un Ombra ad apportarmi aita.
Stia pur lungi quel bel, ch'il cor m'ingombra,
Ch'io godo ancor, s'à me portar lo suole,
Trauestita da Sol, pietosa un Ombra.
Così ua la mia sorte. Amor si uuole,
Che per farmi di duol l'Anima sgombra,
Fà, che un Ombra rimiri, e goda un Sole.

Del Sig. Domenico Manzini.

Bella Donna, Figlia d'uno Sbirro.

Prigioniera gentil, dal fiero Padre,
L'arte d'imprigionar, cruda, apprendesti.
Ei con l'armi di Marte empie, e funeste,
Tù con l'armi d'Amor vaghe e leggiadre.
Ei tien mai sempre all'hore chiare, et adre,
Preso il carcere suo le schiere deste,
Tù la prigion dell'Alma, e'l cor cingesti,
Con mille di martir guerriere squadre.
Ma se pur brami havermi in crudo laccio,
Bella Filli gentil, mi stringa almeno,
La catena d'avorio, il caro braccio.
Anzi, per farmi avventuroso à pieno,
Tesa al mio fianco homai soave impaccio,
La prigion d'Alabastro, il molle Seno.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

6/2

Bella Donna per Nome Turca.

Di Turca haveté il nome, e Turca seté,
E di Turca ogni stile in voi serbate:
Se la faretra al fianco non cingete,
Di faretra, e di strali il Ciglio armate.
Se il tempestoso Mare in curvo Abete,
Per depredare altrui voi non solcate,
Delle lacrime nostre il Mar correte,
E con gl'Occhi rapaci, i cor furate.
Se la Luna, ~~[illegible]~~ non piena i suoi candori,
Non vi dispensa in su la chioma aurata;
Più chiaro il Sol vi sparge i suoi splendori.
Turca non seté in ciò. Turca mal nata
Adora Dolo rio; voi Dea di Cori,
In vece di adorar, seté adorata.

Del Sig.r Pietro Giacomo Barnabei.

Horologio à Mostra, in Seno di Bella Donna.

Vn Serpe è il Tempo in se medesmo auuolto,
Che i nomi attosca, e le bellezze uccide:
E'n sol, perche i giorni à sè diuide,
Fè'l coue in Seno, in Vasel d'Oro accolto.
Ah Filli, oh quanto il tuo pensiero è stolto?
Son quelle note à chi le mira infide,
E con quelle, ch'ei segna, ombre homicide,
T'inuola gl'Ori al crin, le rose al Volto.
Io, che di tua beltà uiuo Idolatra,
Ben ueggio, come il Predator fallace,
Rendorla tenta un dì pallida, ed atra.
Qual Veltro irato, e qual Ladron sagace,
Denti hà d'acciaro, e morde sol, non latra,
Lingua ha di ferro, e menote fura, e tace.

D'Incerto.

64. Horologi da Ruota, da Polue, e da Sole.

Quei, che le Vite altrui tradisce, e fura,
Quel rio, sù cento Rote ecco si uolue;
E quel, che sciogliér suol gl' huomini in polue,
Con poca polue hor l' huom stringe, e misura.
E se con l' ombre i nostri giorni oscura,
Se stesso in Ombra à i Rai del Sol risolue:
Quinci apprendi, ò Mortal, come dissolue,
Ogni cosa quà giù Tempo, e Natura.
Sù quelle Ruote egli triomfa, e regna;
Con quella Polue ad accecarti aspira,
E trà quell' Ombre ucciderti disegna.
Sù quelle Ruote i tuoi pensier martira;
In quella Polue i tuoi diletti ei segna
E trà quell' Ombre, Ombre di Morte aggira.

D' Incerto.

Horologio Italiano, e Francese.

Questi, che 'l Franco, e l'Italo è rivolto,
Dinsati à fabricar Moli sonori;
Ond'è, ch'ogni hora, al publicar dell'Hori,
Varie di lingua son, varie di volto.
L'una discior le prime voci ascolto,
Quando nel suo Meriggio alto splendori,
Già sparge il Sol; l'altra, quand'ei si muori,
E nell'Vrna del Mar giace sepolto.
Ahi cieco ahi sciocco, ahi misero Mortale!
Cò primi colpi suoi l'una ti detta,
Ch'han tra l'Ombre i tuoi dì Culla, e Natali.
L'altra che quando vai ciò che diletta
Godendo in Vita; ella, ch'al tergo hà l'Ali,
Già meta, è scorsa, et al suo fin s'affretta.

D'Incerto.

Bella Donna per Nome Anna, che hauea la Febre.

Anna, langue il tuo Spirto, e nel bel Seno,
    Opra Febre importuna il suo rigore;
    E pur nel Volto pallido non meno,
    Scherzan le gratie, e si trastulla Amore.
Non può rigido gel, nemico ardore,
    Scuoter di tue bellezze il fiore ameno:
    Nè può, di poca Nube, Ombra, et horrore,
    Priuar d'immensa luce un Ciel sereno.
Ch' Amor farsi al tuo mal riparo, e schermo,
    Quando à me nulla gioua Onda uitale,
    Od herba colta in giogo aprico, ò hermo.
Sol può sperar la mia piaga mortale,
    Dà l'egro Seno tuo, dal braccio infermo,
    Salute al Core, e Medicina al Male.

D'Incerto.

Bella Donna à cui puzza il fiato.

Scocca da i labri ancor armi homicide,
E spira la mia Vita Aure di Morte:
O nocente beltà, sembianze infide,
Ch'hanno le mie dolcezze à un soffio absorte.
La bella bocca, oue la Rosa vide,
Ond'è, ch'odor sì mal gradito apporte?
Ridendo alletta, e respirando ancide,
E de' baci dogliosa anch'è la sorte.
Credea, ch'ella m'aprisse il Paradiso,
Ma della bocca à sì fetente odore,
Alla bocca d'Auerno esser m'auuiso.
Ah giusto è ben, che se l'ingrato Core,
E fatto Auel di stuol d'Amanti ucciso,
Hor da la Porta sua spiri fetore.

D'Incerto.

Bella Donna, che invecchia.

Ohimè, Lilla, che 'l tempo ohimè che gl'anni,
Fan de le tue bellezze alte rapine;
E già con muta fella, e queti inganni,
La tirannica Man t'han posto al Crine.
Già nel bel de le Tempie amplo confine,
Curva falce vegg'io nata à tuoi danni,
Falce, che de le guance alabastrine,
Miete i bei fiori, e tu nulla t'affanni.
Ben gioir ne degg'io, ch'ella reciso,
Farà il mio nodo, e dal mio grave incarco,
N'andrò disciolto, e dal morir diviso.
Più di nembi di duol non sarò carco;
Poiche nel Ciel di sì leggiadro Viso,
Apparso è alfin de la mia pace l'Arco.

Dell'Illg.e Conte Hermes Stampa.

Bella Donna, uestita di color Azzurro.

Donna lucido Sol negl' Occhi hauete,
Che la chioma u'indora, e'l Volto inostra:
Veste azzurra ui cinge, e alcrui mostra.
Ch' una uera del Cielo imagin sete.
Emula delle Sfere, hoggi rendete
Voi, questa bassa, e tenebrosa Chiostra:
Anzi i Raggi del Sol pouera mostra,
Fanno, appo il lume, onde ogni Core ardete.
Vela il seren de Cieli oscura, e bruna
Benda tal hor, doue turbato Gioue,
Horridi nembi, e folgori raduna.
Il uostro Ciel benigni influssi pioue;
Di duol no'l turba mai Nube importuna,
Benigno Amor (sua intelligenza) il moue.

Dell'Ill.ͬᵉ Luca Antonio Hercolani.

Desiderio di Baci.

Ò se, Filli ben mio, mi fia concesso,
Baciar un di queste rosate labbia,
Là doue ogn' Api è doue Amor par, ch'habbia,
Tutto il suo Mel, tutta l'Ambrosia messo.
Se l'Alma mia, ch' in lor si posa spesso,
Fuggio mi penar, fia ch' io rihabbia;
Di questa, ch' hò nel Cor focosa rabbia,
Resterà in lor segno leggiadro impresso.
All' hor suggerò pur, dolce Cor mio,
L'Ambrosia, è 'l Mel, nè fia chi me 'l contenda,
L'Ape con l'Ago, è con gli strali Amore.
Anzi, ò dardo d'Amor benigno, è pio,
S'auuerrà mai, che più soaue scenda,
Per le punture sue la Morte al Core.

D' Incerto.

Bella Donna Vestita alla Spagnuola.

Porti l'insegne Hispane alme, e pregiate,
Si riccamente Idolo mio severo,
Forse perch'hai nelle tue chiome aurate,
Le ricchezze dell'Indo, e dell'Ibero?
O pur per palesar la tua beltate,
A cui và idolatrando il Mondo intero;
Che se Regina è quella à questa etate,
Hà in se la leggiadria Reggia, et Impero?
O pur perche dal Gange al Mar d'Atlante,
Spiega l'Aquila Ibera il volo audace;
Così la fama tua sen và volante.
Ahi, che questo vestir sol ti confaçe,
Perche ti miro à gl'atti, et al sembiante,
Qual Corridor Hispan, fiera, e fugace.

Del Sig.r Carlo Marcheselli.

78

Rosa inaridita nella Sponda di un Fonte.

Quella, che tien lo Scettro ambitiosa,
Soura il popol de' fior, Regina altera,
Gemma che 'l Manto indora à Primauera,
De l'Aurora, e del sol figlia odorosa.
D'un Fonte affisa in sù la sponda herbosa,
Cinta di guardia di pungente schiera,
Ne l'onda fuggitiua, e lusinghiera
Gode, di sua beltà, Ninfa amorosa.
Tinta, non sò, se d'Ostro, ò pur d'Amore,
China ne l'Onde l'odorato Viso,
Bella sospira, e 'l suo sospir l'Odore.
Chiede à se stessa amorosetto un Riso,
Onde senza implorar, languida muore,
Ne l'odor Rosa, e ne l'ardor Narciso.

Dell'Ill.mo Giorgio Boria.

Non può lodarsi à bastanza le Bellezze della sua Donna.

Minori da Climi algenti, all'Onda adusta,
Le marauiglie sue spiego è diffondo,
Per informar di sue bellezze il Mondo,
E dil Tempo sottrarsi all'Ira ingiusta:
Trouo ogni lode à sì gran merto angusta,
Cade lo Stil di tante glorie al pondo;
Degno, di sè lodar, plettro facondo,
Non hà l'età presente, ò la uetusta.
Non dee la sua bellezza esser lodata,
Perche s'à pien narrasse i pregi suoi,
O rimbombo di fama, ò Cetra aurata:
Verrian dal vicco Mar gl'ultimi Eoi,
Mille Abeti unirebbe Africa armata,
Per inuolar sì bella Donna à Noi.

D'Incerto.

74. Per Bella Donna, che semina un Horto di Semplici.

Vidi la Man, che solo i Cor percote,
E sol tratta d'Amor strali, e facelle,
Trattar Rastri, aprir Glebe, e soura quelle,
Semi versar d'alte virtudi ignote.
Ne così luminoso esce Boote,
Del Cielo i campi à seminar di stelle,
Ne da le chiome rugiadose, e belle,
Si vezzosa le Perle Aurora scote.
Mà, mentre Amore à rimirar mi sprona,
Gl'atti leggiadri; il Cor da me diuiso,
Frà stupore, e piacer così ragiona.
Costei per certo è Dea del Paradiso,
Ma non sò, qual si sia, Flora, ò Pomona,
Perch' ha Pomi nel seno, e fior nel Viso.

Del Sig. Anton Maria Narducci.

Si duole di non poter mirar la sua Donna.

Amore, ò qual tu sei, cieco mi rendi,
O gl'Occhi, à gl'Occhi miei, Fillide giri:
Non mi vietar, ch'io la vagheggi, e miri,
Se più strette dolcezze à me contendi.
Porga almen quella fiamma, onde m'accendi,
Refrigerio di lume à miei martiri,
E co' suoi vaghi amorosetti giri,
Quel che struggé l'ardor, la luce emendi.
Tantalo auuenturoso! egli ben priga,
Le Poma fuggitiue, e l'Onda sorda,
E per baciarle inuan s'inalza, e piega.
Mà non si toglie à la sua brama ingorda,
Veder l'Esche fugaci e non si niega,
Ch'ei pur, con gl'Occhi almen, le sugga, e morda.

Di Monsig.r Lorenzo Azzolini.

Nulla in Amore appaga.

Ben veggio Amor, che il cibo tuo non pasce,
O se pur pasce, non fà sazio il Core;
A pena un tuo desio tramonta, e muore,
Ch'un altro sorge, e pargoleggia in fasce.
Anzi un desio, che muore, avvien che lasce,
Ben mille heredi, ogn'un di sè maggiore;
Hidra sei tu di cento Capi, Amore
In cui più d'uno al troncar d'un rinasce.
Sei di Tantali mille un Lago Averno;
Una Ruota immortal d'Alme meschine;
De Cuori humani un Avoltoio eterno.
Sei Mar che non ha termine, ò confine;
Confin di questa Vita, e dell' Inferno,
Inferno, in cui l'ardor mai non ha fine.

Dell'Ill.mo Sig.r Bernardo Morandi.

Bella Pellegrina.

Cangia in vil Manto i serici lavori,
Humile in vista, il mio bel Sole, e parti:
Perchè vuol sconosciuto in altra parti
Suscitar nuove fiamme, e nuovi ardori.
Porta le chiome in disprezzati errori,
Berenice più bella, inculte e sparte
Desiosa così, neglètta ad arti,
Più pronti haverle ad allacciare i Cori.
Muove sagace, e avveduto il piede:
E con astute insidiose voglie,
Cerca l'Alme condur frà le sue prede.
Così saggio guerrier muta le spoglie,
E sotto aspetto d'Amicabil fede,
A l'incauto Nemico il Regno toglie.

Dell'Ill.mo M. Tancredi di Sorbello.

Sogno Fugace.

Donna già fù, la cui bellezza, e 'l Volto,
Amor cieco e spietato Amante fiò;
Ma poi che di mirarlo ella chiedeo,
Fuggì da gl'Occhi suoi veloce, e sciolto.
Gli fù l'amato ben rapito, e tolto,
Mentre si volse à riguardarlo Orfeo:
Nè l'alma Luna in braccio hauer poteo,
Se non nel Sonno Endimion sepolto.
Tal io, con gl'Occhi chiusi, Ecco mirai,
Frà l'Ombre la mia luce, e la perdei,
Tosto, ch'i graui lumi ersi, e destai.
Ma perche fuggi, ò Sonno? i sensi miei
Son pur di Morte albergo, ed hor ten uai,
Tù, che di Morte pur compagno sei?

Di Monsig. Lorenzo Azzolini.

Belle Labra.

Da qual Conchiglia, Amor, celeste fabro
Hebbe si uiua porpora amorosa:
Et onde trasse, e da qual Vena ascosa,
Quell'animato, e lucido Cinabro?
O, da qual Vepre, punta, hispido, e scabro,
Del Pargoletto Arcier Madre uezzosa,
Spargesti il Sangue, che l'ardente Rosa,
Tinse del uago amorosetto labro?
Lasso! quel sangue iui rosseggia, e ride,
Tolto al mio Petto, che trafitto langue,
Dalle pungenti tue luci homicide.
Irine, hor non sei tu cruda più, che Angue,
Se non consenti, che à tue labra infide,
Co' miei labri ritolga il proprio sangue?

Del Med.mo

Bella Donna Inuecchiata rompe lo Specchio.

Filli, che già nella sua uerde etade,
Quando hauea d'Oro il Crin, d'Argento il Petto,
Mille Amanti, et Amori hebbe in dispetto,
Donna priua di fede, e di pietade.
Hor, che con il caduto April ricade,
La fresca Guancia à mille Cori oggetto,
Perde Amanti, et Amori; aspro difetto,
Della perduta sua natia beltade.
S'adira ella pentita oltre ogni segno,
E scorge, mentre al Vetro il guardo intende,
Fatto il celebre Volto, aspetto indegno.
Cresce l'Ira, e col pugno il Vetro offende,
Mà che prò? s'egli allor, quasi per sdegno,
Doue un sol ne rendea, mille ne rende.

Dell'Ill.mo S.r D. Fabio della Corgna.

Bella Donna all'Amante, infermo di una Ferita nel Petto.

Il mio vago Lesbino in sù le piume,
Da piaga in sen trafitto egro si duole,
Quel Sen, che i baci sol deuono, e suole
La saetta ferir del cieco Nume.
Mà se cò Rai lampeggia olore il costume,
Con sì scaltro pensier forse egli vuole,
Splender hora nel Cancro, il mio bel Sole
Emular brama il gran Rettor del Lume.
Dhe prenda pur, se il rigido dolore,
Che sì l'offende, raddolcir desia,
Quel, che stillò nel Sen tepido humore.
Mà, come il pianto avverrà mai, che dia,
Salute all'altrui mal, se in mezzo al Core,
Esacerba vie più la piaga mia?

Dell'Illig.r Dottor Horatio Vuitti.

Bella Donna à i Bagni di S. Cassiano.

Lasciò costei del Tebro arse le spondi,
E Roma da suoi lumi incenerita:
Indi à turbar le Tosche Terme uscita,
L'amoroso velen, Maga, v'infonde.
E voi, da questi fonti, e da quest'Onde,
Correte, incaute genti, à ber la Vita?
Ahi nò, che la lor Vena è già smarrita,
E se piouue salute, hor Morte ascondi.
Sallo il mio Cor, ch'infermo un tempo giacque,
E cercò refrigerio in questo Loco,
Mà vie più fiero ahime, l'incendio nacque.
Struggi i Cori, ardi l'Alme à poco à poco
L'humor da lei gustato et hanno l'Acque,
Tocchi da la sua Man, forza di Foco.

D'Incerto.

Aprendoli la sua Donna la Porta, Altri entra in sua vece.

Quando al cenno amoroso aprir le porte,
Io veggio pur del mio bel Sol lucente,
Il Ciel che raro al mio gioir consente,
Altri traggi à goder mia dolce sorte.
Hore al piacer troppo fugaci, e corte;
Tiranno Amor, che prego human non sente,
Così premia la fede; ahi chè ripente,
V'ha chi la Vita abbraccia, e chi la Morte.
Che mi vale in amando esser costante,
Se d'ogni speme mia le verdi foglie
Aride miro, e in un cadermi avante?
Da sì fiero destin ben si raccoglie;
Che sempre viverò povero Amante
S'io rivelo il Tesoro, altri sel toglie.

Del Sig.r Luca Antonio Hercolani.

Iohel in atto d'uccidere il Dormente Sisara.

Sospendi il colpo, e rasserena il Volto
Giouane ualorosa alquanto, et odi;
Ah che non lice à te d'usar le frodi,
A chi fu dianzi in sua Magion raccolto.
Pur, se lo sdegno, ch'hai nel seno accolto,
Spinge la destra à risecar quei nodi,
Che stringon l'Alma al fiero Duce, e godi
D'horrido sangue rimirarlo inuolto:
Destalo, che gli fia men cruda sorte,
Mirando il Viso, oue risiede Amore,
Per si leggiadra Man, soffrir la Morte.
Cosi cinta n'andrai di doppio honore,
Trafiggendo al Nemico, e bella, e forte,
Col chiodo il Volto, e con le luci il Core.

D'Incerto.

Bella Turca fà l'elemosina per la liberatione d'uno Schiavo. + 95

Turca leggiadra à cui solo la fede
Manca di quell'Amor, ch'à raggi tui,
In me s'accese, ond'io gran tempo fui,
Priuo di libertà, di pianto herede.
Hor che, di ferro à chi recinto hà 'l piede
Soccorri, pia nelle miserie altrui,
Dhe prego, ancor di me ti caglia, à cui
Vie più dura prigione il Fato diede.
Non già chied'io, nel mio seruaggio humile,
Libertà, ma soccorso à la mia pena,
Merce, non fine al viuer mio seruile.
Anzi, se sciogli altrui, vie più incatena
Me che bramo esser tuo, Turca gentile,
E sian le braccia tue la mia Catena.

Del Sig.r Troilo Mancini.

Bella Donna, che balla.

Trà mille Caualier, trà cento belle
Com' è ragion, l'uso comporta, e chiede,
Dolce l'Occhio moue leggiadra, e 'l piede
La mia nemica, ch'ha le gratie Ancelle.
Immobil stà, poi tutta indi si suelle,
E gira intorno, et hor inalza il piede,
Con rapidi riuolte, hor parte, hor riede,
Che men lieui nel Ciel danzan le stelle.
E mentre hor s'alza, hor fugge, hor posa, hor gira,
Ogni Vita, ogni Cor spoglie, e trofei
Di sua rara beltà, dietro si tira.
All'hor incominciaro i dolor miei;
Che mentre intorno à i uaghi piè s'aggira,
In quei rauuolgimenti il Cor perdei.

Del Sig. Paolo Vanni.

Donna sprezzata Viua, Amata Morta.

Viuo schernito ad adorar riuolto,
Chi m'adorò, mentre uiuea schernita;
E poiche uita alla mia Vita hò tolto,
Da chi uita non hà, cerco la uita.
Luminoso sprezzai, sprezzai fiorita
La Rosa d'una Guancia, il Sol d'un Volto;
Et hor m'è caro, oh follie! e m'è gradita,
Vna Rosa languente, un Sol sepolto.
Cangiati han l'armi lor Morte, et Amore,
Ferì à lei con la Face Amore il Petto,
Morte à me con lo strale trafisse il Core.
Ma, per giacer trà le sua braccia stretto
Torrei morir, ne sentirei dolore,
Se nel sepolcro suo fosse il mio Letto.

Del Sig. Francesco Martinelli.

Capriccio Amoroso.

Vaga, e ruida è costei, che s'io l'adoro,
Adoro un Angel trà le Rose auuolto;
Auuolto è sì, che se languisco, e moro,
Moro, nè l'laccio mio uedo disciolto.
Disciolto à legar l'Alme, hà il Crine, e l'Oro,
L'Oro del ricco Idaspe hà in se raccolto;
Raccolto in due begl'Occhi è 'l mio tesoro;
Il Tesoro maggiore è il suo bel Volto.
Non moue il piè ch'à se non tragga Amore,
Non traggi Amor, ch'à me non uibri un dardo,
Dardo non uibra, che non fera un Core.
Non feri un Cor, che non lo sani un guardo,
Guardo non spiega, che non spiri ardori;
Non spira ardor, se non dal foco, ond'ardo.

D'Incerto.

Sdegno, e Abbrugiamento di Rime.

Povera Musa mia? se di te fuori,
Come piacque al tenor de la mia stella,
Tessesti lodi à chi quest' Alma ancella
Tenne, e lunga stagion captivo il Core.
Hor rivolto lo stil, deposto Amore,
Ch'à te diè vena, à me faci, e quadrella,
L'infame nome suo biasma e flagella,
E sian fiumi al tuo dir l'Odio, e 'l furore.
Ehi sciocca mia Mano, à chi si tarda?
Ardi gl'indegni detti, e fà ch'homai,
Chi da l'ardor fu generato, hor arda.
Così frà queste Carte, ou'io sperai
Torti all'oscuro oblio, Donna bugiarda,
Potesti del tuo Volto arder i Rai.

Del Sig.re Scipione dalla Staffa.

Nella Morte di Ferdinando Imperatore.

Non da gl'antri di Lesbo, ò di Pirene,
Tragga selci lugubri industre mano;
Nè sughi, ò gemme al Regnator Germano,
Mandino Egittie scorze, Indiche uene.
À lui fiumi di sangue offrir conuiene,
Più, che stille di balsamo Affricano;
Ogni Sepolcro all'Ossa Auguste è uano,
Fuor, ch'eserciti uccisi e uinte Arene.
Dhe uoi squadre Germani homai correte,
À superar, con la Vittrice insegna,
Del sacrilego Cesin l'ultime mete.
Ò pure il Tracio ardir da uoi si spegna,
Che fabricare al uostro Sol potrete,
Con le Lune atterrate Vrna più degna.

Dell'Illmo. Conte Hermes Stampa.

Amante, che non potea veder la S. D. se non da una Torre, ò da un Giardino.

Vivo sol per Licori, e più beato,
    Viverei, se nel bel Sen viveisi accolto.
    Ma vivo in duol, che mirar sol m'è dato,
    Da Torre, ò da Giardino il Sol d'un Volto.
Altri tentò già forsennato, e stolto,
    Da Terra opporsi al Ciel, di furie armato;
    Altri gustò, da la ragion disciolto
    Il freno, entro Giardin Pomo vietato.
Quando d'ambi gl'error vidde, e per zelo,
    Fè Dio, che contro il Fier, contro il prim' huomo,
    D'ira, e di Morte si scoccasse il telo.
Ma per te, ingiusto Amor, io vinto, e domo,
    Peno nell'una e non m'oppongo al Cielo,
    Moro nell'altro, e pur non gusto il Pomo.

Del Sig.r Pietro Catalani.

Bella Donna, che lauaua i Panni.

Quando sen viene ad allattar l'Aurora,
Con Perle liquefatte i fior bambini,
E infiorando d'Argento i verdi Crini
De pargoletti prati, il Ciel colora.
Humil Ninfa mirai, la doue Flora
Sparge in aprica Valle i suoi Rubini,
Che per candidi fare immondi Lini
Era in riua d'un Fiume alla fresc'hora.
Io versando da gl'Occhi ampi torrenti,
Per cagion di chi m'arde, all'hor gridai,
Donna, più non turbar l'Onde correnti:
Ch'in tal copia da me, lasso, n'haurai,
Che le fiamme à smorzar foran potenti,
Di quelle, ch'han pene, e non riposan mai.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

Biasima B. D. perchè habbia lasciato il suo Amore, per un Altro.

Godi felice pur nouello Amore,
Filli perfida, e via, Filli incostante:
Gradisci pur chi in giouanil sembiante,
Tepida nutre ancor fiamma nel Core.
Chi porta il Viso, e 'l Cor colmi d'ardore,
Radicato dal tempo, inuitto Amante,
Miri, se mirar può, reciso il fiore,
Della sua speme à se, crudel, d'auante.
Ah semplicetta; e quella piuma oscura,
Che soura il Crin porta il tuo Vago appesa,
Dell'incostanza sua non t'assicura?
Lascia, dhè stolta, lascia homai l'impresa,
Che mal nutre d'Amor uiuace arsura,
Chi la desta in altrui, nel Petto accesa.

Dell'Ill.mo Francesco Martinelli.

Caccia dell' Oca, fatta sopra il Tevere.

Far sul Tebro veggi'io placida Zuffa,
Rauca Guerriera, e Nuotator latrante,
Ella pugna con l'Ali, ei con le piante,
Stride ella, e fugge, egli la segue, e sbuffa.
Quest' anhela tal'hor, quei si rabbuffa,
L'una in fuggir, l'altro in seguir costante:
Gl'infiamma à la tenzon Turba festante,
E mentre giunge l'un, l'altra s'attuffa.
Ahi Roma, ahi Tebro, e soffrirai, ch'uccida,
Veltro Latin la Stridula loquace,
Ch'a le custodie tue fù già sì fida?
Senti Tarpeo come dal rio seguace,
Chiedendo hor và, con quell'istesse strida,
Ch'à te tolsèr la guerra, à te la Pace.

D'Incerto.

Bellezza della sua Donna.

È fama, che d'Amor l'auria facella,
Soura ogn'altro sentisse il Pastor d'Ida;
E che più uaga fù la Greca infida,
Che ha soura ogn'altra il titolo di bella.
Ma, s'è uostra beltà simile à quella,
Pari à quella è l'ardor, ch'in mè s'annida:
Dunque d'ambi una uoce intorno grida,
Paride nuouo, ed Helena nouella.
E meno, il tutto in noi dentro, e di fuori
Ammira con stupor l'Alato Dio,
Perchè à uoi stà sù gl'Occhi, à mè sul Core;
Tanto bella uoi siete e tanto ardo io,
Che distinguer non sà qual sia maggiore,
O la uostra bellezza, ò l'ardor mio.

D'Incerto.

À Bella Donna, chè inuecchia.

Giungonti pur, Donna superba, à i fianchi,
Vendicatori miei, del Tempo i Vanni;
Già langui il uago April di tuoi uerd'Anni,
Di mia ricca prigion già l'Oro imbianchi.
Inuan sudar fai l'arti, è l'uetro stanchi,
Chè, nel finto apparir, te stessa inganni;
Cessino in tè i trionfi, in mè gl'affanni,
E mancando bellezza il fasto manchi.
Pur sè il Cor ti sollecita alto disio,
Nel passato splendor di tuoi bei Rai,
D'illustrar gli anni, è di schernir l'Oblio;
Qual'hor uita, è mercede à mè chiedrai,
Fatto Balsamo tuo l'Inchiostro mio,
Eternità dalla mia Penna haurai.

D'Incerto.

Sdegno, e Risoluzione.

Al girar di più lustri arsi, e gelai,
Idolatra d'un Crin, servo d'un Viso;
Nè mai sguardo gentil, dolce sorriso,
Su le tenebre mie splender mirai.
Hor godo, s'io mi dolsi, odio se amai,
Piaghe antiche sanò, Sdegno improviso;
Di libertà sul caro Porto assiso,
Schernisco i Mari, ove gran tempo errai.
Fede sarà nella futura etade,
Agl'incauti Amator l'egra mia sorte,
Ch'ove abonda beltà, manca pietade.
Suole il dolce all'amaro esser consorte,
A le lacrime altrui cieca è beltade,
E su l'Ali d'Amor volasi à Morte.

Dell'Ill.mo Conte Hermes Stampa.

Per Bella Donna, che uede il suo Vago, che nuota.

Ecco Amor nudo; il nudo fianco scendi,
Co'l Volto, uolto in giù, sù l'Acque amare;
E gonfie ambe le guance amate, e care,
Con le braccia, e cò piè le calca, e fendi.
D'Amor il Mar ne' propri humor s'accendi,
E nudo il Ciel uorria cangiarsi in Mare,
Onda, Aria, et Aura uolano à baciare,
Quel Sol, ch'in Mar tuffato, anco più splendi.
Ah, resti cieco il Mondo, Occhio no'l ueda,
Solo à mie luci il diuenir beate,
Negl'Oggetti diuini hor si conceda.
Ma torna al lido, Angelica beltate;
Potrian di te far l'Acque ingorda preda,
Di sì ricchi Tesori innamorate.

D'Incerto.

Nel Medisimo Suggetto.

Nata in grembo à l'Egeo la Dea di Gnido,
Ricchi non fè di tanta gloria ir l'onde,
Di quanti honor rendir le sà feconde,
Col suo nuoto gentil nuouo Cupido.
Di luci auido stuol, lungo il bel Lido,
Stassi à goder l'humide membra d'onde
Spirano dolci ardor, fiamme gioconde,
Oue ha seggio il piacir, le gratie han nido.
Hor doue, hor quando, Amore hor doue, hor quando,
Spiegar il Sol tante bellezze suole?
Par chi dicano l'Acque mormorando.
Venga uenga à uedir, chi uedir uuole,
Par, chi dicano l'Aure susurrando,
Amore ignudo, et in Aquario il Sole.

D'Incerto.

Per Bella Donna, che si bagna nel Fiume.

Per dispiegar ciò, ch'hà di bel Natura,
Fida le spoglie à l'arenose sponde,
Si scopre ignuda, e tuffasi ne l'Onde,
L'empia, che 'l mio penar vede, e non cura.
Mà quanto à lei la fresca Linfa, e pura
Scema l'ardor, ch'estivo Sol diffonde,
Tanto il mirar membra si vaghe, e monde,
Accresce al Petto mio l'interna arsura.
Doppiano al Cor di lei ristoro i Venti,
Ma à quest' Anima, lasso, à poco à poco
Ravvivano gl'incendi, e fan più ardenti.
Stupor dunque non è che per suo gioco,
Fiamme da duo begl' Occhi Amor m'avventi,
S'anco à miei danni esce da l'Acque il Foco.

D'Incerto.

Pèrsona di B. D. al Suo Amanti Giouinitto, chi cingi Spada.

Da l'Elsa aurata, ch'al bel fianco appèndi,
Bèn può Pètto mortal rèstar difèso,
Ch'assai tenèro è'l braccio à sì gran pèso,
Ne l'arte ancor di bèn trattarlo intèndi.
Ma da begl'Occhi, ondi mill'Almi accèndi,
Mal può forti Campion uiuèri inlèso:
Qui rèsta il Cori al primo assalto offèso,
Qui uinci, sè con Marti ancò contèndi.
Adopra il sol Valor di la bèltadi,
E'l graui incarco, ond'hor tù uai sì altèro,
Sèrba à mèn frèsca, à mèn leggiadra Etadi.
Quando haurai chi t'oltraggi, allor sij fièro;
Hor chi ciascun t'adora, usa pietadi;
Sol nell'Armi d'Amor fatto Guerrièro.

D'Incèrto.

Nel medesimo Soggetto.

Non consento il mio ben, chè l'Occhio il creda,
Vn uiuo Sol d'alta bellezza ornato,
Chè pari al Sol quand'è di strali armato,
Vuol, chè cinto di ferro ancora il ueda.
Crudo pensier, forz'è, ch'in lui risieda
Certo, perchè l mio Core arso, e piagato,
Qual Pithon uelenoso odia, l'Ingrato
Vuol, chè l ferro, e non gl'Occhi à Morte il fieda.
Ah, dal fianco deponga il graue arnese,
Chè del Volto uie più, chè della Spada,
Innamorato Cor sente l'offese.
Pur se uuol, chè di ferro estinto io cada,
Volga le luci in mè, di sdegno accese,
Chè questi al Brando impariran la Strada.

D'Incerto.

Per un Ritratto, ed un Cuore finto, donato da Bella Donna all'Amante. ℂ

Tal'hor quanto s'inganna un Cuore Amante,
Che nell'Auge di speme ha posto il piede:
Filli pronta donommi il mio sembiante,
E con pari prontezza un Cor mi diede.
A me stesso chiedei, se di mia fede
Fosse premio, e m'avviddi in quell'instante,
Quanto un Alma, ch'adori è fatta errante,
Se con doni non ver, savia si crede.
Mà non ceda perciò la mia costanza,
Nè il ferrvido desio si renda estinto,
Se burlarmi così, Filli, ha in usanza.
Chi un sembiante mi diè, ch'era dipinto,
Per rendere delusa ogni speranza,
Dovvea anche donarmi, un Cuor ch'è finto.

D'Incerto.

S'innamora di Bella Donna, chi liquefar uedea la Neue.

Da le rupi Rifee Borea neuoso,
Rapido al nostro Ciel l'Ali uolgea,
E con gelo tenace egli porgea,
A i fonti prigionieri aspro riposo.
Ma di Donna gentil guardo amoroso,
Disciolse, e distemprò bruma sì rea,
Forse perche la Neue allor uolea,
I candori uguagliar del Sen uezzoso.
Anch'io languij di sì bel Volto à i Rai,
Poi quei ghiacci accompagnando il Fato,
Onde d'amari lacrime uersai.
Mentre ella serenaua il Ciel Turbato,
M'oscuraro atri doglie, onde prouai
Frà le Neui disciolte il Cor legato.

Dell'Illmo. Conte Hermes Stampa.

Non è amato dalla sua Donna, se non l'Inuerno.

Dhè Febo tù del quarto Ciel Motore,
Per l'Acquario il tuo Carro homai sol guida,
Già che la bella mia cruda homicida,
Nel Verno sol proua cocenti ardori.
Forse in sentir del Ciel l'aspro rigore,
Conosce quel rigor, ch'in Petto annida;
O forse apprende l'ostinata infida,
Da la candida Neue il mio Candore.
Io misero per lei ch'Amor non sente,
Che solo à crudeltà nel Cor dà loco,
Tutto son diuenuto un foco ardente.
Hor mentre il mio gran Mal si prende à gioco,
Se m'ama sol nella stagione algente,
Hà ben ragion, che s'ama il Verno il Foco.

Del Sig. Francesco Toni.

41° Bella Donna stringe la Mano all'Amante in ballo, dubbiosa di cader

Mentre mi moue danzando in dolci errori,
Timida di cader, la Donna mia
A me stringe la Mano; ò cortesia
Non sò, se di Fortuna, ò pur d'Amore.
D'Amor cred'io, che spento ogni rigore,
E l'implacabil crudeltà natia,
Al mio lungo penar la rende pia,
E con segni di Pace offende il Core.
O per me lieta, e fortunata danza:
Felice error di uacillanti piedi;
Sorge nel suo cader la mia speranza.
Chi mi ferì, da me sostegno hor chiede;
E la Man, ch'in candor le Neui auanza,
Dolce stringe alla mia pegno di Fede.

D'Incerto.

Interrogato dalla sua Donna quanto peni per lei.

Quanti ha foglie l'Aprile, il Maggio Fiori,
Spiche l'Estate, il dolce Autunno Frutti,
Quanti su i Monti il Verno, e Lidi asciutti,
Fioccan Nevi dal Ciel, piouano humori.
Quanti in Sen Pesci, e Conche alberga Dori,
Quanti copran la Terra ondosi Flutti,
Quanti il Suol nutre Fere, e quanti tutti
Nell'Aria son gl'Augei mesti, e canori.
Quanti ha il Foco qua giù uiue fauille,
Quanti Selci nutrir san le lor Vene,
Quanti han Selci nel Sen chiuse scintille.
Quanti in Ciel sono Stelle, e in Mare Arene,
Perche tante hai bellezze, ò uaga Filli,
Tante, ò Filli, per te son le mie pene.

Del Sig. Lodouico Benni.

Nel veder la S. D. pone sovente le Mani sopra la Crovatta, da lei donatagli

Quel chi sforzo si fè d'Ago straniero,
Peregrino lavor ch'à me donasti;
Forse è la Benda, ch'al Fanciullo Arciero,
Ond'avvincermi più, Bella involasti?
Hò, che'l don m'è sospetto; onde il pensiero
De la speme, al timor ede i contrasti;
Poiche 'l tuo Cuor, per dura tempra altero,
Amor forza non hà, che à domar basti.
Ei con più strali già ferimmi il Core;
Ma tu con don superbo di ritorte,
Vuoi, ch'io sia schiavo tuo, e non d'Amore.
Pure al dono fatal costante, e forte,
Spesso corre la Man; del tuo vigore,
Se 'l vuoi, pronta ministra, à darmi Morte.

Del Sig.r Gioseffe Ansidei.

Promessa di Segretezza alla Sua Donna.

Frigeran d'Ostro à l'Appennin le Rose,
Quando Canuto è di Neui il crin gelato,
E quiui à cibo ignoto il gregge usato
Presto trarrà da le Spelonche algose.
Infranti al Suolo duri Quercie Annose
Zeffiro gitterà col molle fiato;
E del freddo Aquilon soffio adirato
Di fiori adornerà spiagge arenose.
Immobil diuerrà l'Onda nel fiume,
Moto hauran Sassi, e Dumi, Arbori, e Steli;
Espero Conduttor sarà del Lumi.
Sù l'Asse in fin uacilleranno i Cieli;
E Sirio gelerà pria trà le Brume,
Che i segreti d'Amor, Bella, io riueli.

Del Med.mo

Chè il non Amar la S. D. quanto ei disia, è Colpa di Lei. Med.mo

Trono ne l'Alma tua, nel Rigio aspetto,
Ha, con l'Idalio stuol, la Dèa di Gnido;
E soggiorno immortal' fermò Cupido,
Con l'Alato Drappello entro al mio Petto.
Ma qual hor uolgo à si bèato oggetto,
L'Occhio, è nel Ciel del Volto tuo m'assido;
Duolmi, chè ardenti Amor, seruaggio fido,
Sia di cagion si uasta indegno effetto.
Bramo del Ciel, d'Abisso in Sen l'ardori,
Mà, se amar non ti sò, quanto dèsio,
È mia sola la pena, è tuo l'errori.
Chè se 'l tuo Cuori à mi donasti; et io
Trofeo di tua beltà, ti diedi il Cori,
Amo ti col tuo Cori, è non col mio.

Del Med.mo

Della Medesima

Bella Donna, che equalmente si compiace portare Capellatura, e Nera, e Bionda.

Qual'hor serto Real di Chioma d'Oro
Spieghi, che suo valor trahe dal tuo Viso,
Febo nato pur hor, veder m'è avviso,
Ch'illustrato del Gange habbia il Tesoro.
E se nubi ti fai di Capel Moro,
Notte, ma luminosa, in te ravviso;
Ch'in quei bei lumi epilogato, e fiso,
D'ogni lume Celeste il Lume adoro.
Mà Sole, ò Notte hai pur bellezze equali.
Ahi, se à l'Opre richiama il Sole, ò Filli,
Da la Notte han ristor gl'egri Mortali.
Tocca da sì bel Sol fà, che si stille
In gioia l'Alma; e dolce Oblio di mali,
Mi dia Notte sì vaga hore tranquille.

Del Med.mo

In lode dell'Sig.re Gioseffe Petrilli, Musico Senese.

Oh dell'Arbia Real Cigno e stupore,
Che col musico volo al Cielo arriui,
Degno trà gl'Astri hauer seggio d'honore,
Via più di quel, che ui locar gl'Argiui:
Mentre, frà i ceppi lor, d'alto dolore,
Tu fai gl'Iraeli ancor girni festiui;
Qual Trace hor mi rimembra il suo Cantore,
Che selci, ed'Elci, al sospirare auuiui.
Se sia, Petrilli, il tuo, Canto, od'Incanto,
Dir non poss'io: sò ben ch'è in te ristretto,
Di più Talìe, di molti Apolli il Vanto.
Che in uer, dar, qual tu dai, tanto diletto,
Sol può colui ch'ha mille, ad'un sol Canto,
Gratie nel labro, e mille Febi in Petto.

Del Sig.re Girolamo Martinelli.

Vedendo operare un Saltatore dell'Ill.mo Sig.r Orfeo Goga, Cavallerizzo di Perugia
s'allude alla favola d'Orfeo.

Gloria de i Prati, che il Sebeto infiora,
Regge nobil Garzon biondo Corsiero,
Che di sua dotta mano il vario Impero,
Timido osserva, e generoso honora.
Tale, al timon vermiglio, in Ciel, l'Aurora
Non aggiogò, ne frenò il Dio Guerriero,
Ch'è di più grave passeggia, e più leggiero,
Vince i Dardi pennati, e l'Aure ancora.
Erge in arco leggiadro il fianco, e 'l dorso:
Vibra le piante; e fà, veloce, e lento,
Pender, da un cenno, e la quiete, e 'l Corso.
Chi fà miti le Fere? e qual portento?
Direi; se avvezzo a dar lor leggi, e Morso,
Orfeo non fosse alla bell'Opra intento.

Del Med.mo

Presagio di Felicità Militare, al Sig.r Oratio Monaldi, nell'andar alla Guerra in Francia.

Di Regia Tromba il bellicoso inuito,
Già, Sig.r, ti destò l'Alma del Cuore:
Quindi, per mercar Palme al senno ardito,
Corre all'Agon di Senna il tuo Valore.
D'Opre d'Alcide il tuo pensier nudrito,
Già scorre i Campi, oue l'Eroe non muore.
Già mirar sembra in ogni risco, e lito
Fiorir sua Gloria, e pullular l'honore.
E forse un Dì (se aperto un giusto Giano,
L'Ottomana Babelle à far distrutta,
S'unirà, Franco, Ausonio, e brando Ispano;)
Vedrò, per farsi eterno in nobil lutta,
Più, che opposto all'Etruria il Gran Romano,
Oratio sol, contra la Tracia tutta.

Del Med.mo

Bellissima Tigre, Veduta in Perugia. S'allude alla sua Pelle stellata

Bel Terror dell' Ircania, e perche in Cielo,
Collocar non ti volle il Greco ardire,
Quando l'Orse, e 'l Leon, pur feo salire,
A prender seggio su l'Ethereo Velo?
Ah, che s'oppose à lui Latona, e Delo:
Certi, che gl'Astri al Sol non più servire,
Nè Clitia udrian più, per lui languire,
Volgendo à te l'innamorato stelo.
Dunque scorno ti fer; e hora più belle
Sarian sue spoglie, e vincedristi à guerra,
Cinchio di luce, e le sue biondi Anelle.
Ma dal Torto, tua Gloria hor non s'atterra;
Che, s'anco hai Tu, d'intorno à te, le Stelle,
Febo è Sole del Ciel, Tu della Terra.

Del Medesimo.

Per la Nascita, del Nipote Reale, del Rè Christianissimo. Si allude à Trè Regi, dell'istessa Prosapia, Viventi.

Risorgete, ò Lisippi; e uoi Metalli
Uscite homai dalli Corinthii Vene:
Vi chiama Croi trà fasce; à uoi conuiene,
Formar Colossi à un nuouo Rè di Galli.

Vagisce, è uer, ma già già 'l miro i Calli
Premer di Marte in gloriose Arene;
Per far col Guiderdone, e con le Pene
Rider Virtudi, e lagrimare i Falli.

Del Genitor, dell'Auo, e dell'Infante
Gran Nipote Real, già ueggio infidi
Babelli, pauentar l'Ira tonante.

Scritto è ben. Se contra duo non uidi,
Hercol nè puri, il suo Valor bastante;
Chi, di Galli hor non tema un Trino Alcide?

Del Med.mo

Si caua Moralità dalli Fraghi Siluestri.

Pampinosi Murici, è qual lauoro
Di rozzi Fauni al tergo mai tessete?
Voi che sembrate un Porporato Coro,
Di Bosco incolto un si uil Seggio hauete?
Ah nò: di Tempe all'honorato Alloro,
Per più degna Magion correr douete.
Quiui, se i Gigli, è l'Cedro, Argento, ed Oro,
Anco uoi collocar, gl'Oseri potete.
Ma troppo è graue à uoi Fasto leggiero.
Quindi hoggi à noi, d'alta dottrina, e rara,
Date, da basso Fior, Frutto sincero.
Chè (non mai d'insegnar Natura auara)
Vostra mercede, attento il Mondo intero,
Trà Selue ancor, bella Humiltade impara.

Del Med.^mo

Sentimenti di Pietà, cavati da Chiodi Crucifissori del Salvatore.

Crudi Ferri svenanti, ah, ben dovesti,
Dal Tartario Vulcano esser temprati;
Se di Morte animata il Petto armati;
L'Innocenza del Ciel ferir potesti.
Mentisti, ò Boschi, se vantar credesti,
Pascersi fiera d'horridi Prati;
Nel Rio dell'Horto eterno, i dispietati
Livori io veggio abbeverar sua sete.
Ma se Ferri vi chiamo, oh come infido,
Alla Clemenza hor mi paleso anch'io?
Voi l'Odio amati, io l'Amor vero uccido.
Voi ciechi, io col veder sembro più rio,
Se sogno, che palesi inhuman grido
Di Ferri ancor, quanto è Pietoso Iddio.

Del Med.mo

Al Re Giovanni di Polonia, per la Sconfitta data all'Esercito Ottomanno, sotto Vienna.

Idea di Forti, e del Valor Ritratto,
Gran Re Giovanni, e de più Saggi esempio;
De Giusti Appoggio, e Pricipio all'Empio;
Ceppo all'Errori, alla Pietà riscatto:
Tu, perche rio furor, non mai disfatto
Miri di Sagra Fede il Soglio e l'Tempio,
Dell'Ottomanno Ardir facendo Scempio,
Emuli Pio, di Terebinto il Fatto.
Drizzò Davidde al Ciel, qual Tu, il pensiero;
Come il Cuor tuo pregò; poi suo furore,
Pari al tuo, debellò Gigante altiero.
Tu però, sei di Lui forte maggiore;
Che, in primo Arringo, ad un Golia più fiero,
Pieghi Fronte non sol; ma Petto, e Cuore.

Del Med.mo

539

Per l'Em.mo Federigo Colonna, Baldeschi, Fatto Cardinale da Clemente Dé
S'allude al Cognome Augusto di Perugia.

Regia Colonna, in cui mirar già spero,
Celeste Appoggio alla Virtù cadente;
Quanto à ragione il Regnator Clemente,
D'Ostro ti vimirò degna, ed' Impero!
Forse auuerrà (se d'un veder sincero
Febo Diuinator m'empiè la Mente)
Ch'à la grata Ombra sua, franco, e ridente,
Di Christo, un dì, ricouri il Greggi intero.
Turrena allhor la misera, per cui
Fatto ha, lunga stagion Fortuna angusta
Gl'Astri votar sì perigliosi, e bui;
Vaga di Gloria, emulerà, vetusta
La propria Fama; ecciterà l'altrui;
Fatta per Te, più degnamente, Augusta.

Del Med.mo

Amor Costante.

Se t'amo, ò Cara, e se t'adoro, ò bella,
Amor lo sà, che mi trafigge il Core.
Amor lo sà, che mi vede à tutte l'hore
Accusar l'Arco suo, le sue quadrella.
Amor lo sà, che gemina facella,
Mi spinse al Sen con replicato ardore,
Quando gl'Occhi fissai, pien di stupore,
Del Volto tuo ne l'una, e l'altra Stella.
Se de tormenti miei pietà pur hai,
Di quelle luci Angeliche, e serene,
Volgimi almeno i tremolanti Rai.
Così sul Volto mio, caro mio bene,
A note di pallor, scritto vedrai,
Il mio Amor, la mia Fede, e le mie pene.

Del Sig.r Carlo Olivieri.

Paragona il suo stato ad un Rusello.

Quanto somiglio à te nel mio tormento
Vago Tesor di Campi, humido Rio.
Nutre candida Fè il Petto mio,
E tù nutri nel Sen onda d'Argento.
Tù lacrimi mai sempre; à cento, à cento,
Spargo da i lumi ogn'hor lacrime anch'io.
Tù spargi all'Aura un dolce Mormorio,
Mormoranti querele io spargo al Vento.
Col fuggitiuo tuo labil Tesoro,
Verso il Mare, te'n corri, io corro à un Mare,
Ch'ha di latte gli scogli, e l'Alghe d'Oro.
Ciò diuerso in noi scorgo. Alla tue care
Mete tù giungi al fine, ed io da loro,
Prouo, ogn'hor più lontan, pene più amare.

Del Med.mo

Bellezze della sua Donna.

Filli, per ornar te dal Gange ondoso,
Vennero gl'Ori, e si posar su i Crini.
Da Tiro si partir gl'Ostri più fini,
E su le Guance nel preser vezoso.
Stuol di Perle Eriorte vago, e pomposo,
Cangiò con la tua bocca i suoi confini;
Corser da lungi fulgidi Rubini,
E fer su i labri tuoi seggio amoroso.
Vaghi di tua beltà, ch'ogn'altra eccede,
Lasciar l'Indiche balze i puri Argenti,
E fermar su'l tuo sen candido il Piede.
Che più? due stelle tremole, e ridenti,
Presero à vile il Cielo, e la lor sede,
Si stabilir su le tue luci ardenti.

Del Med.^mo

Bella Donna Piangente.

Dunque bagnar tù uuoi, Fillide Cara,
Le belle Gote di dolenti humori;
Mentre soura di lor con dolce gara,
Ridon le Gratie, e scherzano gl' Amori?
Al continuo cader de l'Onda amara,
Opparessi languiran del Volto i fiori;
E de begl' Occhi, oue à morir s'impara,
Resteran spenti i luminosi ardori.
Cessa, Fillide mia, dhe cessa homai,
Di più lagnarti; e cò 'l balen d'un Riso,
Il Ciglio rasserena, asciuga i Rai.
Chi mai uide del Sole in su 'l bel Viso,
Hauer ricetto il pianto? e quando mai
Il duolo hebbe il Trionfo in Paradiso?

Del Med.^mo^

A Bella Donna Crudele

Bianco Sen, negro Ciglio, eburnee Mani,
Labra di Rose, e Crini, appo cui fora,
Fosca del Sol la bionda Chioma ancora;
Sono di tua beltà pregi souvrani.
Volger, con discortesi atti villani,
Ebri di Sdegno i lumi, e far, chi mora,
Chi d'altro non è reo, fuor, che t'adora,
Son di tua crudeltà vanti inhumani.
Ah, che val, ch'il tuo Volto in se racchiuda
Le gratie tutte, e renda ogn'Alma Ancella,
Se l'Alma mostri di pietade ignuda?
Filli, deh cangia dunque, ò questo, ò quella;
Ò deforme divien, quanto sei cruda,
Ò cortese divien, quanto sei bella.

Del Med.^ma^

Bella Ordiorici

Di più Globi filati insieme univa
Filli gli stami, à rozzo studio intenta,
E con maestra mano, hor presta, hor lenta,
Rustica Tela nobilmente ordiva;
Se alcuno intanto à contemplarla arriva,
O, avanti gl'Occhi suoi si rappresenta,
Con le luci homicide i dardi avventa,
E del filo vital subito il priva.
Sempre, à le Stragi degl'Amanti avvezza,
Mentre annoda un sol fil, ne suoi lavori,
Mille stami vitali, e tronca, e spezza.
E nutre in sen si rigidi rigori,
Che d'una Tela ordir mostra vaghezza,
Et ordisce col crin la Morte à i Cori.

Del Sig. Dottor Francesco Putti.

Per Bella Donna.

Quanto è bella colei, che il Cor m'accende!
Quanto è vaga colei per cui sospiro!
Se volge gl'Occhi in vezzosetto giro,
Superbetta innamora, e dolce offende.
Ne la candida sua Fronte risplende
L'Argento de la Dea del primo Giro;
Di Fenicia la Porpora, e di Tiro,
Da le sue guancie à rosseggiare apprende.
Quell'Ostro poi de' labri suoi vivaci
È un Arringo gentil d'Amore in cui
Par, ch'intimi ad ogn'hor guerra di baci.
Quanto godrei se un giorno sol noi dui
Congiungesse il Destin! Ma Lingua taci,
Così palesi i tuoi segreti altrui?

Del Med.^mo^

Bella Sonatrice.

Arma la bella Man d'Arco sonoro,
Poi di fila minute al legno il tende;
Quella per cui questo mio cor s'accende,
Quella, per cui senza pietade io moro.
Ma mentre, oh Dio, fin de le sfere al Coro,
Armoniosa Palma ella contende,
Con l'Arco de le Ciglia astuta attende
L'Anime al varco, e spinge i dardi in loro.
Così dal dolce suon si spera in vano,
Qualche conforto, ed è miglior consiglio,
Volger, qual saggio Ulisse, il piè lontano.
Fuggi dunque, ò mio Cor, l'alto periglio,
Nè ti lusinghi l'Arco de la mano
Perchè ti ferirà l'Arco del Ciglio.

Del Med.mo

À Piedi del Crocifisso.

Mio Dio, e che far deggio? Amor Tiranno,
Non vuol, che 'l Giogo suo dal Collo io scuota:
Scorgo l'Ira del Ciel pronta à mio danno,
E pur mi spinge una tal forza ignota.
Souente i miei pensier saggi diranno:
Volgasi al suo Fattor l'Alma deuota;
Ma questo Petto, e questo Core il sanno,
Se 'l crudel nuoui strali all'hora arruota.
Dhe, mio Giesù, perche non sia più incerto
Di mia salute il giorno, à le sue Frodi,
Hoggi m'asconda il uostro Fianco aperto.
E di forte Pietà, con dolci modi
Trasformati à mio Prò, Chimico esperto,
Negli strali d'Amore, i uostri Chiodi. &

Del Med.mo

Incendi, che Bella Donna vuol mutar Vita.

Quando sia ver, che di colei, che adoro,
Pentito à voi ritorni il bel sembiante,
Non vogliate, ò Giesù, che quel Crin d'Oro,
Serva più di Catena al Cori Amante:
Anzi sciolgansi ancor l'Almi frà loro,
Che già s'uniro à tante Colpe, e tante;
E all'istesso pensier, fino il ristoro
Tolgasi d'esser Messaggier volante.
Viva pur ella à voi; e nel mio seno,
Con pronto piè saggia ragion calpesti,
L'avanzo vil d'un Idolo Terreno.
I sensi miei, Caro Giesù, son questi;
Ma senza voi pavento in un baleno,
Gl'incendi, più che mai, crudi, e molesti.

Del Med.mo

In Lode di Santo Liborio, Protettore di quelli, che patiscono di Calcoli.

Nelli viscere occulti, oue Natura
Con nutritivo ardor pasce la Vita,
Morte, perch'ella resti incenerita,
Con quel Foco vital le pietre indura.
Sforzo d'arte ingegnosa invan procura,
Al cadente Mortal porgere aita;
Invan musico Orfeo tal Selce invita,
Ch'il suo sordo rigor Plettro non cura.
Tù, 'l macigno ostinato apri, e disciogli
Liborio, Eroe della Germana Sponda,
Con l'incendio d'Amor, che in Seno accogli.
Mosè pur ceda alla tua Man feconda,
S'ei l'onda trasse dagl'alpini Scogli,
Distempri, Tù, l'istesse Pietre in Onda. &

Dell'Ill.mo Sig.r Costanzo Ricci.

Santo Filippo Neri, interrogato quando fosse per tornare à Fiorenza
Quando sarò impiccato.

Tù sospeso Filippo? Ah qual t'uscio
Da un Cor tant'alto, basso sentimento?
Sospeso resterai, io lo consento,
Ma in un Estasi Santa à goder Dio.
Sospeso ti vedrò pender anch'io,
Ma pensando all'altrui souuenimento;
Sospeso andrai in cento Altari, e cento
Di piè dimande, intercessor più pio.
Solo à rimbombi tuoi in tutti i Regni
Suoneran Trombe, e i Popoli devoti,
Per Basiliche alzarti offriran Legni.
Ne Templi tuoi di mille Scale i Moti
T'ordiranno apparati; e i Rè più degni
T'appenderan ne le Tabelle, i Voti.

D. Incerto.

Longino ferisce Christo.

Trofeo d'Amor, soura funesta Mole,
Erge perfida turba un Dio suenato;
E per ueder s'egli ha più sangue, un lato,
Chi tien chiuse le Luci, aprir gli uuole.
Ei professor delle tiranne schuole,
Vn Agnello trafitto incontra armato;
Non uede, e uuol, qual Galileo, spietato
Scoprir macchie sanguigne in Petto à un Sole.
Misteriosa Giostra: in cui uegg'io
Bersaglio il Verbo, e perche Amore ha seco,
Corre un Orbo la Lancia, e crudo, e pio.
Ferma Longino. e chi per guida hai teco?
Tu erri: ah nò: Chi per ferire un Dio,
Minore è Talpa la Fede, è Lince un Cieco.

Di Incerto.

Per la famosa facciata di Santa Maria d'Orvieto.

Qui per ergersi al Ciel Tempio fastoso,
Tributario si rese ogni Orizzonte,
E per formare uno stupor sassoso,
Fèro gl'Acciar l'Anatomia d'un Monte.
Di Davidica Cetra al suon famoso,
Corser quivi le Balze humili, e pronte,
Se corser già del gran Gigante annoso
Minuti Selci à lapidar la Fronte.
Scorra sù questi Marmi Occhio terreno,
E dell'Empireo in paragon vedrassi,
L'Inferno istesso horribilmente ameno.
Qui fermi ogn'huomo assiderati i passi,
E dica pur, che dell'Italia in Seno,
Vantano ancor la lor Fenice i Sassi.

D'Incerto

Si caua Moralità dal Mal di Pietra.

Questo Morbo letal, ch'in noi si vidi,
Fabricarci nel sen viuidi sassi,
Forma inciampi mortali à nostri passi,
Ondi la nostra salma in fango viedi.
Vn Cor d'Icaro ardito in noi risiedi;
E tal hor col pensier tropp' alto vassi,
Ma il volo, un peso tal, fà chi s'abbassi,
E chi Polue sarem ci fà dar fidi.
Non toccammo d'Orfeo l'Epiche Cetri,
E pur duro Macigno in noi si serra;
Ma tumulo men vil da noi s'impetri.
Cloto s'arma di Selci à farci guerra;
E noi Mortali, in generar le Pietre
Siam constretti à gridar, chi siam di Terra.

D'Incerto.

Santa Maria Madalena.

Incolto il Crin, con disprezzato ammanto,
Versa l'Egeria Hebrea dolenti humori;
Cleopatra del Ciel, si dà per vanto,
Porger Perle stemprate al Redentore.
Alla sete di lui con flebil pianto,
Dolce bevanda vuol stillar dal Cuore,
E formandone un Mar col lusso infranto,
Sembra la Diva del Celeste Amore.
Ma mentre il suo fallir così deplora,
L'Alma stemprando in lacrimoso Rio,
Con i Crini del Sol sembra l'Aurora.
Nè fia stupor se tanto Cor ferio,
Con un Riso gentil, se puote ancora,
Col sacro Pianto innamorare un Dio.

D'Incerto.

Per la Medesima Santa.

Sapia già d'allacciar profane genti,
Questa bella pentita il Crin discioglie,
E carca il Sen d'horrori, il Cor di doglie,
Versa sù i Piè di Dio caldi torrenti.
Ma presso al Rio de lacrimosi argenti,
Pescatrice d'Amor gl'Ami ritoglie,
Et à scopo sovran fine le voglie,
Tese di fila d'Or Reti lucenti.
Del Re del Ciel sù i Piè sacrati, e cari,
S'avviticchiano i lacci, ed ei non niega,
Farsi prigion di fragili ripari.
O miracol d'Amor! Chi il tutto lega,
Riman preso da un Crin. Chi frena i Mari,
In una sola lacrima s'annega.

Di Incerto.

À Bella Donna Crudele.

Fatto uil'Esca d'amoroso ardore,
Idolatra già fui del tuo sembiante;
Et insana follia di genio amante,
À uiuer m'insegnò, mentre si muore.
Mà prouocato alfin dal tuo rigore,
Ti giuro, ò Filli, al cieco Nume auante;
Che mentre à fuggir ti uolgo le piante,
Dà Te sen fuggirà più lungi il Core.
Và pur, Filli crudel; ecco, ch'io toglio,
Dal Cor la Face: e al tormentare auuezza,
Dal tuo laccio seruil l'Alma discioglio.
Và pur Fabra d'inganni empia bellezza;
Quanta per trofeo di folle orgoglio,
Che, chi pria t'adorò, t'odia, e disprezza.

E

Nel medesimo Soggetto.

E quando, ò Filli, al pianto mio dolente,
L'adamantino Cor fia, chè si spetri?
Sò, chè rigidi Marmi, horridi Pietri,
Puote alfine ammollir Stilla cadente.
Frangere il Petto tuo tentai souente,
Con flebil suono d'animate Cetre,
E con uestir di duol gramaglie tetre,
E con grondar da gl'Occhi ampio Torrente.
Mà qual Macigno apunto horrido, e rio,
Cieca al duol, sorda à prieghi, il tuo rigore,
Di negarmi pietà mai sempre ardio.
Mà chè! se non potrà del ferreo Core,
La durezza spezzare il pianto mio,
Smorzerà almeno in me l'acceso ardore.

Serenata alla Porta di Bella Donna.

Tù dormi, ò Filli; ed io preda del duolo,
Misero veglio à questi Mura intorno:
Già par, chè dell'Aurora al bel ritorno,
Rida il Ciel, rida l'Aura, e rida il suolo.
Il bel Sol di tuoi Lumi, hor resta solo,
Chè render co tuoi Rai più chiaro il giorno,
E di splendor più dell'usato adorno,
Faccia restar men luminoso il Polo.
Sonno, deh per pietà vattene homai,
Non più quelle ingombrar luci divine,
Sì, ch'io possa mirar gl'ardenti Rai.
Chè se poi nieghi à questa notte il fine,
D'una perpetua notte i duri guai,
E le pene più duri hò qui vicine.

Amanti, chè desidera parlari alla sua Donna.

Già gran tempo pinai senza mercedi,
Nè la spemi di haverla allegra il Cori,
Chè per quanto sia grandi hor la mia Fedi,
Altrettanto maggiori è l'suo rigori.
Consenta di morir: l'Alma richiedi,
Oh Dio! poter narrari il suo dolori,
E dir della beltà, ch'in te risiedi,
Ch'è la sola cagion, per cui si muori.
O Vita del mio Cori, Anima mia,
Fà, ch'io possa narrarti il mio desiri,
Fà, ch'io possa svellar la doglia via.
Se ti parlo sarà gioia, è martiri,
Chè l'acceso mio Cor solo desia,
Di parlarti una volta, è poi moriri.

Sogno.

Mentre lascia Titone, e à noi sen riede,
Sù i primi albori, la uermiglia Dea,
Vèr me, che dormo, anche uenir parea,
Colei, che nel mio Cor sempre risiede.
Di licenziosa Man lasciue prede,
Fansi le membra mie, ch'ella stringea;
E le Lingue reciproche chiudea,
Molle prigione, à cui 'l Corallo cede.
Smoderato piacere all'hora inuita,
La mia Filli à goder; ed ecco, ò Sorte?
All'aprir de miei Lumi, ella è suanita.
Di bugiardo diletto, ahi gioie corte:
Altri dissero, [illegible] un Sogno esser la Vita;
Et io prouo, ch'un Sogno è la mia morte.

Alla sua Donna, che portaua il Guardinfante d'Osso di Balena.

Ben à Maga d'Amor ti rassomiglio,
Qual hor chiusa in quel Cerchio io ti rimiro;
E qual Circe nouella, entro à quel giro,
Minacci à me, da me medesmo esiglio.
E la Balena accresce il mio periglio,
Che s'è fatt'arco alla beltà, che ammiro,
Per cui nel Ciel del dolce mio martiro
Balena il Fianco, oue saetta il Ciglio
La Balena è del Mar Pesce spietato;
Mà nel Mondo u'è tal, ch'apprezza quello,
Più del Pesce del Ciel, benche stellato.
Anzi il giro, che fà mi par sì bello,
Ch'io godrei, dal crudo Arciero piagato,
In quel Pesce languir Giona nouello.

Del Sig.r Iacomo Gratiani.

254

Amante, che abbandona la Patria, dopò la Morte della sua Don

Parto, e vi lascio amati Colli, Addio,
Addio rivi giocondi, Aure serene,
Resta il mio Cor frà queste Valli amene,
Miser Aci novel converso in Rio.
Urna cara, e gradita, al cui sen pio
Ascondi il mio Tesor, chiudi il mio bene,
Prendi questi, ch'in te da larghe vene,
Versa amari ruscelli il dolor mio.
E voi Ceneri illustri, Ossa adorate,
Cara parte di me, cui Fato, e Sorte,
Vive, e morte m'invola, Addio, restate.
Se fia, ch'altrove il fiero duol conforte,
Farò, ch'il vostro Fral, reliquie amate,
Viva forse immortal, dopò la Morte.

Innamoramento per fama.

E come, ò bella Filli, io fia chè scampi,
All'hor, ch'haurò presenti i tuoi splendori,
Se non veduta ancor m'ardi, et auuampi,
Con fiamme ignote, e imaginati ardori?
Nuoua guisa d'Amor, ch'al Cor mi stampi,
Non conosciuta imago i suoi colori;
Ch'io senta il tuono, e non rimiri i lampi;
Ch'oue raggio non splende il Sole adori.
Mà s'altri già d'Athene in su la riua,
À Nume ignoto in Tempio illustre, e sacro,
Con nota riuerenza i Voti offriua;
Anch'io, formando à l'Alma un simulacro,
D'alta bellezza, e sconosciuta Diua,
Con deuota ignoranza, il Cor consacro.

Del Sig.r Conte Hermes Stampa.

Bella Donna Invecchiata.

Ecco, misera mè, ch'il Tempo edace,
Dèl mio Volto le Rose affatto ha spenti;
Nè più nel Mondo risonar si sente,
Dè le bellezze mie l'Aura loquace.
Io, chè pur dianzi à l'amorosa face,
Non volli unqua piegar l'altera Mente,
Hor mirata non più, vivo dolente,
Chè i giorni perduti in van mi spiace.
Veggio i trionfi miei caduti à terra,
Le mie pompe sepolte in fosco oblio,
L'altera gloria mia posta sotterra.
Dunque, dirò, lieti miei giorni addio;
Pace non volli, hor mi conuien far guerra,
E sospirar, se sospirar fè'io.

Bella Donna, che canta in Scena.

Filli è costei, che col celeste canto
Cangia l'Augusto Colle in uago Anfriso.
È un Ciel d'Amor, ch'al lampeggiar del viso,
À la Diua di Cipro oscura il uanto.
Forma co' i labri armonioso incanto,
Che sà far de le Scene un Paradiso,
Ne uibra raggi dal seren del uiso,
Ch'ogni rigido Cor non resti infranto.
Volgete à questa, ò Perugini, il piede,
Se bramate ueder alti stupori,
Perch'in lei di bellezza il fior risiede.
Fa, cantando, che 'l Mondo hoggi l'adori
E col bel Volto, onde ogni bello eccede,
Fabrica, in Terra, un nuouo Empireo à i Cori.

Amante, parti sdegnato dall' Amata.

Poichè di ferità d'anim' altera,
Godi d'hauer soura le Tigri il grido,
Ecco alfin, che ti fuggo, è in altro Lido,
Spero stanza più dolce, ò men seuera.
Così semplice Augel, che della fera,
Aquila teme l'unghia, è 'l rostro infido,
Lascia le Selue, et abbandona il nido,
Che presso à la crudel uita non spera.
Godi pur tù con altro Amante, è sia,
S'altri à gl'inganni tuoi folle non crede,
Esempio à torti tuoi, la pena mia.
Del mio fido seruir degna mercede,
Furon gl'oltraggi: ingratitudin' ria,
Fù il ricco guiderdon della mia Fede.

Bellezza della sua Donna.

Vn bel Cielo è costei, doue si vede,
Con l'arco Amor placidamente assiso:
E mentre ogn'hor l'anime atterra, e fiede,
Fanciullo impara à fulminar da un Riso.
Son due Soli le luci, in cui si vede,
Il più chiaro splendor del Paradiso,
A cui d'intorno raggirando il piede,
Altri ne resta acceso, et altri ucciso.
E tale è'l Ciglio: e sì benigno, e pio,
Si dimostra talhor su'l fronte amato,
Suol la pioggia cessar del pianto mio.
Sotto un Cielo sì bello, un Dì sì dato,
Mi fosse dal Destin crudele, e rio,
Viuerci lieto, e morirci beato.
E

Amanti di Bella Donna Chiamata Anna.

Se gl'Anni son guerrieri, e 'l Ciel consente,
Ch'habbian per genitore il Tempo Alato,
Hor ch'un Anno à l'amor volge la mente,
Stupor non è se porto il sen piagato.
Si struggé il Cor, che mira ogn'hor pendente,
Da un Anno solo il viuer mio beato,
Che di struggere ha forza un Cor languente,
L'Anno, che strugger può marmo gelato.
Adoro un Anno; e se di raggi cinto,
Il Sol gl'anni distingue, e gli mantiene,
Il Sol da l'Anno mio non è distinto.
Mà se priuo è per me d'hore serene,
Sperar sol posso, ond'io rimanga estinto,
Da un Anno solo, eternità di pene.

Fa fede alla Sua Donna, che l'ama.

Se t'adora il mio Cor, se t'amo, ò bella,
Lo dichin queste pietre in muti accenti:
S'ogni mia uoglia è à tuoi desiri ancella,
Ne faccian fede i miei sospiri ardenti.
Tante porto nel Cor fiamme cocenti,
Quant' hai tu ne begl' Occhi, Archi, e quadrella.
Tante son le mie pene, e i miei tormenti,
Quante son del tuo Crin l'aurate Anella.
Sospirando il tuo bello (ò Cara) io sento,
Nel centro del mio Cor fiamma maggiore,
Perche s'auanza de sospiri al uento.
Di tua immensa bellezza industre Amore,
Per far, che uiua eterno il mio tormento
M'hà scolpito il Ritratto in mezzo al Core.

Per il Collo bianchissimo della sua Donna.

Neuoso Monte, e candido Tesoro,
Colle di latte, Alpe d'Auorio eletto,
Ch'all'ondeggiar del Crin dando ricetto,
Sei Conca alabastrina à Riui d'Oro.
Trono di Perle, in cui souente adoro,
Quel cieco Dio, che saettommi il Petto;
Siepe di Gigli, oue il Cinabro schietto,
Spiega la Rosa con real decoro.
Come de Mostri il domator Tebano,
Con due Colonne osò l'Onde Marine,
Terminare, e frenar l'orgoglio humano;
Così Natura volle porre al fine,
Con Colonna di Collo almo, e sourano,
Metà al Candore, e à la beltà Confine.

Pianto di Bella Donna.

D'un larghissimo nembo il nobil Volto,
Di liquefatte Perle un Dì spargea,
Fillide mia, che somigliar parea,
Artemisia piangente il Re sepolto.
Io dissi, à contemplarla all'hor riuolto,
Non nutrisce nel sen conca Eritrea,
Perle sì vaghe; e di Piton la Dea,
Nembo sì bel non hà nel Crine accolto.
Lasso. ed il flebil Volto à me riuolse,
Da gl'Occhi trapassò per entro al Core,
Ch'hora cinto di fiamme arder si sente.
Oh, di Stelle nemiche empio tenore!
Prouo possente Arcier Ciglio languente,
Destan l'acque del pianto in me l'ardore. &

Amante paragonato al Vesuvio.

Mostra colà con portentoso horrore,
La Terra hor le sue viscere tremanti;
E intimorito ad un bel Volto avanti,
Qui, senza mai posar, trema il mio Core.
Mirasi là da un Monte à l'aure fuore,
D'atro incendio esalar globi tonanti;
E uscir dal mio Sen miran gl'Amanti,
D'eterne fiamme impetuoso ardore.
Colà tutti al cader di nuvol folto,
Mostrano i Campi incenerito il manto;
Ed io qui mostro incenerito il Volto.
Maggiore in ciò di mia pressura è il vanto;
Ch'ivi perdesi un Fiume; et io disciolto,
Serbo, in mezzo à l'incendio, un Mar di pianto.

Costanza di Amante.

Viue Stelle d'un Volto Occhi lucenti;
Che l'alme, e i Cori saettando andate;
Saettatemi pur quanto bramate,
Sono i uostri uoleri, i miei contenti.
Messaggieri amorosi; anzi Orienti,
Della gioia, e del duolo; Occhi, che fate,
Se non pietosi, oh Dio; che non girate,
Men crudi almen uostre pupille ardenti?
Mà che, folle, chieggio, begl'Occhi neri:
Saettatemi pure, eccoui il Core,
Segno infelice à sì spietati Arcieri.
Vccidetemi pur. Sì uuole Amore,
Che mai pietade à tanti mali io speri,
Haurà fin con la Vita anco il dolore.

À gl'Occhi Bianchi di Bella Donna.

Candidette Pupille; e fia mai vero,
Che in sembianza di pace habbiate ardire,
Col uostro lampeggiar, l'alme ferire,
Fatte riuali d'un spietato Arciero?
E fia, che uniti à lui, che sempre altero,
S'arma, à danni d'altrui, di schermi, e d'Ire,
Voi cerchiate ad'ogni hor d'incenerire,
Chi, per propria elettion servo è sincero?
Fulmini non auuenta un Ciel sereno;
Lampeggiar frà gl'horrori al Ciel non piace,
Nè sguardo giouanil spargi ueleno.
Luci belle sì sì: spenta è la face,
Del tirannico impèr; hor fate almeno,
Ch'in quel uostro candor goda la Pace.

Fiore, e Ramo di Mortella donato da Bella Donna, d'Inuerno.

Questo scherno del Ciel, del ghiaccio oltraggio,
Dell'auanzo d'April Ramo frondoso,
Che frà i rigor del Verno tempestoso,
Mostra i fior, scopre il uerde, e spira il Maggio.
De le sue foglie con il bel linguaggio,
Par dica. Filli, del tuo sen neuoso,
Così frà 'l gel, fiorisce aspro, e noioso,
Il uiuo Amor del tuo fedel Seluaggio
Mà mentre in don me 'l porgi, ah, che mi dice,
Fuggi incauto Amator, ch'à l'Alme, à i Cori,
Mort'ella dona, e hauer pietà non lice.
Miser, qual gioia spero à i miei dolori?
Se per chiamarmi à Morte ha parlatrice,
L'Erbe la Lingua, e la fauella i Fiori.

Partenza.

Cuore al duol: Luci al pianto: Alma al languire.
Vezzi, gioie, diletti homai sparite:
Pene, affanni, martir, liti uenite,
Che sol bramo penar, bramo morire.
Già già dal mio bel Sol deggio partire,
Senza prima saldar le mie ferite;
Già solcar mi conuien l'onda di Dite,
Già de l'Erebo il duol debbo soffrire.
Sì sì priuo n'andrò de tuoi bei Lumi,
Filli cara, e uedrò, frà negro ammanto,
Le mie Luci dolenti aprirsi in fiumi.
Fà con le righe tue sì dolce incanto,
Maga gentil, ch'il duol non mi consumi,
O nel mio, per pietà mesci il tuo pianto.

À Bella Donna Spettatrice di un Funerale.

Questo, che soura tragico feretro,
Insensato Cadauero rimiri;
Quanto lo stato human si muti, e giri,
N'insegna; e che di noi più salso è 'l Vetro.
Vedi quel Volto, Tù, pallido, e tetro,
Fù il Giardin de le gratie; e quei Zaffiri,
Recaro à più d'un Cor doglie, e martiri,
Fin ch'egro Amor non sen ritrasse indietro.
Anche quel labro squallido, e languenti,
Fù, (Superba, e crudel) se ti souuiene,
Animato Coral, Porpora ardente.
Quiui impara, ò cagion delle mie pene,
D'esser men cruda: Che Beltà cadente,
Col Tempo, e di Morte esca diuiene.

Tormenti Amorosi.

Rido, e piango (ahi stupor) godo, e sospiro,
Stò in mezzo à l'Oro, e povero divento,
Hò il raggio avanti, e in tenebre m'aggiro,
Hò in braccio il Sole, e pien d'horror mi sento.
Son misero in un punto, e son contento,
Benigni hò gl'Astri, e contro il Ciel m'adiro,
Gusto il dolce, e l'amaro in un momento,
Provo estremi diletti, et hò martiro.
E frà tanto natura, e gelosia,
Genio, e fato d'Amor non ben discerno,
Nè sò s'egli è miracolo, ò Magia.
Sò, che amar Donna è un laberinto eterno;
Sò, che cruda, ò pietosa ella si sia,
Chi la gode una volta, entra in Inferno.

Rispondi à bella Donna, chi li domandò, se gli sarebbe Fedele.

Versino amaro pianto ogn' hor quest' Occhi,
E non si troui al mio tormento eguale;
Sian sol fiammi, e uelen pronti al mio male,
Quanto prenda la mano, ò il labro tocchi.
Di fulmini tonanti irato scocchi,
Gioue contro di mi nembo lethale,
Erciso la Parca il fil uitale,
Sù la Rena insepolto, ei mi trabocchi.
Poi mi si dia là giù nel cieco Regno,
Di Radamanto à rigido vigore,
Sopportar di Megera il fiero sdegno.
E famelico Augel di questo Core
Pascasi, Filli mia, senza ritegno,
Se è falsa la mia Fè, finto il mio amore.

Amante alla sua Donna.

Se mi punse per te l'aurato dardo,
Lo sà il Ciel, lo sai tu, lo sà il mio Core,
Et io, che supplicai souente Amore,
Non di baci, ò d'amplessi, almen d'un guardo.
E di quel foco onde mi struggo, et ardo,
Fù parto il lacrimar, figlio il dolore,
Che sfogò nel mio sen l'empio furore,
Con fallace euidenza, Amor bugiardo.
Mà se mossa à pietà del penar mio,
Ascolt' i miei sospir, mentre t'adoro,
Ogni stratio, ogni duol pongo in oblio.
Godrò dunque, ò mia Filli; e mio ristoro,
Sarà sol di far pago il tuo desio,
Che tuo sarò se viuo, e tuo se moro.

Si duole della Fortuna.

Barbari sempre, e ingiuriosi i Fati,
Mi piombano su i Crin curi pesanti;
Son Cometè per me gl'Astri spietati,
E Rote d'Ision gl'Archi rotanti.
Colà del Ciel gl'Eridani stellati,
Sembrano à danni miei Lethe di pianti;
E per me son de' Firmamenti irati,
Cerberi fatti i Latrator stellanti.
Fansi per me le faccole rubelle,
Accese al mal su quel balcon superno,
Ben di mille Megere empie facelle.
Per me con stratio, e con flagello eterno,
Se Furie son nel tormentar le Stelle,
L'istesso Cielo è divenuto Inferno.

Per Bella Comica.

Cari nodi soaui; e con qual arte,
Donna di te fai sì stupir le Scene?
Se tù spieghi d'un Cor diletti, e pene,
Diletto, e pena ogni Cor ferì, e parte.
E qual riso, e qual pianto il Ciel comparte,
Alle tue luci angeliche, e serene,
O di duolo, ò di gioia elle sian piene,
Son de le gratie lor sempre consparte.
O facondia, ò Vaghezza: onde più scocchi,
L'omnipotente Arcier gli strali d'Oro,
Non sò, se dalle labra, ò se da gl'Occhi.
Ma sò ben, ch'equal sono i Colpi loro:
La Pupilla, ò la Lingua il sen mi tocchi,
Ne la piaga uital, beato io moro.

Del Sig. Cesare Meniconi.

Nerone nell'abbrugiar Roma, così parla.

La Madre al ferro, il Fabro all'Acque, e i uasti,
Tuoi Templi, ò Roma, ecco rinuntio al Fuoco,
E se con sette Colli Dora t'alzasti,
Hercole del Tarpèo le fiamme inuoco.
Se d'Argiue fauille Ilio fù gioco,
Di Spartana beltà furando i fasti,
Ardi, ò Troia Latina, e dimmi un poco,
Quant'Helene Sabine un Dì rubbasti?
Cadon già le tue Rocche al suol consparte;
Fatta torrida Zona il Ciel Romano,
E frà le uampe tue Farfalla è l'Arte.
Benche Zoppo schernito, e Fabro insano,
E giunto fin sù le tue Mura, ò Marte,
L'honor perduto à uendicar Vulcano.

Chiome recise di bella Donna.

Questi recisi stami alla mia Clori,
Prendi, ò Nume Bambin, che porti l'Ale,
Per farne corde all'Arco tuo fatale,
Perch'han uirtù d'incatenare i Cori.
E tu lucido Dio, ch'à sacri allori
Doni col tuo splendor lume uitale,
Del Crin dell'Idol mio serto immortale
Cingi per dar più luce à tuoi splendori.
Tù, ch'hauer altri al Crin uantar ti puoi,
Mentre questi son Soli, e i tuoi son Stelle,
Prendi i Crini di Clori, e lascia i tuoi.
Torni Giasone à risolcar procelle;
E più, che il Vello d'Or, tenti frà noi,
Pugnando, di rapir Chiome si belle.

Crate Thebano, gitta in Mari alcuni Monti d'Oro.

Gite, ò semi del danno, io già m'ingegno
Far di cure l'Arene ancor feconde;
Che, se de' saggi è l'Or' simone indegno,
Per sepolcro, del Mar v'offro alle sponde.
Sen vada hormai delle Fortune al Regno,
Vn, che cieche fortune all'huomo infonde,
Vn, ch'è Mostro di Mostri à loro assegno,
Vn, ch'è Figlio del Sol pera nell'Onde.
Mà s'à Danni di Lui Thetide intanto,
Empio Gioue dell'Alme, à mal prefissi,
Vibrolli in pioggia, à generarui il pianto.
Odi, ò Rettor, de' tempestosi Abissi,
Se vano fù di tue Sirene il Canto,
Di questi al suon vedrai fermar gl'Vlissi.

Pompeo Magno insepolto sù le Riue d'Egitto.

Ecco il Padre di Roma in Riua al Mare;
Ecco il Marte Latino estinto in Terra;
Venite ò Perle à darli tomba in Mare,
Correte, ò Palme à sepellirlo in Terra,
Questo il fulmine fù di Terra, e Mare,
e'l Mar purgò da Barbari; da Terra,
Portò Boschi uolanti in Seno al Mare,
Formò Mari di sangue in sù la Terra.
Et hor giace insepolto in Terra, e in Mare;
E così stima il Gioue suo la Terra,
E così apprezza ~~il~~ il suo Nettunno il Mare?
Ah, se il campo immortal di Mare, e Terra,
Non troua in Terra, e non lampeggia in Mare,
Il Mar l'esclude, e non lo uuol la Terra.

Si disinnamora per la Crudeltà della sua Donna.

E pur rigida Filli, ancorchè lento,
Il Cielo alfin miei caldi uoti intese;
Già del tuo Crin, chè incatenommi, è prese,
Disciolti homai gl'indegni nodi io sento.
Pietà non mai del mio mortal tormento,
Del Petto tuo la uiua Cote accese;
Anzi Scoglio più duro ogn' hor si rese,
Del pianto all'onda, è de sospiri al uento.
Non prenderai del mio languir più gioco,
Già incenerij de le tue Luci al telo,
Hor m' auuiuo Fenice à poco, à poco,
Chè s'ella pur del biondo Arcier di Delo,
Ripara gl'Anni, e si rinoua al Foco,
Vitale à me di tua fierezza è 'l Gelo.

Sustine, et Abstine.

Quel Dio, ch'ha biondo il Crin mi nieghi i Raggi;
Per mi la ruota sua fermi la Sorte;
M'imprigionino il piè crudi ritorte;
Scagli Giuno dal Ciel nembi d'oltraggi.
M'appellino i Lieti scorno de' Saggi;
Il fil de' giorni miei tronchi la Morte;
Sian chiuse al mio morir l'Elisie Porte,
E mi sbranino il Sen Mostri selvaggi.
Che più? per farmi guerra Astrea s'ingegni,
Che tutto io soffrirò con Cor costante;
E sprezzarei, se dominassi, i Regni.
Mà sol, ligio d'Amor, frà pene tante,
Soffrir non sò della mia Filli i Sdegni
Ne mi posso astener d'essergli Amante.

Dell'Ill.mo Sig.r Conte Niccolò Montemellini.

L'Humana Vita assomigliata alla Tragedia.

È la Vita mortal tragica Scena,
Il Ciel de l'huomo è spettatori, e 'l Mondo
Teatro, ou'ei primier dall'Aluo immondo,
Esce, nuntio di pianto in larga uena.
E se in età più lieta, e più serena,
Securo di doglia appare, ahi, chi dal pondo,
È poi di cure oppresso, onde al profondo,
D'ogni mal, più matura età lo mena.
Con uicende di gioie, e di dolore,
Ecco alfin (il rio destin si uuole) giunge.
E qual ui nacque pria nel pianto muore.
Ma duolsi inuan chi di tal fin si duole,
Se per l'humano esempio, anco in breu'hore
Nell'Onde nasce, e muor nell'Onde il Sole.

Dell'Ill.mo Anibale Valeriani.

Inuita Bella Donna al suo Giardino.

Hor chè di Sirio la cocente arsura,
Fà l'herbe esangui, e trahe di uita i Fiori,
Andiam, Filli, colà doue d'allori,
Cingono il mio Giardin frondose Mura.
Ch'iui uena di Gel lempida, e pura,
Scherza con l'Aura, e cò filati humori,
Cade l'argento à far ricchi lauori,
Sù l'uago uel di tenera uerdura.
Quiui mirando, Tù, come pietosa,
Porge fresca biuanda à i Fior languenti,
Quella gelida linfa, et amorosa;
Ti farai forse alle mie fiamme ardenti,
Nel donarmi mercè, meno ritrosa,
Onde tutti hauran fine i miei tormenti.

Sopra la Pulce.

Animata Puntura ogn'hor uagante,
Raggruppata molestia, ombra pungente,
Spruzzo degl'escrementi, Ago pungente,
Cifra di Brutti, Epilogo saltante.
Sanguisuga Pigmea, Punto incostante,
Viuo Emblema del poco, anzi del niente,
Nana mordacità, priua di dente,
Abbozzato Martirio, Atomo errante.
Sanguigno Suegliarin, che'l Sonno sgombra,
Pungolo abbreuiato, oue trastulla,
Schizzo di Sangue, che cauando adombra.
Pulce sei più dell'Huom, quando s'annulla,
Tù sei Spirto fugace, e noi siam'Ombra,
Tù sei Poco saltante, e noi siam'Nulla.

Sopra una Zanzaletta, chè inquietaua la Sua Donna.

Animato Rumor, Tromba uagante,
Chè solo per ferir tal hor ti posi:
Turbamento del Sonno, è de riposi,
Fremito alato, è mormorio uolante.
Del Ciel notturno Animaletto errante,
Pon freno à tuoi susurri aspri, è noiosi,
Inuan ti sforzi, tu, ch'io non riposi;
Basta, à non riposarè, esser Amante.
Vattene à chi non m'ama, à chi mi sprezza,
Vatten contro colei; quanto più sai,
Desta il Suon, arma gl'Aghi, usa fierezza.
Ch'inuer punta; già tù uantar potrai,
Colei, ch' Amor, con sua dorata Frezza,
Pungere, et impiagar non potè mai.

Inferno Amoroso.

Ascoltate i miei Cruccij, e i miei lamenti:
Maggior de uostri è la mia pena horrenda;
I cechi Abissi, e i negri alberghi offenda,
Cittadini d'Auerno, Alme dolenti.
O' Tartaree Spelonche, Aure cocenti;
Mormorate il mio duol sì, che s'intenda,
E'l mio rapido Mal, per uoi si scenda,
Là giù tra l'Ombre pallide, e languenti.
Voite, udite, ò da l'accese Arene,
Oue è la doglia, ou' è lo stratio eterno,
Imparate à doler da le mie pene.
Direte poi che non hà fiamme Auerno,
A par di queste; e tratto ne la spene,
Voi stimarete un Cielo il uostro Inferno.

Bella Donna, che piange su 'l Cadauero del Marito.

Stilla per gl'Occhi, in lagrime stillato,
Su lo Spento Consorte, Irena, il Core:
À Tragedia sì mesta anch'io turbato,
Verso da le Pupille, un Rio d'humore.
Ella sente gran pena, io gran dolore,
Troppo ella amando, io non essendo amato:
La Falce ella di Morte, et io d'Amore,
Maledico lo Strale auuelenato.
Da lei cerch'io, ella dal Cielo aita;
Ella, l'estinto suo brama risorto,
Io ch'in lei la pietà rinasca in uita.
Ella à ragion si lagna, io non à torto:
Celebriamo così, Coppia smarrita,
Io l'esequie d'un uiuo, ella d'un Morto.

Amante, chè si consola con il Ritratto della sua Donna, mentre ella era andata in Villa.

Se da Fortuna troppo iniqua, e fella,
Hor mi si toglie il uagheggiar colei,
Ch'è la mia Tramontana, è la mia Stella,
Ecco un Pennel la rendè à gl'Occhi miei.
S'effigiata in tela hora costei,
Non è uiua, è spirante come quella,
Pur mi diletta, è piace come lei,
Poiche par come lei uezzosa, è bella.
Non morrò dunque per la sua partita,
Mentre ch'in questa i miei desiri appago,
Chè à mirarla, è baciarla ogn'hor m'inuita.
Vengan le pene, io pur di lor son uago,
Posciache hà forza di tenermi in Vita,
Del dolce Idolo mio, la dolce Imago.

Bella Donna sdegnata contro l'Amante.

Tuoni il Ciel, s'apra il Suol, l'Aria s'oscuri,
Di fulmini d'horror, di Nubi armato;
Portino à i giorni tuoi le Stelle, e'l Fato,
Aspri presagi, ed infelici auguri.
Fremin l'Onde, Austro spiri, il Mar s'infuri,
À danni tuoi, à tue ruine irato;
L'Aria impedisca à tuoi respiri il fiato,
L'Esca, qual Selce, al labro tuo s'induri.
Cangi in fulmini i Raggi, e di furore,
Colmo, s'ecclissi il Sol nel proprio luoco,
Scemi alla tua Vita il Tempo, e l'hore.
Dhe uibri annodi, opponga (il Cielo inuoco)
Nel tuo Sen, nel tuo Collo, e nel tuo Cuore,
Dido il Ferro, Isi il Laccio, e Portia il Fuoco.

Risposta all'Antecedente, di Bella Donna all'Amante.

Che mi fulmini il Ciel, che il Sol s'oscuri,
Ch'il Mondo sia solo à mili danni armato:
Infelice? à che mai t'indusse il Fato?
Dunque per troppo amar tanto m'auguri?
Quanto desij già mai tutto s'infuri,
Se così brama il tuo bel Volto irato,
Che, quel, che per respiro haurò mai fiato,
Più t'amerò, benche 'l tuo Cor s'induri.
Dhe lassa homai mio Sol tanto furore,
E dentro al Petto tuo habbia Amor luoco,
Che renda al uiuer mio placide l'hore.
Porti di uiuo Amore, (il Cielo inuoco)
Per ferire, e annodare, ardere il Core,
Dido il Ferro, Isi il Laccio, e Portia il Fuoco.

Amante, che dimanda un Bacio alla Sua Donna.

Vn bacio, un bacio solo, Idolo mio,
Negar non dèui al mio fedel seruire:
Crudel, dhe ferma, ascolta, e non fuggire;
Pietà, ch'un bacio sol, più non chiegg'io.
Se di uedermi estinto haì pur desio,
Con un sol bacio mi uedrai morire;
E se uiuo mi uuoi per più gioire,
Fermerai con un bacio il morir mio.
Ma tù ridi; nè fia, ch'altro riporte,
Che scherzi, e scherni: nega il Cor gelato,
Darmi con un sol bacio, ò Vita, ò Morte.
Mentre sarei pur troppo auenturato,
Se godessi di un bacio hauer la sorte,
Morrei contento, ò uiuerei beato.

Amante, chè si duole della partenza della sua Donna.

Tù parti, ò Filli, ohimè, la tua partita,
Fà partir dal mio seno ogni contento.
Tù parti, et à mè viene ogni tormento,
Tù fuggi, et anco à mè fuggi la Vita.
La gioia al tuo partir da mè è sparita:
Le pene, senza Tè, vicine io sento,
Lungi dall'Alma mia Morte pauento,
Priuo del Nume mio dispero aita.
Tù parti ohimè. Tù parti. Ahi chè dolore,
Mi tarpa l'Ali; è pur volando inviio
Seguaci del tuo bello, è l'Alma, è 'l Core.
Vanne dunque, mio Ben; vanne Ben mio:
L'hore del tuo partir fian l'ultim'hore
Addio, Cara; Tù parti; io moro; Addio.

Amante richiesto da Bella Donna, che canti.

Ch'io canti, ohimè, come cantar poss'io,
Sul rauco suon d'armoniosi accenti;
Se al mesto risonar de miei lamenti,
Tace l'ordegno Musico di Clio:
Spiegar forsi potrei del dolor mio,
Il Fato acerbo, e angoscioso à i uenti;
E all'esalar de miei sospiri ardenti,
Pongo l'Arco, e la Cetra hoggi in oblio.
Tu cantar dei, che del Concerto eterno,
Apprendi il suono, e trà l'Ircano, e l'Haspe,
Tigri, muoui à pietade anco l'Inferno.
Chè chi nutre nel sen Gelo d'Hidaspe,
E fomenta nel Cor fiamme d'Auerno,
Non può col Canto intenerire un Aspe.

Chioma di Bella Donna.

Taccia d'Helle il Monton gl'alti Splendori,
Chè la chioma dorata in Cielo ottiene,
Se per formare il Crine alla mia Clori,
Mandaro Oro più fin l'Indiche Arene.
Taccia del Teschio suo, la Dea d'Athene,
Qual Angue havè più sdegni, ò più furori,
S'è al Crine di costei pur si conuiene,
Suellere i Sensi, et impetrire i Cori.
E ben la saggia Man formar la puote,
Hor pendente, hor raccolta in bel lauoro,
Hor lasciuo, hor ristretto in breui Rote.
E Parca, giurarei, quella, chè adoro;
Stame il suo Crin, chè la mia Vita note:
Mà le Parche non han gli Stami d'Oro.

Bella Pellegrina.

Mentre Filli gentil scorrer aspira,
Con peregrino piè Terre straniere,
Perche paia men ria, spargir s'ammira,
Di mentita pietà, finte preghiere.
Tal, se lassù nel Ciel unqua s'aggira,
Portentosa Cometa, oh come vere,
Da bugiardi splendor minacce spira,
De' mondani perigli empio Foriere.
Mà nò, ch'il Lume, ond'ella i Cor danneggia,
Di caduco vapor sdignando i vanti,
D'un Empireo immortal gl'Astri pareggia.
Così, al vago girar de' Lumi santi,
In quel Ciel d'Amor, l'Alma vagheggia,
Nuntie del suo morir, due Stelle Erranti.

Del Sig. Alessandro Degli Oddi.

Fulmine caduto in Casa di Bella Donna.

Lilla, è ben lo diss'io, perchè cortese,
Ti presti Amor quant'hà d'altero, e degno,
Non superbir, ch'al foco, ond'egli accese,
I tuoi Lumi, deuoto arda ogn'ingegno.
Già fù, chi stolto, e temerario intese,
De le sfere al Rettor lo Scettro, e 'l Regno
Rapir mà inuan, ch'à fulminar l'offese,
In Ciel, patria di Pace, entrò lo Sdegno.
Ne soffrir Gioue puote, in guisa tale,
Habbia dell'Alme amanti intero dono,
Goda culto diuin beltà Mortale.
Se dell'ira del Ciel degne pur sono,
Queste tue, non tue colpe, è fallo eguale
Il torre à Dei gl'Adoratori, e 'l Trono.

Del Med.mo

Bella Donna Balba.

Entro Ceppi di Perle, iniquo Fato,
La balba lingua tua tiene impedita,
Perche non possa à questo Cor piagato,
Offrir soccorso, e proferirè aita.
M'hà di Catena occultamente ordita,
La tua ligata Lingua, il Cor ligato,
E la tua tronca Voce, il fil di Vita
M'hà, con mozzo parlar rotto, e troncato.
Per uendicar della mia Fè neglètta,
De miei uani Sospiri, i torti Amore,
La lingua tua cò lacci suoi t'ha stretta.
Mà se uolea dar fine al mio dolore,
E far de torti miei giusta uendetta,
Ligar douea, pria della Lingua, il Core.

Bella Vedoua.

Cinta di raggi il Crin, di Rose il Volto,
Di Cinabro le Labra, e d'Ostro il Seno,
Questa animata Notte, hor più sereno,
Il Dì dispensa, nel suo Fronte accolto.
Le Pupille son Stelle, e tien sepolto,
Nella Bocca, di Perle un Mar Tirreno,
E sotto Vel d'oscura benda, à pieno,
Il Pargoletto Dio con l'Arco è inuolto.
Oh. beato sarei, se potess'io,
Frà quest'Ombre vezzose un Dì languire,
E Notte tal fosse il sepolcro mio.
All'hora sì, ch'imparerei gioire,
Languente Amante in auido desio,
E in Pace morirei, senza morire.

Per gl' Occhi Neri, di Bella Donna, chiamata Anna.

Anna, rode il mio Cor fiamma uorace,
Nè trouo all' ardor mio alcun conforto,
Chè à la Rota de pensieri absorto,
Viuo, nuouo Ision, senza hauer Pace;
La cagion del mio duol, che il Sen mi sface,
Vien da uuoi Occhi, che mi braman morto:
Ahi pupille adorate, hauete il torto,
Farmi penar, se ui son uer seguace.
Sete neri, mà non Occhi d'Inferno:
Perche dunque l'Inferno à mè porgete?
Dhe pietade, Occhi belli, e non più scherno.
Mà se morto, alla fin, uoi mi uolete,
Mi contento morir, pur che in eterno,
Nel Sen di sì bell' Anna habbia la Quiete.

Orologio à Poluere, che scorre Ambra.

Chiusa in breue Christal Gemma fugace,
Scorre in lucida Polue, e l'hore addita,
E mostra in un, che dell'humana Vita,
Sen fugge il Lume, e la beltà si sface.
Gemma è ciascun momento. Oh d'huom rapace,
Sciocca ingordigia, auidità fallita!
Ah che tanto cercar gioia mentita,
E dissipar ogn'hor gioia uerace?
Augusto giro alto Tesor rinserra;
Breue momento alma beltà discora,
Vrto leggier eccelso Fasto atterra.
Così qualunque gioia il Volgo adora,
Entro d'Vrna fatal si scioglie in Terra;
Del pianto è Figlia, e la consuma un hora.

c°/° 3 2 1.

Il Tempo.

Il Veglio edace, che diuora in fasce,
I proprj Figli, e si consuma ogn'Anno,
Per la memoria del suo fiero danno,
Canuto, arido, freddo ogn'hor rinasce.

Ed hor, che scriuo anco di se si pasce,
Con dente ingordo il Predator Tiranno;
E ben quest'hore moribonde il sanno,
Che si consuma all'hor, quand'egli nasce.

Mortale! e fondi nel speranze corte,
Se pregio di beltade, e dolci Carmi,
Non cura, e non si stanca il Vecchio forte.

È uana la pietà, uane son l'Armi;
Che questo fiero Emulator di Morte,
Diuora i Figli, e non perdona à i Marmi.

À Bella Donna Crudele.

Anna, non sò se 'l tuo celeste sguardo,
M'accenda in seno un sempiterno ardore;
Io non sò se di Pluto, ò pur d'Amore,
M'habbia nell'Alma le fauille, ò 'l Dardo.
Non sò se sia 'l gioir presto, nè tardo;
Non conosco speranza, è non timore:
Questo sò ben, ch'hò frà martiri il Core,
Ben conosco, per Dio, ch'auuampo, et ardo.
Ancor non sò, s'io pur uaneggio, od amo;
S'una Fera, ò una Dea non sò s'adoro;
Sò, che indarno pietà ricerco, è chiamo.
Non sò ciò che si sia gioia, ò ristoro;
Io non sò se rifiuto, ò pur se bramo,
Sol, frà dubbi cotanti, io sò, che moro.

199.

Bella Donna, disse all'Amante, Figlio Mio.

Tù, che tal hor per tuo figliol mi chiami,
Dhè perchè poi quell'alimento amato,
Dal tuo crudo rigor mi vien negato,
Nutrimento, e Sostegno alle mie fami?
E perchè un bacio almen (se tanto m'ami)
Dà tì, come à figliol, non mi vien dato?
O farmi in quel bel sen lieto, e beato,
Se di tenera Madre il nome brami?
Mà non ti vedo mai dolce, e benigna,
Si come Servitrice à un suo Bambino,
Ma Madre cruda, e rigida Madrigna.
Dhè ti facesse almen l'empio destino,
Del mio cieco desio nuova Ciprigna,
Semiramide bella à nuovo Nino.

Bella Donna, che di Notte mostrò il Petto ignudo all'Amante. 103.

Scopriua ignude le sue Neui intatte,
Quel bel Petto, ond'Amor mi uinse, ed arse,
Quando frà l'Ombre della Notte apparse,
A far men bella in Ciel la Via di latte.
Ond'io credea, che nuouo uelo fatte,
Si fosser l'Ombre, e in esso à me celarse;
Mà errò il pensier, che suol più chiaro farse,
Quando con l'Ombre un bel candor combatte.
Ah qual'Ombre diss'io? Se il giorno apria,
Il Sol di quel bel Volto? onde pur suole,
L'hore, e i giorni goder la Vita mia.
Ben questo mi spauenta; e sol mi duole,
Che portento al mio Cor temo, che sia,
L'hauer ueduto à mezza Notte il Sole.

Bella Donna, dicendo hauer freddo, porge la Mano all' Amante.

Costei, che fiamme ogn' hor vibra dà gl' Occhi,
 E faci ardenti in mille Cori accende;
 La bella Man mi porge, e vuol, ch' io tocchi,
 L' aspro rigor, che le sue Membra offende.
Sembra questa (dic' io) neue, che fiocchi,
 Onde non è stupor, se fredda rende,
 Ben è stupor, ohime, ch' indi trabocchi,
 Gelo, che foco spira, e l' Alme accende.
Ah ben sent' io la fiamma in me commossa,
 Che tutto inuia quel Gel verso il mio Core,
 Come fauille suol, Selce percossa.
Qual nuoua merauiglia è questa, Amore?
 Il Gelo? il Gelo stesso hà dunque possa,
 D' imprimer foco, e di spirare ardore?

Paralello d'un Amante ad un Cieco.

Ò quanto al tuo confassi, Orbo mendico,
Lo stato mio: Tù sei degl'Occhi priuo,
Io senza Lume, e senza Cor men uiuo,
Mercè tù cerchi, ed io pietà mendico.
Tù debil legno hai per sostegno amico,
E mi sostien debil Speranza uiuo,
Tù t'esponi à i perigli, io non gli schiuo,
Col canto Tù, col Canto io m'affatico.
Mà in ciò del tuo peggiore è il uiuer mio,
Che sempre Tù, da un fido Can, sei scorto
Io sempre un Cieco seguo infido Dio.
Tù, trà le tue suenture hai pur conforto,
Che cibo troui alla tua Vita, et io,
Nè pur col Pianto, mai Mercè riporto.

Nacque lo Sdegno dell'Amante, da troppo Amore.

Error non fù, com'altri à torto il crede,
Quel che forse sembianza hauea d'errore;
Anzi, Filli, se il uer degno è di fede,
Nè fù cagion la gelosia del Core.
Mà se il Zelo, che l'Alme offende, e fiede,
Nasce dall'amoroso alto furore,
L'Ira che nel mio Sen locò la Sede,
Fù dunque effetto di souerchio Amore.
Così è cagion di cecità altrui,
La gran Luce del Sol, s'altri d'auante,
Osa gl'Occhi fissar ne' raggi sui.
Nacque dunque l'error dal tuo Sembiante,
E la mia Cecità da gl'Occhi tui,
E troppo Amor non fè parermi Amante.

Turchina fatta à Cuori, mandata in dono, legata in Oro, alla Sua Donna:

Questo chè in Cerchio d'Or uedi serrato,
È'l mio misero Cor, ch'à Tè sen uiene;
Perchè non possa, in amorose pène,
Ad altra mai uolar, l'hò quì legato.
Vedi il Color, ch'è tutto tormentato,
Da Gelosia, chè solo usar prouiene
Perchè d'eterna Fè segno contiene,
L'Oro della mia Fè l'ha circondato.
Prendilo pur, crudele: e non inuano
Se uero Amante son cercar potrai,
Mentre hai, Tù bella, hoggi il mio Core in Mano.
Miralo intorno et iui uedrai,
(Questo solo è di mal) chè non è sano,
Perchè tutto d'Amor ferito l'hai.

À Bella Donna Gelosa.

Perchè, Clori gentil, con torue Ciglia,
Miri Filaura garrula, e loquace?
E sai perch'ella fù con mè sì audace,
Tutta di rabbia pallida, e vermiglia?
Sai, chè Fanciul vezzoso à merauiglia,
Benche con altri sia dolce, e viuace,
Fuor chè nel Sen natio non troua pace,
Fuor chè il Latte materno altro non piglia.
Così con voglia amorosetta, e pura,
Eccetto il tuo bel Volto ogn'altro schiuo,
Fuor chè la tua, disprezzo ogn'altra arsura.
Sarò, pria chè di Fè, di Vita priuo;
Bramo sol Tè seruir con tanta Cura,
E sol per Tè morrò, se per Tè viuo.

À i Labri di Bella Donna.

Ò del Tempio d'Amor Porte uezzose,
Animati Coralli, Ostri uiuaci,
Della gioia, e del duol nunzi ueraci,
Di Celeste beltà Pompe fastose.
Ministre d'ogni ben Labra amorose,
Cune d'alta uirtù, Tombe di baci,
Pretiosi Rubin, Conche mordaci,
Oue Natura hà tante Perle ascose.
Cedano à uoi le Porpore di Tiro,
E tinta di rossor, l'aurato honore,
Vi consagra la Dea del terzo Giro.
Ma il suo graue Martire, al mio dolore
Ceder ben può, mentre io qual hor ui miro,
Veggio diuiso in due, lasso, il mio Core.

À Bella Donna, chè butta la Pasta à Pesci.

Non ti basta, Crudel, mill' Alme ogni hora,
Ferir col guardo, imprigionar col Crine;
S'à far de muti Pesci altè rapine,
La Man d'Esca mortal non armi ancora?
L'Impero forsi, ond'ogni Cor t'honora,
Pone alle voglie tue stretto confine;
Ch'all' Impero dell' Acque altè ruine,
Muoui, è brami di quell farti Signora?
Qual fia, ch'irato il Sen stragi n'apporte,
Se mentre à pascer l'altrui brame affida,
Con amaro boccon condurre à Morte.
Ah, chè negl' Occhi tuoi Cibo s'annida,
Credo pur troppo; è con spietata Sorte,
Non fà piaga la Man, chè non ancida.

Dell' Sig.re Gio: Battista Lazzarini.

Bella Serua.

Non è, non è, costei, com'altri crede,
Vil Serua; ancor ch'adempia humile Ancella,
Aspr'impero di Donna altera, e bella,
E dopo lei moua, seguendo, il piede.
Che come in Ciel tal hor chiara si vede,
Precorritrice Pallidetta Stella,
Del Sole estinto, Huntia alla Sorella,
Che il Carro, e'l Lume à lei frà l'Ombre cede.
Così precede, al bell'Idolo mio,
L'altrui beltà, che pur s'illustra, e indora,
Da lo splendor del guardo humile, e pio.
Al Sol così precede l'Alba ancora,
All'hor, che l'Vscio d'Oriente aprio,
E pur, dal Sole, hà lo Splendor l'Aurora.

Bella Donna, ballando uccide il Figlio

D'immaturo Bambino il grembo greue,
Cloride, uaga, e tenerella hauia;
E frà Schiera d'Amanti in giro breue,
Con presto passo il tardo sen mouea.
Mà si spesse d'Amor danze uolgea,
Che il souerchio danzar in piè si lieue,
L'acerbo Parto che nel sen tenea,
Dal molle fianco fè produrlo in breue.
Tirsi, cangiato in pianto il suo diletto,
Sospirando gridò, tosto che uide,
L'Aborto ben formato, e mal concetto.
Stupor non è, che con due Luci infide
Questa Fera d'Amor fiede il mio Petto,
S'anco danzando, il proprio Figlio ancide.

Per Bella Donna, che lauatisi i Capelli; si era fasciata la Testa.

Sembra, Filli gentil, uaga Turchetta,
Quanto barbara più, tanto più bella.
Porta il Turco su'l fianco Arco, e Saetta,
Porta Filli negl'Occhi Arco, e Quadrella.
Ei di nemici, ella d'Amanti ha stretta,
In catena seruil, gran Turba Ancella;
Egli i Corpi, ella i Cuori ardi, e saetta,
Egli del Ciel, ella d'Amor rubella
Ciascun di quelli alla sua chioma corta,
Haue più d'una benda al Crin contesta,
Ella hà più d'una fascia al Crine attorta.
Mà differente è sol quello da questa,
Ch'ella dui Soli interi in Fronte porta,
E mezza Luna à lui riluce in Testa.

Amante, che assicura Bella Donna della sua Fede.

Qual gelo di timor t'ingombra il Petto,
O dell'Anima mia speme, e desio?
Dunque creder potrai, ch'entro al Cor mio,
Altro amore, altra fiamma habbia ricetto?
Fillide, se ciò temi, è uan sospetto,
Di Gelosia crudel Mostro più rio,
Che ti turba il pensier, che non poss'io,
D'altri, che del tuo bel, prender diletto.
Non potrà di rea Stella empio tenore,
Scior nostro laccio adamantino, e forte,
Ch'il tutto reggi, il tutto uince Amore,
Dunque, sospetti rei, non sia, chi porte
Ombra al mio Sol, che di mia Fè il Candore,
Solo oscurar potrà fulmin di Morte.

Affetto Eccessivo di Bella Donna.

Frà le Amanti fedel, Filli, Tu sola
Nel bel Regno d'Amor godi il primato:
E già frà quanti hà col suo Stral piagato,
Di ultra Fede il pregio hoggi s'inuola.
Dimmi, se Tu del nudo Arcier, chi uola,
Apprendesti l'affetto, Idolo amato:
Se per far chi t'adora à pien beato,
T'imparasti d'amar ne la sua Schuola?
Filli, forsi il tuo ben troppo desia;
Mà se degno non è di tanti honori,
Fà, ch'indegno di pochi almen non sia.
Hor godi pur di suoi felici Amori,
Che nel Cuor mi ponesti, Anima mia,
Perch'ami amato, et adorato adori.

146. Bella Donna, che assicura l'Amante della Fede sua.

Così mia Fè s'offende? è qual timore,
Turbar può de' begl' Occhi il chiaro Sole?
In che t'offesi mai; dimmi, chi puole,
Per infida additarmi ingrato il Core?
Mal gradito amor mio, schernito ardore?
Incenerirmi il Seno, altri non suole,
Ch'à tuoi begl' Occhi, ò mio Tesor, mio Sole;
Di che dunque temer può farti Amore?
Fulmini questa Fronte il Ciel pietoso,
Questa Terra m'ingoi, se ancor che à caso,
Fossi mai per turbare il tuo riposo
È supremo destino, e non già Caso,
Che ti fà di mia Fè sempre dubbioso,
Ch'io nell'Orto d'Amor provi l'Occaso.

Bella Donna segnata dal Vaiolo.

Hà nelle Gote l'Idolo, che adoro,
Figlie d'acerbo Mal fosse amorose;
In cui Natura, con diuin lauoro,
Piantò i Ligustri, e u'innestò le Rose
Mà, se di Gigli i fiori, hanno il ristoro,
Tien però sotto i fior le spine ascose;
Chè mentre al mio penar pietade imploro,
Sol mostra al mio prègar uoglie ritrose.
E pur douria frenare il suo rigore,
Chè, se nel Volto suo uiue hà le faci,
Le faci di pietà dee hauer nel Core.
Chè il Campo bel degl'Occhi suoi viuaci,
Ch'è fertile in produr pena, et ardore,
Amor solcò, per seminarui i Baci.

C. 78 : Per i Capelli, chi pendeuano sù la Fronte di Bella Donna.

Laberinto gentil tesse al mio Core,
Rincrespo, attorzoletto, inanellato,
Del tuo leggiadro Crin l'Oro filato,
Dedalo fatto à sì bell'opra Amore.
Entro sì caro, e prezioso horrore,
E in Carcere sì bello imprigionato,
Sperarei d'atterrar, Teseo beato,
Il minotauro altier del suo furore.
Se non, che negarebbe iniqua Sorte,
Al Cor la libertade, al Piè l'uscita,
Per vie fallaci, insidiose, e torte.
Che, s'egli hebbe da un fil Vittoria, e Vita,
M'ordiscon Laberinto, e mi dan Morte,
Le Fila istesse, ond'io sperauo aita.

Non così chiaro il Sol trà l'auree Stelle,
Nè sì pregiato è trà metalli l'Oro,
Nè sì uago ne' boschi è il uerde Alloro,
Quante son, Filli, tue fattezze belle.
In te ripose Amor le sue quadrelle,
Con l'Arco inuitto, ond'io trafitto moro,
E di tanta beltà formò il tesoro,
Quanto dipinse mai l'Argiuo Apelle.
Quindi è, che 'l Volto tuo somiglia un Cielo,
E benchè in Ciel somigli il Dio d'Amore,
E benchè Amor somigli il Dio di Delo:
Non auuenti mai sguardo senza ardore,
Ardor non mai, che non auuenti un Telo,
Telo non mai, che non impiaghi un Core.

[illegible] Amante, à Bella Donna, in occasione di Caldo eccessivo.

Ardi il Cielo, arde il Mondo, e oi pur senti,
Della Belua Nemea gl'aspri Ruggiti,
Che par, ch'Auerno ad oltraggiare inciti,
Acciò uibri uer noi sue fiamme ardenti.
Fuoco il Mar, fuoco il Sole, e fuoco i Venti,
Godon portarne, perchè fur sopiti,
Dall'incendio crudel lor spirti arditi,
Mentre piouano sol fiamme cocenti.
Se quest'Orbe terren d'ardori è pieno,
Tù sol, Filli crudel, ch'hai Cor di ghiaccio,
Vn Inuerno gentil nutri nel Seno.
Mà se'l tuo Gel col foco mio non sfaccio,
Fà, che questo dà quel si tempri almeno,
Con starti in Seno, ò con giacerti in braccio.

La Sua Donna, non lo vorrebbe così Geloso.

Da che m'apri, con gl'Occhi, il manco lato,
Son del Volto di Filli io sì geloso,
Chè in Sen ne bramo, ondè non sia mirato,
L'Original, come il Ritratto ascoso.
S'il Pianeta più chiaro, è luminoso,
Fervido avampa in sul Meriggio alzato,
Temo quei caldi Rai, Foco amoroso,
Non sian nel Sol, dal mio bel Sol destato.
Se dispiega la Notte il bruno Velo,
Parmi, ohimè, ch'apra un Occhio in ogni Stella,
Per vagheggiarla innamorato il Cielo.
Amor, deh rendi homai, s'in me pur ella
Brama di Gelosia minore il Gelo,
O il mio Cor meno Amante, ò lei men Bella.

Per le Bellezze della sua Donna.

Ondeggia il Tago su l'Aurato Crine,
Del bel Idolo mio, per cui sospiro,
E nelle Luci Angeliche, e Diuine,
Tremulo splendi oriental Zaffiro.
Le Rose, e i Gigli ad infiorar s'uniro,
Delle sue Gote il tenero confine,
E alle labra sue Fenice, e Tiro,
Tributaro le Porpore più fine.
Quindi ad'impuro Amor l'Anima intendi,
Amica al Senso, alla ragion rubella,
Mentre beltà si rara il Sen m'accendi.
Deh con un atto di pietà nouella,
Perdonami, mio Dio, quando t'offendi,
La cagion, per cui pecca, è troppo bella.

Del Sig.re Francesco Putti.

Per Bella Donna, che beue l'Acqua.

Per temprar della Sete i moti ardenti,
Schiua, Filli, di Bacco i Pianti aurati:
E con ristori insipidi, e gelati,
Bagna l'uscio de' baci, e degl'accenti.
Vago è à ueder da Riuoli innocenti,
Innaffiarsi d'Amor gl'Horti gemmati,
E frà i Coralli tepidi, e pregiati,
D'una Bocca gentil, correr gl'Argenti.
Dolce à ueder, doue han le gratie il nido,
Trà queti fugaci, e christallini humori,
Nudo nuotar, con leggiadria Cupido.
Mà chi sperar può mai, che s'innamori,
Vn Cor, che brama un Elemento infido,
Emulo delle fiamme, e degl'Ardori?

Amante Infelice.

\+

Lagrimo ogn'hor, ma il lagrimar non gioua;
Amo, ma l'ardor mio nascondo, è taccio;
Ardo nel Cor, mà ne la lingua agghiaccio;
Moro, ma 'l mio morir pietà non troua.
Scopro il mio ~~[illegible]~~ duolo, à chi dolor non proua;
Cerco disciorr, mà vie più stringo il laccio;
Amo un bel Sol, ma l'Ombre sole abbraccio;
Sano la piaga antica, apro la noua.
Ardo, gelo, è sospiro. Il Mauro Atlante,
De miei graui martir l'infauste Some,
Appena fora à sostener bastante.
M'hai vinto, Amore, è le mie forze hai dome;
Io sono, è fui di bella Donna Amante,
Mà d'Amante non godo altro, ch'il Nome.

Sdegno.

Già che, Filli, la Fè posta ha in oblio,
Rende del labro suo falso ogn'accento:
E quel Sen, che già fù Tempio d'un Dio,
Stanza è per me di barbaro tormento.
Onde invano dal Cor sospiri invio,
Fidi messaggi del dolor, che sento,
Che il Fato congiurato al morir mio,
Fà, che l'aure spargendo, io mesta il Vento.
Mà che? se fui della mia Filli Amante,
Troncherò il laccio ond'è legato il piede,
Più che in amare, in odiar costante.
Che se falsa promessa è la mercede,
Folle è chi tenta amar Donna incostante,
Che, se abonda in beltà, manca in la Fede.

425

Occhi Belli.

M'uccidete begl'Occhi, e pur v'adoro;
Amorose Pupille il Cor m'ardete;
Lucenti Soli, oh Dio, ch'à mè porgete,
Invece del morir, dolce ristoro.
Animati Zaffiri io per uoi moro,
Mentre lungi da mè la luce hauete,
E se pur presso i raggi à mè uolgete,
Anco sento nel Seno aspro martoro.
Cari splendori: e pur uoi luci belle,
Del mio bel sol, mentre mouete il Riso,
Rapite l'Alma mia lucide Stelle.
Altro dir non poss'io, che il uostro Viso,
Quando uolgete à mè l'alme facelle,
M'apre, d'ogni mio bene, il Paradiso.

Bella Donna, che impallidisce, in veder l'Amante.

Quel sembiante gentil, cui d'Ostro ardente,
Arrichì già pomposamente Amore,
Ond'è, che Filli di mortal colore,
Scopre dipinto, hor ch'io le son presente?
Respira, Anima mia: Marmore algente,
Non è più no, della tua Donna il Core;
Non leggi in quell' insolito pallore,
L'alta pietà, che del tuo Mal già sente?
Ahi, mà che dico vaneggiante, e stolto?
Dalli tuoi Rori, ò mio bel Sol sereno,
Col Cenere loquace, io dirmi ascolto.
Mira i trofei de tuoi sospir, quai sieno,
Ch'han forza ben d'incenerirmi il Volto,
Mà non Virtù d'intenerirmi il Seno.

ℭ.

À Bella Donna, chè s'acconciaua il Seno.

Ricchè menzogni à raccontarmi intento,
Finga Greco Scrittore i Pomi d'Oro:
Senza fauoleggiar, più bel Tesoro,
Filli, mir'io nè Pomi tuoi d'argento.
Intanto io prouo cento Morti, è cento,
In rimirar quella beltà, chè adoro:
E qual Tantal meschin, senza ristoro,
Cresce, à uista del Cibo, il mio tormento.
Se il Genitor primier, con mano ardita,
Rubbò 'l pregio più bello, al più bel Horto,
Diuorò, con un Pomo, anco la Vita.
Pur quel Pomo ei godè, per suo conforto,
Pria, chè mirasse ogni uirtù smarrita:
I tuoi Pomi io non godo, è pur son morto.

Bella Donna, per Nome Vittoria.

Costei col biondo, e pretioso Crine,
Se i pregi al Tago, et all'Idaspe oscura,
S'hà nella bocca sua perle sì fine,
Che han l'Eritree del paragon paura:
Se di bianchezza alle più intatte brine,
Vincitrice, col Seno, i uanti fura,
Se con le luci Angeliche, e diuine,
Rende del uinto Sol la Luce oscura.
E s'ogni Alma più indomita, e più forte,
Vince con Armi di beltà infinita,
Di Vittoria è ragion, ch'il Nome porti.
Mà s'espugnarle il Sen, Rocca munita,
Di vigor, posso un Dì; chi ottenne in Sorte
Mai più bella Vittoria, e più gradita?

Bella Donna, Vestita di Bigio

L'empia mia Dea di cui non hà soggiorno,
Vipera in Libia più sdegnosa, e fera,
L'armi di Morte hà sù la Fronte arciera,
E ne porta i pallori al fianco intorno.
Pur non hà il Nume della terza Sfera,
Sì con Manto purpureo il Volto adorno,
Nè men con l'aureo il portator del giorno,
E con l'Emulo suo Giunone altera.
Mà lasso: i panni hà di mortal colore,
Tinti à ragion, che l'arse, e d'Vrna priue,
Polueri del mio Sen ui sparser l'hore.
Dhe, qual sorte al mio Cor Amor prescriue?
Gioco è del Vento il Cener suo, s'ei muore,
Scherzo è di Filli il Foco suo, s'ei uiue.

Bella Donna, chiede il Fazzoletto all'Amante, egli lo piega

Quel bianco Lin, che in se raccoglie, e cela,
Perche altrui non sian noti, i pianti miei,
Filli mi tolse; e forse i suoi trofei,
Brama veder dipinti in poca tela.
Hor chi la Mente sua, saggio, mi svela?
Piega in mille, e mill'onde il Lin costei,
Quand'io, che forsi un ampio Mar direi,
Quel, che prima parea picciola Vela.
Si, mi risponde Amor. Sono si cari,
Quell'Acque à Filli, in cui stè quasi absorto,
Che, di sua Man, gode formarne un Mare.
Pianti felici? oh quanto haurei conforto,
Già che la Man di lei vi fà ondeggiare,
Che fosse anche il suo seno il nostro Porto.

Alla Sua Donna.

S'è uer, che uoi m'amiate, Anima mia,
Come lungi da mè uiuer potete?
E se tal hor, che da uicin m'hauete,
Ver mè non ui mostrate almen più pia?
S'un guardo, e s'un sospiro il Cor u'inuia,
D'un guardo, e d'un sospir scarsa uoi sete:
S'auuien, ch'à uostri labri un bacio dia,
Gradite il bacio sì; ma nò 'l rendete.
Che strauaganza è questa, ardor d'Amore,
E i nostri giuramenti sian ueraci,
E poi cruda mostrarsi à tutte l'hore?
Filli sentite: i sensi miei capaci,
Non son d'affetto così strano: il Core
Non ui uuol creder più, se non cò baci.

Bella Donna, che non può alzar gl'Occhi per il dolor di Testa.

Lilla, quel rio tormento, onde si duole,
La bella Fronte, e ch'à begl'Occhi arriua,
Perche tanta beltà fà guerra al Sole,
Dall'inuidia del Sol nasce, e deriua.
E i sconuolti hà gl'humori; ei, che non uuole,
Che sia più dato à Te, serena Diua,
Le Luci alzar verso l'Eterea Mole,
Del proprio moto (ahi crudeltà) le priua.
Perche se fia, ch'à i Lumi tuoi conceda,
Fissarsi in lui, con vergognoso Eclisse,
Teme, ch'à quei, la Luce sua non ceda.
E perche gl'Occhi tuoi, più d'un già disse,
Che son due Soli, acciò più alcun nò 'l creda,
Hor li fà diuentar due Stelle Fisse.

Si dissinnamora per l'infedeltà della sua Donna.

Sciolto hai pur di tua Mano, empia quel laccio,
Ch'al Cor mi fù pur di tua Mano ordito:
Pur la mia Fede hai disleal schernito,
E'l proprio Foco tuo sparso hai di Ghiaccio.
Recata tutta à desir nuovi in braccio,
Il tuo Fedel hai, perfida tradito,
Già d'honestade il Tempio ha incenerito,
Fiamma impura, et io steso à terra giaccio.
Mà dimmi; quale offrio pegno d'Amore,
Il novello Amator, l'Anima infida,
Se mercè di mia Fede era il tuo Core?
Oh, bene è stolto chi di Tè si fida,
Sirena insidiosa in Mar d'errore,
Lusinghiera dell'Alme, et homicida.

Bella Danzatrice.

Gira il primo de' Cieli; e mentre gira,
A se dietro si trahe gl'altri minori;
Gira costei danzando, e tutti i Cori
A le bellezze sue rapisce, e tira:
Quegli, col suo girar, virtute inspira,
Alle parti del Mondo inferiori:
Questa, negl'Occhi suoi portando ardori,
Nuove dolcezze infonde à chi la mira.
Di quegli al corso, hor Primavera, hor Verno,
A noi discopre il Sol, di questa al Viso,
Mostra Amor, frà le Nevi, Aprile eterno.
Quegli hà del moto suo, Motor diviso;
Questa per se si muove in giro alterno,
Angelo di se stessa, e Paradiso.

R 139

Bacio Chiesto.

Dhe lascia, ch'io ne le tue labra sugga,
O cara Filli, il pretioso humore,
Si che lo senta questo ardente Core,
Pria, che d'Amor famelico si strugga.
All'hor lo spirto pur da me sen fugga,
Nella tua dolce bocca, e sue dimore,
Faccia liete, e festose; e quinci fuori,
Non più frà duri carceri si strugga.
Che se già un tempo, in doloroso Inferno,
Meco unito sen visse, e dal tuo Viso,
Sentì, Fera crudel, tormento eterno;
Hora congiunto à te, da me diviso,
Cangiando sorte, con destino alterno,
Haurà, nella tua Bocca, il Paradiso.

Amante, baciato dalla sua Donna nella partenza.

L'Idolo mio, anzi il mio Cor, partia,
A mè doglia recando, altrui diletto,
Onde à forza rapia dall'egro Petto,
Per seguir il suo Cor, l'anima mia.
Quando colei, che col mio Cor sen gia,
Senz'Alma uisto il moribondo aspetto,
Oprando Amor miracoloso effetto,
Con un bacio fermò l'Alma, ch'uscia.
L'Anima ritornar Profeta Cerco,
La sua uital, con mortal bocca unita,
A gelato Cadauero già feo,
In mè nuoui stupori Amore addita;
Questa, nouella Armida, all'hor poteo,
Con un sol bacio ritornarmi in Vita.

Due Belle Donne, che facciuano à i Capelli.

O Oro, di che belli ire hauean dipinti,
Due Ninfe, i Volti l'una, e l'altra ardea,
Stracciauano le chiome, onde pendea,
Stuolo d'Amanti, in cari groppi auuinti.
L'una, e l'altra de Crin disciolti, e scinti,
Anella d'Oro all'altrui Man uedea;
Le lacere reliquie Amor coglitea,
De gl'amorosi, e biondi laberinti.
Allo sfrondar di quelle Selue d'Oro,
Parean, qual hor con impeto furente,
Scapigliar l'Appennin Volturno, e Choro.
Parean due belle Aurore in Oriente,
Gelose per Titone, in frà di loro,
Traggersi per le Chiome in Occidente.

La Sua Donna, s'era anch'ella innamorata.

Ne in così puro, e semplicetto Core,
Fur mai si casti, et amorose voglie,
Ne si cari sospir, si care doglie,
S'udir già mai nel suo bel Regno Amore.
Com'hor, che Filli un Amoroso ardore,
Nel bel Sen, già di ghiaccio, hora raccoglie,
E gl'Occhi, ch'auuentar fiamme, discioglie,
In doppio fiume, di doglioso humore.
Ama Filli, e le cal, ch'ardendo io mora,
Entro le fiamme del suo Sen sì poco,
Che non cura infiammar se stessa ancora.
Mà se rassembra alla crudele un gioco,
Se tutta ghiaccio m'ardi, ed innamora,
Misero! hor che farà se tutta è Foco?

Bella Donna, per Nome Chrispina.

Io sento, ò bella mia crescer le spine,
Su questo Cor dalle tue viue Rose:
Onde nel nome tuo l'arti indouine,
Scopro di lui, che con ragion te'l pose.
Crespo il Nome ti diè, crespo il bel Crine,
Crespe le voglie instabili, e ritrose:
Cosi instabili son l'onde Marine,
Se l'increspan tal hor l'Aure orgogliose.
Mà godi pur con gl'intrecciati anelli,
Allacciar mille Cor, che à te riuolto,
Sgrid'anco il nome i tuoi desir rubelli.
E par, che dica. Ah non andrà già molto,
Che mal cambio faran Volto, e Capelli,
Bianchi i Crin diuerran, crespo anch'il Volto.

Nel uedere la Sua Donna.

Vista Cloride mia, quasi restai
Morto, tanta paura il Cor mi prese:
Rise ella in atto placido, e cortese,
Del mio Caso improuiso, e di miei guai.
Et io ringratio Amor, che di bei Rai,
Quel celeste splendor mi fè palese,
E rider fè di le mie dolci offese,
I più bei labri, che ridesser mai.
In paragon di quai, non hà l'Aurora,
Rose leggiadre all'hor, che sorge, e guida,
I più bei Soli, e l'Oriente indora.
Et te ringratio, ò mia bella homicida,
Che tu m'occida, e te ne prego ancora,
Sì m'è caro il morir, pur che Tu rida.

Dell'Ill.mo Diomede Montesperelli.

Amante, che parla ad un Augello.

Felice, Tè, che sotto fronda ombrosa,
Arguto Animaletto, è posi, e canti:
Misero io piango e al crudo albergo auanti;
Ou'è colei, che mi dà Morte, ascosa.
Tè di ruggiada pasce Alba pietosa,
Mè pasce crudo Amor d'amari pianti.
À Tè non arde il Sol l'Ali uolanti,
À mè consuma il Cor fiamma amorosa.
Tù sciolto uoli, oue il destin ti porti,
Io son prigion d'Amor frà lacci d'Oro,
Tù canti la tua gioia, io la mia Morte.
Il tutto habbiam difforme, Augel canoro:
Se non è in questo sol pari la sorte,
Mori cantando Tù, cantando io moro.

Del Med.^mo

Auaritia di Baci della sua Donna.

Auara Filli, un bacio sol darai,
À chi trà lacci tuoi prigion si tiene?
Picciol èsca à gran fame: e quando mai,
Sarà pari un tuo bacio alle mie pene?
Quando lieui saran le mie Catene,
Se di stentio così languir mi fai,
S'altra pietà dalla tua Man non uiene,
S'altro rimedio al mio dolor non dai?
Vn bacio lusinghier qual premio è poi?
Sì si baciato à i Lumi tuoi da presso,
Nuoua Fenice incenerir mi uuoi?
Pur d'un bacio godrò, perche concesso
Spero, che mi sarà, sù i labri tuoi,
Rauuiuarmi, spirando, à un tempo istesso.

Del Sig.r Francesco Scivi.

94

Astrea, In Morte dell'Illmo Sigr Giorgio Borea.

Con nodo d'Himeneo santo, e giocondo,
Sperai teco congiunta hore felici,
Nè più curai, uolta à più degni offici,
D'incorrotto candor uanto infecondo.
Parti già n'attendea sublimi il Mondo,
Già se ne offrian Gloria, e Virtù nutrici,
Quando ecco, empio tenor, d'Astri infelici,
Le mie belle Speranze abbatte al fondo.
Teco Borea perir; mà se t'offende,
Inuido del mio ben rapace artiglio,
Meco à nozze immortali il Ciel ti rende.
Astrea qui tacque. e lagrimoso il Ciglio,
Orna il Marmo di fiori, e l'bacia, e prende,
Dal Terreno confin l'ultimo esiglio.

Del Medmo

In Morte dell'Illº Sig.r Lodouico Alberti Poeta.

Del glorioso stame il mezzo appena,
Lachesi attorto haueua, ch' Atropo auara,
Tronca il tuo nobil filo, anima cara,
D'alme doti immortali adorna, è piena.
Quindi sù l'Vrna pia l'Alma si suena,
De gl' Augelli Insensati in pioggia amara,
E geme intorno alla funesta bara,
Del suo Sol, del suo bene, orba Turrena.
Cessa l'Aonio stuol da Canti sui,
Ch' inequali ogni lingua al gran suggetto,
Orna d'alto silentio i merti sui.
O stupori; ammutisce il Choro eletto,
Che nel tuo Crin la Sagra Pianta, à cui,
Perdona Gioue, hà fulminato Aletto.

Del Med.mo

C 47. Nelle Nozze dell'Illmo Sig.r Tiberio Baldeschi, e Sig.ra Teodora Montesperelli.

Che si miri in due fiamme un solo ardore,
Che si miri in due luci una sol Luce,
E che si scorga Amor, come conduce,
Due Alme unite, in un medesmo Core:
Che coglia da due piante un frutto Amore,
E che sia di due Alme unico Duce,
Quindi s'impari poi come produce,
In due Petti un voler, che mai non more.
O bel Turreno Monte, e fortunato;
Intendi homai per sì leggiadri segni,
Quel, ch'hoggi in Ciel, di te, favelli il Fato.
In te risorgeran più che mai degni,
(O d'Amor geroglifico beato)
Temuti Heroi, e vindici Ingegni.

Del Med.mo

Per bella Pittura rappresentante, Amore che dipinge.

Amor fabro gentil, se in foschi lini,
Con prodigi dell'arte à formar prendi,
Del terreno mio Sol quei Rai diuini,
Sol dal mio Core à linearli apprendi.
Vano è ogni altro, che tenti: e inuano ascendi,
À tor la chioma al Sol formando i Crini,
E dal Tiro, e dall'Alba inuano attendi,
I più puri candor, gl'Ostri più fini.
S'impresser già quelle bellezze altere,
Per man di Morte, e mira entro al mio Core,
E distingui, se puoi, le finte, ò vere.
Tolse al duolo, e à la Fè l'Ostro, e'l Candore,
E à miei foschi pensier l'Ombre più nere,
Spirto lor diè con infernale ardore.

Del Med.mo

(47) Nel Dottorato dell'Ill.mo Sig.r Carlo Marchiselli; s'allude alla Poesia.

Carlo, dimmi qual lode al merto eguale,
Fia, ch'è lingua terrena hoggi t'appreste;
Te de Cigni famosi, è roca, è frale,
S'appo Te, son lor glorie ombre funeste!
Se più dotta Sirena ogn'hor ti cale,
Vincer cantando in armonia Celeste,
Che se porge ella altrui gioia mortale,
Tù negl'estinti Cor l'Anima deste.
Onde hoggi scesa da Stellanti Chiostri,
Premia col biondo Dio, la giusta Dea,
I tuoi ricchi sudor, tuoi saggi inchiostri.
E doppio serto, al doppio merto crea,
E acciò Virtù t'ingemmi, e Honor t'innostri,
Febo il Plettro ti dà, sua Lance Astrea.

Del Med.mo

Lodi di Ferraù Fenzoni Pittore - Per un Quadro rappresentante Giuseppe Stimolato dalla Padrona.

Asciutto, ond'hai trà le lascivie il guardo,
Trà le fiamme del Sen gelido il Core,
Trà le furie amorose il piè si tardo,
Chè più non senti, e più non curi Amore?
Strali auventan quegl'Occhi, il Volto ardore,
Donna; e al foco sei gel, diamante al dardo,
Han Alma, e Spirto pur Tela, e Colori,
E te senz'Alma, e senza Spirto io guardo.
Ah: il gran Fenzon, che merauiglie esprime,
Sourhumano sembiante al Garzon diede,
Ch'à te nel Sen diuini sensi imprime.
Ch'oue Lume Celeste arder si uede,
Cede ogni uitio, e'l folle Amor s'opprime,
Chè in un Volto Diuin non troua Fede.

Del Med.^mo

Per il Ritratto della sua Donna, chiamata sotto Nome di Sole.

Hoggi del Fato rio hà vinto il braccio,
La possente tua Man Zeusi novello,
Che il fugace mio Sol, per cui mi sfaccio,
Mi dà stabile à forza il tuo pennello.
Or s'io piango, ò s'io canto, ò s'io favello,
Ò con nodi tenaci il Sen gl'allaccio,
M'ode egli, e mira; e qual d'Amor rubello,
Fatto mio prigionier non sdegna il laccio.
Cò giri obliqui suoi molti, e molt'anni,
Se il mio lucido Sol m'adduse à Morte,
Dà fine, Ombra pietosa, à i longhi affanni.
Onde al girar della cangiabil Sorte,
Più non sono, al fuggir, Zoppo, i miei danni,
S'apre al gioire un finto ben le porte.

Del Med.mo

Al Sig. Costanzo Ricci, che lasciata la Corte, gode la Villa.

Lungi dagl'aurei tetti, ou'io pur uidi,
Sotto larue gradite esser l'inganno,
E regnar l'odio in Maestà Tiranno,
Del Latio là sù gl'infamati Lidi.
Ricci, e nel Cor di Giano, hora t'affidi,
Oue rampogni il duol, schermi l'affanno,
Oue l'ire, e i liuor strali non hanno,
Se con l'Arco Apollineo i Mostri ancidi.
Ahi concedesse il Ciel cortese almeno,
Al dolci suon de la tua Cetra d'Oro,
Ch'anch'io uantassi alla quiete in Seno.
Che la Pace più ual, ch'Ostro, ò Tesoro,
Più, che Regie sembianze un Prato ameno,
Più, che uerdi speranze, un uerde Alloro.

Del Med.mo

Bella Giouane, che si fà Monaca.

Tu, che il Senso calpesti, e al giogo premi,
Tutta estatica in Dio, gl'affetti erranti,
E, ch'hai del Mondo i torbidi, e uolanti,
Diletti à schiuo, e al suo gioir, ne gemi.
Saggia, stimi rampogne, e danni estremi,
De l'Arte i doni, e di Natura i uanti,
Perche i dipinti, e fulgidi sembianti,
Potean di colpe à germogliare i semi.
Ond'alle sagre, e solitarie soglie,
Ten uoli, e lasci, col tesor del Crine,
L'humane pompe, e le terrene uoglie.
E cangiando col Ciel l'human confine,
Il celeste Amator sposa t'accoglie,
Che son degne di un Dio beltà diuine.

Del Med.mo

Bella Donna, che piange la Morte di un Cane.

Sparsa di gelo il Sen, di doglia il Core,
Di pallida pietà tinta il Sembiante,
Traggi, Fillide mia, per gl'Occhi fuori,
Nembi di Perle, e liquido Diamante.
La Dea di Pafo al suo trafitto amante,
Sagrò pianto men bello al pio dolore,
E lungi l'Alba dal suo fido Amante,
Versò men ricco il ruggiadoso humore.
Che tanto val della sua morta Fera,
Poca perdita, e vile, e nulla vale,
Di mille Amanti incenerita schiera.
Mà tu spera mio Cor, nel suo gran male,
Ch'apre l'uscio à pietà Morte seuera,
Fatto, chiaue amorosa, hoggi il suo strale.

Del Med.mo

Stando la Sua Donna seco in Collera, è necessitato, e s'innamora d'altra Donna, che si pettina.

All'hor, ch'al viver mio cruda ogni Stella,
Con maligna influenza il Cielo ardea,
Sdegno turbò la mia nemica, e bella;
E via fortuna il mio partir chiedea.
Et ecco, io non sò dir, se Donna, ò Dea,
M'offre d'un Crin disciolto aurea procella,
Per cui naue d'auorio Amor reggea,
Per far, Pirata infido, ogn'Alma ancella.
Scorto il folle ardir mio sciogliér dal lido,
Il fragil Pin, le rappezzate Vele,
Del passato naufragio auanzo infido;
Fò pentito di pianto onda fedele,
Onda per cui men parro al patrio nido,
In cui perì Amor empio, odio crudele.

Del Med.^mo

Stando l'Autore à Celano, dice, che viue in Trauaglio.

Quando, col nudo piè, l'Eoe confine,
Tempestato di fior primi l'Aurora,
Da sue guance rosate, è porporine,
Apre un riso, ch'il Ciel tutto innamora.
Se poscia le bell'Orme il Sole indora,
Che la foriera sua sparse di brine,
Ride pur anco, è seco il Mondo ancora,
Vestito all'hor di porpore più fine.
Guizza il Pesce trà l'onde, il uolo affretta,
Lo Stuol pennuto, e pria del uolo unisce,
Con la gioia del Cor, la uoce eletta.
Et io se vide il Giorno, ò se languisce,
Sempre di mortal doglia hò l'Alma infletta,
Ne seco mai il mio dolor finisce.

Del Med.mo

Per le Lagrime di Bella Donna

Era dubbio il pensiero, e vario il Core,
S'io pur lungi douea torcer le piante,
Per tormi al fin dal rigido sembiante,
Ch'hà celeste beltà, Stigio rigore.
Quand ecco ohimè, da suoi bei Lumi fuori,
Ch'è gl'incendi d'Amor piouano auanti,
Traggi, Fillide mia, dubbia, e tremante,
Pioggia fatal di lagrimato humore.
À si ricche procelle, il uan desio,
Cangiò l'Anima auara, e per uederle,
Tutta sù gl'Occhi miei rapida uscio.
Dissi il fatto è commun Danae; in goderle,
Io d'una Dea son preda, e Tù d'un Dio,
Tù per grandine d'Oro, ed Io di Perle.

Del Med.mo

Nel Dottorato dell'Ill.mo Sig.r Luca Petriccioli; s'allude alla Sbarra; alla Luna, et à Gigli dell'Arma.

Dall'Olimpo stellante hoggi discende,
A i sagri al nome suo Colli Tirreni,
La Dea del giusto, e degni premi intende,
Librar col merto tuo ne i Dì sereni.
Nò, ch'il serico impaccio il passo affreni,
Brama, riuolto oue Virtù più splende,
Che se Gigli dorati al Crine ottieni,
Spina non hai, ch'il piè ueloce offende.
Già per te mira il secol nostro un giorno,
Spuntar da l'Ombre etche hore lucenti,
Cedere il Sol della tua Cinthia al Corno.
Delle Leggi oscurissime i Torrenti,
Con tua Sbarra frenar, degl'Ostri à scorno,
Trar da le negre spoglie i chiari euenti.

Del Med.mo

Nelle Nozze dell'Ill.mo Sig.r Tiberio Baldeschi, e Sig.ra Domitilla Cennini; s'allude all'Arma.

Quale scampo, ò Tiberio, ò quale aita,
Haurà il tuo Core à la tua fiamma auante,
Se può finta un imago, e colorita,
De l'incendio lontan rendervi Amante?
Se di tua speme ogn'Aura, hà già rapita,
La Fama sua, ch'è uana Aura uagante,
Che fia, quando ne' Lumi à la sua Vita,
Vedrai, carco d'incendi, Amor Tonante?
Mà soffri, e spera; e la tua fede honora,
In tai Scintille, che pur hanno in queste,
Vitali ardor le Salamandre ancora.
Fuoco sì chiaro in Ciel l'Anime ueste;
Benche eterno distruggi, e non diuora,
Mirasi al Lume suo, ch'egli è Celeste.

Del Med.mo

Amante Dubbioso à Bella Donna.

Ascondo in Seno un uiuo foco ardente,
E seco insieme un freddo gelo ascondo,
L'un lo desta, ond'io t'ami, Amor possente,
L'altro, che m'ami, un rio timor l'infonde.
Perche dal fier vigor di gelid'onde,
Non sia spenta la fiamma, ò men cocente,
Il mio Cor nelle uiscere profonde,
Per disdegno, e d'Amor crescerla sente.
L'amoroso desio d'incendi amico,
Con lor s'auanza, onde fugato, e spento,
Sia quel gelato, e timido nemico.
Hor, tu, dimmi qual sia si il mio tormento,
Mentre lo so sentir, come lo dico,
Che non lo so ridir, come lo sento.

Del Med.mo

Amanti alla Sua Donna.

Viuo sol per amarui, e all'hor mi trouo,
Che mirar non ui posso, in grembo à Morte,
Ch'è per me 'l perder uoi la peggior Sorte,
E nel trouarui ogni dolcezza prouo.
Godo, uoi desiando, un uiuer nuouo,
Da uoi lungi hà mia Vita hore più corte,
Se può darsi al mio Cor martir più forte,
Non potendo amar uoi, lasso, il ritrouo.
Hor se dall'Amor mio, dalla mia Fede,
Altro segno bramate, opra maggiore,
Mirate il bel, ch'in uoi hà Regno, e Sede.
E poi vidite, ò Idolo del Core,
Se 'l potere amar uoi è gran mercede,
Se u'è, del perder uoi, Sorte peggiore.

Del Med.mo

Alle Giouentù di Assisi, che per erigere una Accademia, uà à diporto al Monte Subasio.

Così gloria si merca. Indarno spera,
Correre à Pindo incatenato piede:
Mal può sù gl'erti gioghi irsen leggiera,
Alma, ch'al Otio sagra, all'imo siede.
Trà scoscesi dirupi erge la Sede,
L'indefessa Virtute: Ardita Schiera
Và, ch'il Subasio tuo per Te non cede,
Del Sacro Monte alle Pendici altera.
Và, suda à coltiuar Tessala Fronde,
Ch'haurai, trà l'Ombre sue, l'hore tranquille
Coll Castalio le famose Sponde.
Darà il Fonte, e la Fama à mille, à mille
Al tuo uolo sublime Aure seconde,
À tua sete d'Honor gelide stille.

Del Med.mo

Per bella Giouane, chi si fà Monaca.

Erranoi Pino allor, ch'il Rio de l'Onde,
Irato accampa, e turbini, e procelle,
E intorno cinto d'arenose sponde,
Erge la fronte à debellar le Stelle.
Fior, cui falce recide, ò Man diuelle,
Nel Caucaso il Gel preme, e nasconde,
Nebbia, cui solue il Sol con sue fiammelle,
O ch'Austro fà peregrinare altronde:
Hoggi ti sembra entro à perpetui affanni,
Nel suo corso mortal l'humana Vita,
E l'Ombra di beltade, e'l fior degl' Anni.
Quindi à sano pensier l'Anima ardita,
Giunta in Porto fedel, lungi à suoi Danni,
Qual Nocchier su la Riua altrui gl'addita.

Del Med.mo

Le Zinne della Sua Donna, che in Giouentù disunite li cagionauano Amori, et in Vecchiezza unite le cagionauano Odio.

Mia Filli, ond'è che tue Mammelle intatte,
Ch'alzar nel Sen due collinette apriche,
Mentre Amor mi nudria di Manna, e Latte,
Erano opposte à contrastar nemiche?
Hoggi del fasto lor fatte mendiche,
Mie reliquie, e del Tempo, egre, e disfatte,
Deposte già le fere voglie antiche,
Fide Gemelle in union son fatte?
Non mel tacer, ch'io più al desir m'inuoglio:
Mà chi non sà, ch'hà sempre il Petto armato,
Adorata beltà, d'Ira, e d'Orgoglio?
E, chi à ragione il Cieco Nume Alato,
Ammollito alla fine un Sen di Scoglio,
Lo fà scherzo allo Sdegno, e gioco al Fato.

Del Med.mo

Stando l'Autore prigione à Celano.

Hò per mio Cibo à sostenermi in Vita,
Vn tal Martir, che mi conduce à Morte:
E nell'avida Sete, hò solo in Sorte,
Il pianto mio, ch'à dissetar m'invita.
Cade à Terra ogni Speme egra, e sfiorita,
E l'Opre humane in oblio cieco absorte,
Che dal vigor delle ferrate Porte,
Pietade esule è fatta, e mal gradita.
Pur se respira anco disfatto il Core,
E sol Virtù del mio Destin fatale,
Che mel rende più vivo all'hor, che muore.
Onde il mio Seno è à quel di Titio eguale;
Mà più fier d'una Fiera è 'l mio dolore,
E maggior del suo danno, è il mio gran Male.

Del Med.mo

Amante inquieto, per non esser corrisposto dalla sua Donna in Amore, dimandando un solo sguardo.

Io spiro, Lurilla ingrata, Lurilla io spiro,
Dà soccorso, e pietade à chi vien meno:
Senza Cuore, senz'Alma, oh Dio, nel seno,
Trà l'angoscie di Morte ecco m'aggiro.
Mie tradite speranze: un molle giro,
Di due neri Pupille, ond'hora io peno,
Quanto già m'allettò vago, e sereno,
Spietato hora mi dà pena, e martiro.
Sù i confin di mia Vita arso, e consunto,
Pria, di un vigor d'un Nume, il Di mi vele,
Sol chiedo, à piacer breue, esservi assunto.
Adorata Beltà, beltà crudele,
Sia mia gioia un tuo sguardo. A chi son giunto,
Amante il men gradito, il più fidele.

Del Med.mo

Bella Donna all'Amante, che haueua lodati i suoi begl

Idolo mio, se sol quest'Occhi adori,
E in si care fucine il Core accendi,
E s'alle lor fauille ardendo muori,
E, morendo, da lor la Vita attendi.
S'auuentano tal hor dolci rigori,
E Morte, e Vita à tuo piacer ti prendi;
Sono, ò Filen, di tua uirtù gl'honori,
Tù spegni i Raggi lor, Tù gli raccendi.
Che, se del Ciel nel bel ceruleo Manto,
D'influenze benigne ardon le Stelle,
Del gran Pianeta è sol titolo, e uanto.
Son le mie Luci amorosette, e belle
Sol quando all'hora han, Tè mio Sole, à canto;
Ma se lungi ten uai, non son più quelle.

Del Med.mo

Fiori inariditi in Seno à Bella Donna.

Nò, che non fur del tuo bel Sen gl'ardori,
Che fior si vaghi, ò Bella, inaridiro,
Fur di quegl'Occhi i raggi, ond'io sospiro,
Che fero inaridir si vaghi fiori.
O noi frà quei si rilucenti Auori,
Innamorati anch'essi, al fin languiro;
O pur nel Petto tuo più s'auuiliro,
Nel sentire spirar si grati odori.
Mille volte li bacio, e piango intanto,
E pur non ponno rinverdirli, oh Dio,
L'humor di baci miei, l'Onde del Pianto.
Hor se tanto al tuo Sen s'inaridio,
Prendimi pure al tuo bel Seno à canto,
E non mi curo inaridirmi anch'Io.

Del Med.mo

Begl'Occhi della sua Donna.

Vezzosette Pupille, e Faci ardenti,
Dardi d'Amor, onde trafitto io moro,
Soli animati di colei, ch'adoro,
Fulgide Mete à mille sospir cocenti.
Nel Cielo d'un bel Volto Astri lucenti,
De la Regia Diuina alto Tesoro,
All'acceso desio dolce ristoro,
Dell'ardito pensier pene, e tormenti.
Rare pompe dell'Alma, eccelsa Sede,
Spegli, oue mira eterno il suo seruire,
La mia candida, pura, e intatta Fede.
Fora del dolor mio, del mio languire,
Occhi fiamme de l'Alma, ampia mercede,
Poter diruì u'adoro, e poi morire.

Del Med.mo

Amante Geloso.

Non più, ohe per pietà, non più tormenti,
Tiranni spietatissimi del Core;
Pur troppo ti prouai per fido Amore,
Pur troppo ui prouai gelosi Stenti.
È poco hauer Vesuuij al Sen cocenti,
E Mongibelli di penoso ardore,
S' anco congiunti à danno mio maggiore,
Non son di Gelo i barbari Stromenti.
Ò uer, che 'l Viso in frà le Neui auuolto,
Ancor che il fuoco entro quel bianco uelo,
Vesuuio, e Mongibello habbian accolto.
Mà quanto fia maggiore il duol, ch' io celo,
Mentre non fuoco in Sen, e gelo al Volto,
Mà porto in mezzo al Seno, e fuoco, e Gelo.

Del Med.^mo

Bella Donna veduta piangere.

In dolcissimi Fiumi i Rai sciogliea,
La bellissima, e cara Lurilla mia;
E da quegl'Occhi, ond'egli strali inuia,
Vn diluuio di Perle, oh Dio, spargea.
Da i Zaffiri à le Porpore scendea,
La ricchissima piena; e mentre gia
Su i tesori del Viso, à cui s'unia,
Di pregio, e di pompa ebra crescea.
Tesoriero del pianto un Lino eletto,
Hauea la Man; ch'al pretioso humore,
Sciegliér douea per Vrna, aperto un Petto.
E ben all'hora hauria uoluto il Core,
Farsi Conca animata, à dar ricetto,
Al suo piangente, e addolorato Amore.

Del Med.mo

In occasione, che la Sua Donna stà Male.

Ahi che langue il mio Bene, l'Anima mia,
Trà le piume si duole afflitta, oh Dio.
Et io pur viuo, et io pur spiro, et io,
Non sciolgo i Lumi in flebil onda, e pia?
Vinta d'ardor lethale, ohimè, s'inuia,
La fiamma, ond'ardo, al tenebroso Rio,
E crudele al mio Mal l'Arciero Iddio,
Non tronca il fil de la mia vita in pria.
Mà, lasso, à chi paleso il mio languire?
Amore è cieco; e chi solea sereno,
Render il viuer mio, stà per morire.
Ahi, se il mio Sol s'ecclissa, il Cielo almeno,
Per dar qualche ristoro al mio martire,
Morir le dene à chi l'adora in seno.

Del Med.mo

Amante Accorto. ad Imitatione di un Sonetto del Petrarca.

Nel mio pensiero, e nel mio Cor si cela,
Amore armato, e di facella, e Strale:
Se sù la fronte mia tal hor si suela,
Dal superbo ardir suo nasce il mio male.
Perche la Donna mia, cui troppo cale,
Se l'affetto, e 'l desir mai si riuela,
A scherzo prende il mio dolor mortale,
Di me, d'Amor si duole, e si querela.
Ond'ei timido, e tacito riuola,
Già di pompe superbo, hor fatto humile,
Entro al mio Core, e più non parla, ò uola.
Io, ch'apprendo d'amar regola, e stile,
Dà colei, ch'è in amar unica e sola,
Al suo uoler, fò il mio uoler simile.

Del Med.mo

Bella Donna, dice all'Amante, esser Quaglia Risonata. 374

Anch'io, Lesbin, su l'apparir di quella,
Primavera degl'Anni, Età fiorita,
Fui dall'aspra Saetta al Cor ferita,
L'Alma accesa mi fu d'aurea fiammella.
Col variar della natia mia Stella,
Fui talhor più diletta, ò men gradita,
Onde à gli schermi miei trassi mentita,
La più finta Sembianza, e la più bella.
Così più volte il lusinghiero aspetto,
(Qual de la Maga sua mirò Tessaglia)
Mostrò di Gelo il Cor, di fiamma il Petto.
Hora invano fia più, ch'Amor m'assaglia,
Se mentir non ^uo^ far l'antico detto,
Folle è chi tenta à risonar la Quaglia.

Del Med.^mo^

Perugia, al Sig.r Dottor Carlo Vuetti; Nelle Nozze di SS.ri Co. Francesco Nigl...
et Artemisia Bontempi, dopò le Guerre di Perugia. s'allud...
Arme di Ambidui.

L'auuersa Erinni, à miei sudati honori,
Che sol d'Astio si nutre, e di veleno,
Se da sdegno ingiustissimo gl'ardori,
Destar miraste al fier Gradiuo in seno:
Vibra hoggi il Nume de più casti Amori,
Nouella Face al Colle mio Turreno,
Che può, se uale à incenerir due Cori,
Inspirar Vita al cenere non meno.
Carlo, ò Gloria di Pindo, e di Permesso,
La Lira tua, s'hebbe al mio duol pur fine,
A che più pendi à funeral Cipresso?
Canta le nobil fiamme, e peregrine,
Che per renderle eterne, Amore istesso,
Stanca, à prò d'un Leon, l'Ali Diuine.

Del Med.mo

Amante, che di Notte, e di Verno uà à rimirar la Sua Donna.

Mentre di Stelle è ricamato il Cielo,
Io, che Sproni amorosi al Cor mi sento,
Se auar de' raggi suoi m'è il Dio di Delo,
Per mirar più bel Sole hò il Piè non lento.
E se armato d'horror, cinto di Gelo,
Porge il Verno à i Mortali aspro tormento,
Hor, che fiamme cocenti al petto celo,
I niuosi uolumi io non pauento.
Anzi ad onta de i geliti rigori
Vommene à uagheggiar, mentr'egli impera,
Nel Giardino d'un Volto eterni i Fiori.
Ond'hò lucido il Dì, mentr'altri hà sera,
Mentr'altri proua geli, io prouo ardori,
E nel Cor de l'Inuerno hò Primauera.

Del Sig.^r Carlo Battisti.

Le Sette Marauiglie del Mondo distrutte, alla sua Donna, che in

Ad opre grandi il Veglio edace intento,
I Trofei de l'Età struggi, e diuora;
Onde il Tempio immortal Cinzia deplora,
Di Gioue il Simulacro à terra è spento.
L'Egizzie Moli contrastar col Vento,
Non più vagheggia la nascente Aurora;
Nè più, frà l'Ombre, il Nauiganti honora,
Del Colosso del Sol l'alto portento.
Gl'Orti Pensili, e di Babel le Mura,
D'Artemisia fedel l'Vrna funesta,
Diero à l'auido Dio famosa usura.
Lilla, nel Mondo un sol prodigio resta,
Ch'è tua Beltade; ed ei, che il tutto fura,
L'inuida Falce à tue ruine appresta.

Del Med.mo

Alla sua Donna che nel passare vide affacciarsi, à rispondere ad un Povero, che chiedeua l'Elemosina.

Lilla due Pover' siamo; ambo mercede
Cerchiam' piangendo, in misero tenore:
Co i lamenti à sfamarsi Esca egli chiede,
Chied'io con gl'Occhi rifrigerio al Core.
Sua Miseria ei palesa, io la mia Fede;
Fà noto egli il suo Male, io 'l mio dolore;
Attendendo Pietà fermiamo il piede,
Bersaglio ei di Fortuna, et io d'Amore.
Scacciato, à ritentar torn'ei la sorte;
Io riedo ancora; et implorando egl'erra,
Alimento à la Vita, io scampo à Morte.
Mà pur Pena maggiore in Me si serra;
Tù con la Voce, à quel Pace almen porte;
Con la Voce, e co i Lumi à me fai Guerra.

Del Med.^{mo}

Qual Forza habbiano le Stelle sopra di Noi.

Appena respiriam l'Aura Vitale,
E nascendo lasciam l'Alvo materno,
Che di le Stelle al tremolar fatale,
Il Supremo Motor ne dà in governo.
Mà il chiaro influsso ad isforzar non vale,
Che solo infonde un appetito interno,
Poiche seguire il Ben, fuggire il Male,
Dà, in nostro arbitrio, il Gran Monarca Eterno.
Pur di tal libertà, che in noi risiede,
Sprezziamo il dono, e oue il senso sfida,
Volgiamo incauti, e allucinati il piede.
La volontade à l'Alma è sempre infida,
Sempre ciò, che più nuoce, il Fral richiede,
Il Fango, che ne informa, al Fango guida.

Del Med.mo

Detesta gl'Errori Giouanili.

Mentre al Petto portai l'Idalie Arsure,
E'l Piè m'aggrauar crude Catene,
Versai trafitto fuor per larghe Vene,
Pianto uil, Sospir folli, e Rime impure.
Canzon quanto più chiare, à me più oscure,
Nunzij funesti di sognate pene,
Riui diffusi per un falso bene,
A produr nel mio Sen ueri Sciagure.
Hora, mal sparse Stille, io ui deploro,
Dogliosi Lai di uoi mi doglio, e intanto,
Vi schianto ò uersi, e ti calpesto, ò Allora.
Riuolto al Ciel, le mie follie dicanto,
A i decorsi Sospiri, Sospiri imploro,
E compunto nel Cor, piango il mio Pianto.

Del Med.^mo^

Preghiere alla Morte, acciò uccida la Sua Donna.

Lilla, di ferità, d'orgoglio piena,
Per cui, senza morir, spiro souente,
Atterra, ò Morte, col tuo acciar possente,
E à miei torbidi Dì l'hore serena.
Spezzerà un colpo tuo la mia Catena,
Smorzarà il Gelo tuo mia fiamma ardente;
Ella non fia più lieta, et io dolente;
Haurà fin la sua Vita, e la mia Pena.
Mà ferma, chè se in lei respira Amore,
E se nel Petto suo viue il Cor mio,
Noi seco Morte hauremo, mentr'ella muore.
Dhe, vibra il Ferro, in un crudele, e pio;
Purchè non resti impune il suo rigore,
Pera Amor, Lilla pera, e pera anch'io.

Del Med.mo

Parla con il Ritratto della sua Donna Defonta.

Ò quanto teco il vaneggiar m'è grato
Dolce conforto à le mie acerbe pene.
Vivo Ritratto del mio morto Bene;
Che le luci mie, Sole è eclissato
L'Alma consoli, ò Volto esanimato;
Raddoppi, ò finto Crin veri Catene
Spenti Lumi, da voi lumi mi viene
Bocca spiro m'inspiri, è non hai fiato.
Gote, ch'anche frà il gel serbate ardori;
Labbra che freddi ancor sete cocenti.
Trovo, nel mirar voi trigua à i dolori.
Mà felice io sarei ne miei tormenti,
S'articolaste voi muti colori,
Il dolce suon de suoi Divini accenti.

Del Med.mo

83

La Vergine Santissima, nella di lei Immaculata Concezzione. Non
erant Abissi, et Ego iam concepta eram. Proverb: 8.

Non erano gl' Abissi, e ancor non nata
Era la Colpa ad infettar le Genti,
Ne il ripugnar d'insuperbite Menti,
L'alma pace del Cielo hauia turbata.

Quand'io cinta di Rai, pura inlibata,
Vergine, e Madre, à chi creò i Viuenti,
Feconda al solo udir Celesti accenti,
Ne la Mente Diuina ero formata.

Onde il Drago Infernal di me, sue prede
Giamai non feo; e i uanti alteri sui,
Fugai col guardo, e calpestai col piede.

Ne macchia potea impormi il fallo altrui,
Ne di Colpa, non mia, restarne herede,
Se pria d'ogni fallir concetta io fui.

Del Med.mo

Del Sig.r N. Esagera l'Autore, che nelle bellezze della sua Donna, raffigura i Segni Celesti.

Quand'io volsi, ò Signor, le luci io fiso,
 A contemplar del Ciel l'Occhio dorato,
 Tanto di veder parmi il Sol cangiato,
 D'Eurilla mia, nel leggiadretto Viso.
Se la Suora di lui poscia rauuiso,
 Spargèr con bianca Man Latti gelato,
 De la Luna il Candor, d'Eurilla à lato,
 Rendersi oscuro, al paragon, m'auuiso.
Se fia, ch'io miri, in ruggiadosi pianti,
 Porporeggiar colà da i Lidi Eoi,
 La Foriera, che al Dì corre d'auanti;
Men bella l'Alba appar, che s'ella à noi,
 Vn Sol n'addita, Eurilla à i Cori amanti
 Due ne fà fiammeggiar, ne gl'Occhi suoi.

Del Sig.r Valeriano Ronetti.

S'invitano i Sig.ri Accademici Insensati di Perugia à cantar le glorie di N. S. Innocentio XII. per la Scala franca preparata al Porto di Civita Vecchia.

Fabri d'Eternità, dhe non ingombre,
Hor più letargo vil le Menti Auguste;
Animate gl'accenti, e le vetuste
Glorie, nostra Virtù segua, et adombre.

Da le Cetre canore omai si sgombre,
L'alta polve, di cui giacquero honuste:
Troppo ammutir le Muse; e furo ingiuste,
Castalio Lume à sepellir frà l'Ombre.

Dafne, con nobil serto orni la Chioma,
E sia la meta de i sudor Febei,
Chi del Cielo Latin regge la soma.

Trattin Epiche fila i Plettri Ascrei;
Hor, che al gran Nome suo, l'Eroe di Roma,
Erge, in Vecchia Città, nuovi Trofei?

Del Med.mo

All'Ill.mo Sig.r N. Per una Sua bell.ma Mostra di Argento, in una Testa di Morte.

Chi strano ordigno, ò Carlo, e qual uegg'io
Istrumento feral penderti à lato?
Come m'auuisa industre Man, che il Fato,
Sourasta, ogni momento, al uiuer mio.
Qui, con moto indefesso, il Vecchio Dio,
A le dentate Ruote in preda è dato;
E partorisce il Dì, che à pena nato
Fugge dall'altro Dì, qual Onda in Rio.
Quanto alla Cuna sia la Tomba unita,
Quanto del respirar l'hore sian corte,
Con muto fauellar sua Sfera addita.
O come, Carlo, è frail la nostra Sorte!
Segna la Morte, ò Dio, l'hore di Vita
Ed è la Vita una continua Morte.

Del Med.mo

Bella Donna, che dipinge.

Come, nella mia Clori, il Ciel compose,
Bellezza tal, che ogni altro bello abbatte!
La bianca Fronte è un animato Latte;
Nella Guancia gentil vidon le Rose.
Tante del Volto suo glorie amorose,
Oscure pur dalla sua Man son fatte,
Se sia tal'hor, che ad' animar s'adatte,
Con industre pennel Tele famose.
Mio Cor, non arrossir, se Tù l'adori;
Nasce da un doppio foco, un doppio ardore,
O che il suo bel vagheggi, ò che i Colori.
Chiedi pur per conforto al tuo dolore,
Che Amor saetti col Pennel di Clori,
O pinga Clori, con lo Stral d'Amore.

Del Med.mo

Sollecitato dalla sua Donna à partire sù 'l far del giorno, Così le parla.

Perche mi desti, ò Cara, et à qual fine,
Imponi al mio partir legge seuera?
Dhe ricalca le piume; ancor dal Crine,
Non semina splendor l'ardente Sfera.
Apena uscir con ruggiadose brine,
Osa dubbiosa in Ciel l'Alba Foriera:
Non è del mio goder questo il confine,
Più soaue gioir l'Anima spera.
Mà se m'imponi, ò Dio, ch'hora ti lassi,
Chi dalla gioia, dal piacer, dal Riso,
Alle pene, à i tormenti, al duol ripassi;
Trà i portenti, dirò, del tuo bel Viso
Mancaua questo sol, ch'anche prouassi
Estremo il diletto, in Paradiso.

Del Med.mo

Amante alla sua Donna, che si diporta in Villa.

Solitario Usignuol, ch'habbia smarrita,
La cara amica sua discioglie il uolo,
Errando afflitto, lacrimoso, e solo,
Per la uia più secreta, e più romita.
Vola dal Mirto, al Faggio, e la fiorita
Valletta scorre, oue più vide il suolo;
Narra al bosco il martir, à i Tronchi il duolo,
E seco i Sassi à lacrimare inuita.
Tal io lungi da Te, se uiua, ò senti,
Clori, te l'dica il Ciel, che i miei sospiri,
Te l'dica Amor, che ascolta i miei lamenti.
Son le lacrime mie, l'onda, che miri,
Sono i singulti miei, l'Eco, che senti,
E sono i miei sospir, l'Aura, che spiri.

Del Med.mo

Per Bella Donna Adirata, e Scapigliata. 250

Gira, in torbido Moto, il guardo amato,
La sicura cagion de mili tormenti;
E sciogliendo la Voce, in Suono irato,
Mi sprigiona dal Cor Sospiri ardenti.
Del candido Collo in su gl' Argenti,
Segna Sferi à la Morte il Crin aurato;
E nel Cielo d'Amor par, ch'ella tenti
Farsi Stella crinita all'altrui Fato.
Tal Megira direi, giù ne l'adusti
Rivi d'Averno, in frà lo Stuol penante,
Vibrar liuidi Luci, e d'Ira honusti.
Se non, che risouuiene al Cor Amante,
Che fattezze sì chiare, e sì venusti,
Non han, se non diuino il lor Sembiante.

Del Sig.r Carlo della Luna.

Scherzo di Neue.

Questi à l'arso mio Cor pur Neui algenti,
Forsi cortese à rinfrescar l'ardore
Vibra, chi cruda, in viue bragi, il Core,
M'accese à i Rai degl'Occhi suoi lucenti.
Ò pur fatta pietosa à miei lamenti,
Mostra, in segno di Fede, il bel Candore,
Ò porge à liquefar gelido humore,
À quelle, ch'hò nel Sen fiamme cocenti.
Ò in paragon di Gel la graue arsura,
Veder, (del lungo error forsi pentita)
Per soccorrermi poi brama, e procura.
Mà folle ahi che uaneggio. À la mia Vita,
Che qual fugace Gel passa, e non dura,
Solo i giorni fugaci empia m'addita.

Dell'Ill.mo Lodouico Benni.

Bella Donna, che faceua la Balenza.

Da rozza Traue, à etto humil sostegno,
Bipartita la fune al suol pendea,
Negl' estremi congiunta, oue sedea,
Lilla, ch'è di beltade ultimo segno.
La Terra sol rendere amante, à sdegno,
La Ninfa crudelissima prendea,
Onde i Campi dell'Aria alta scorrea,
L'Aure ad innamorar, uolto l'ingegno.
Quando temei, che l'tumido Aquilone,
Quasi nuoua Oritia, per l'Aria à uolo,
La portasse in remota aspra Regione.
Onde bramai, per ischiuarne il duolo,
Rotta la Fune, del timor cagione,
Ch'in frà le Braccia mie cadesse al suolo.

Dell'Ill.mo Sig.r Antonio Iacomo Galli.

Alla Sua Donna, che rifiutò un Donativo di Fichi.

Questo tenero frutto, in cui dolcezza,
Stillò Natura, à fare d'Ibla eguale,
De' Zuccari d'Autunno ésca mensale,
Della felice Età regia lautezza.
Ond'è, che volta in fasto, et alterezza,
Tu prendi à schivo. Ahi che velen mortale
Ti nutre il Cor; che fugge il suo vitale
Antidoto d'Amor, la tua fierezza.
Placò sù l'Are i Numi infausti, e l'ire,
Degl'Incensi émulo sacro l'honore,
Il frutto, che d'offrirti hebbi in desire.
Tè dunque schiva del mio fido Amore,
Non può dono pietoso hoggi ammollire,
S'il Don ti porta in sagrificio il Core.

Dell'Invariabile Insensato.

Amor di Donna, non conosciuta in Vista, per comparatione della Torpedine.

Del Fato è leggi, ò Tirannia d'Amore,
Che beltà non veduta il seno incenda:
Sent'io ferirmi, e non avvien ch'apprenda,
De le piaghe homicide il Feritore.
Non splende à gl'Occhi, e stà nel Centro al Core,
Il mio bel Sol, benche i suoi Rai distenda,
Anzi, qual Delio in Ciel, porti à vicenda,
Tenebre, e ghiaccio, e lui foco, e splendore.
Leggi del fato nò, d'Amor possanza,
Cieco Velen, che gentil Cori allaccia,
Che, serpendo à le Vene, ogn'hor s'avanza.
Tal se di Pesce in Mar preda s'intraccia,
Delusa al Pescator arte, e speranza,
Non veduta virtù le mani agghiaccia.

Del Med.^mo

Maledice la fierezza della sua Donna.

Il Cielo à danni tuoi s'armi, e congiuri,
Mostro di crudeltà, Donna fallace;
Chi del fanciullo Dio fuggi la face,
E degl'Amanti il sospirar non curi.
Nube funesta il tuo bel Volto oscuri;
Tronchi gl'Anni fioriti Atropo audace,
Squarci il perfido sen Tigre vorace;
De le Ceneri infauste orma non duri.
Fulminando punirti hoggi douria,
Dell'auree Stelle il gran Monarca eterno,
E condannare à Stige Alma sì ria.
Ma darti egli ricusa al fiero Inferno;
Perch'il gel del tuo Cor spegner potria,
Le fiamme inestinguibili d'Auerno.

Del Sig.r Conte Hermes Stampa.

Habito Azzurro di Bella Donna.

Spogliò l'Idolo mio gl'Orbi Stellanti,
Ornò cò i lor Zaffir uesti gemmati.
E uoi giusta uendetta ancor non fati,
Del rapito color Sfere rotanti?
Chi uale incenerir Torri fumanti,
E indarno fulminar Alpi gelati;
Se con uergogna eterna hora lasciati,
Di questo furto, inuendicati i Vanti.
Ahi, se in pirree cabene auuinto giaci,
E l'indefesso Augel satia col Core,
Chi pura ui furò picciola face.
Questa, ch'hora ui inuola il bel Colore,
Nodo frà le mie braccia habbia tenace,
E sia l'Augel, che'l Cor le punga, Amore.

Del Med.mo

297. Esorta due Belle Donne, à rappacificarsi.

Chiudete in cieco oblio l'onte, e l'offese,
Nel Cor temprate homai l'ire, e i furori.
Le Dee, ch'han di bellezza i primi honori,
Fian dunque sempre à vendicarsi intese?
Fate di mille faci alte contese;
D'Amor, più che di sdegno ardano i Cori;
De l'ingiurie, e degl'Odij infra gl'horrori;
Il bel vostro seren troppo s'offese.
Frenate i moti ingiusti anime belle,
Che turbata bellezza assai men piace,
Nè sdegnarsi frà lor debbon le Stelle.
E se d'Iride suol l'Arco seguace,
Pace apportar nell'humide procelle,
A voi l'Arco d'Amor porti la Pace.

Del Med.mo

Partenza di Bella Donna.

Per ornar del tuo Viso altro Emisfero,
Ben può rapirti à questi Colli il Fato;
Mà uiltar non potrà Cielo spietato,
Ch'à le bellezze tue uoli il pensiero.
Solca i flutti spumosi, aspro sentiero,
Scorri adusto confin, Clima gelato;
Che per seguirti ogni momento à lato,
Darà Vanni al mio Cor l'alato Arciero.
Ne già temer, che d'altra Donna io miri,
Con sacrilego ardir uago sembiante,
Mentre in piagge romite erri, e t'aggiri.
Che mi dieder le stelle Alma costante:
Ne uolger può, degl'Occhi infermi, i giri
A mirar nuoui Oggetti un cieco Amante.

Del Med.mo

C 330:

Bella Donna per Mare.

Solea il mio bene, in curuo Abete, i Mari,
E sono i miei sospiri aura seconda;
Perche auuampi d'Amor supplice l'Onda,
E 'l duro Scoglio ad ammollirsi impari.
Non trasse, in altra età, pegni sì cari,
L'Attica Naue alla Troiana sponda,
All'apparir della beltà gioconda,
S'empion di nuoue Gemme i flutti amari.
Vanne senza timore auido Ibero,
All'indiche Maremme, oue risplende,
L'Or, che tanto inuaghisce human pensiero.
Ch'al Mar perpetua Calma hoggi s'attende,
In uirtù del bel Volto, e 'l salso Impero,
Da dolci Sguardi, ad esser dolce apprende.

Del Med.mo

Lontananza.

Spargo lungi da voi flebili humori;
Traggo in mesti pensier l'hore dolenti:
Come soffre l'auaro aspri tormenti,
Ch'habbia in Lidi remoti ampi Tesori.
Mi sembrano del Sol vili i splendori;
Nulla può consolar gl'Occhi languenti;
La lontananza à l'impiagate Menti,
Quando tenta sanar, cresce i dolori.
Maggior da voi lontano è 'l pianto mio;
Come lungi dal fonte anche si vede,
Ir, con flutti maggior tumido il Rio.
Nuouo Clima non toglie antica Fede,
Ciò, che il guardo non puote opra il desio:
Vi segue il Cor, se v'abbandona il Piede.

Del Med.mo

Bella Donna, vestita, e coperta con Velo Negro.

Già per barbare leggi alta Donzella,
In Torre angusta i suoi gran pregi ascose;
Mà l'armato espugnò Mura gelose,
Del Tonante Amator l'aurea Procella.
Tal chiude il mio Tesor povera Cella:
Spirano i duri Marmi Aure amorose;
Ma con sincero ardore inuan dispose,
Vincer, l'Or di mia Fè, Danae si bella.
Copre con negro uelo i molli Auori,
Questa, ond'auampo alternamente, e gelo;
E qual Cielo d'Amor fulmina i Cori.
Ne marauiglia fia, ch'horrido Velo,
Dispiega ancor in tenebrosi horrori,
Quando Regni, e Città fulmina il Cielo.

Del Med.mo

Bellezza della Sua Donna.

Già favola di Pindo esser credei,
Ch'habbia d'Argivi Heroi Campo guerriero,
Sol, per beltà rapita, arso un Impero,
E portati sul Mar d'Asia i Trofei.
Mà s'io miro il bel Volto, ond'hà Costei,
Di Celeste beltà vivolo altero,
Di stupor d'ammirar cessa il pensiero,
Le battaglie di Frigi, e degl'Achei.
Farebbe questa mille guerre al Mondo,
E forse accenderian pugna maggiore,
L'Aria, il Fuoco, la Terra, il Mar profondo.
Ma vieta ella frà lor l'Ira, e'l furore,
Perche in Sembianti placido, e giocondo,
Più che Nume di guerra, è Dea d'Amore. E

Del Med.^mo^

Geloso, prega l'Aure, à non baciar la sua Donna.

Addio Trombe del giorno Aure beate,
Ch'à lo spuntar de' matutini albori,
L'Herbe, le Frondi à la battaglia, e i Fiori,
Quasi uolanti Amazzoni sfidate.
Voi con strali di gel tall'hor piagate,
Del Cielo Estiuo i ribellanti ardori;
Voi con susurri armonici, e sonori,
Quasi lingue d'April, d'Amor parlate.
Quindi è, che l'Alma, e 'l Canto io ui sacrai,
E per premio uorrei de' miei tormenti,
Che non baciaste il mio bel Sol già mai.
Mà che? Folle contendo à l'Aure, à i Venti,
Quel furto, che souente anch'io bramai,
Se son quell'Aure i miei sospir dolenti.

Del Med.^mo

Bella Donna, che chinava gl' Occhi mentre salutava. 394.

Non chinar i bei Lumi all' hor, che aventi,
Con saluto gentil fiamme sì chiare:
Troppo le cortesie sembrano auare,
Se mi celi per lor gl' Occhi lucenti.
Al Ciel l'altere Luci ergier conuienti,
Che 'l Sol di Sguardi tuoi degno non pare:
Chinarli à Terra dee beltà volgare,
Che 'l paragon del Ciel tema, ò pauenti.
Mà se ascondi 'l sembiante, e chini i Lumi,
Perche nulla ti moua il mio pallore,
Il Vento de' sospir, del Pianto i Fiumi:
Spero, che haurà vendetta il mio dolore,
E sù l'Ali d'Amor, faranti i Numi,
Mentre abbassi le Luci, ergere il Core. E

Del Med.^mo

Lontananza.

In Mari immensi il curuo legno aggira,
Cupido il pellegrin d'Argenti, e d'Ori:
Pur del barbaro Clima in fra i Tesori,
L'Aure del patrio Ciel piange, e sospira.
Tal la mia Mente in questi parti ammira,
Di famose beltà gl'Ostri, e gl'Auori:
Ma pur conuien, che la sua Lidia adori,
Mentre à lei sol, come à sua patria aspira.
A questa inuio, per mendicar mercedi,
Mille ogn'hor di Sospir schiere uolanti,
Messaggiere d'Amor, nuntie di Fede.
Sciolse à questa il mio Cor l'Ali tremanti;
Mà cadde ampia solcando altera Sede,
Icaro nuouo, in Ocean di Pianti.

Del Med.mo

È sforzato amar la Sua Donna, benche infedile.

T'amai qual hor m'amasti: e non qual suole,
D'impudica beltà uolgare Amante,
Sol ne diletti suoi tal'hor costante:
Ma qual tenero Padre unica Prole.
Hor, ch'altri le bellezze uniche, e sole,
Godi, crescano al Cor fiamme cotante,
Ch'ardo uie più; mà 'l Cor non come auanti,
Filli, qual Nume suo ti stima, e cole.
E pur, misero me, quel che non voglio,
Voler mi sforza Amore, e quel che bramo,
Goder, se il godo poi, tosto men doglio.
Legge ignota d'Amore: amo, e disamo,
Anzi nuouo d'Amanti aspro cordoglio,
Quanto men ti uò ben, tanto più t'Amo.

Dell'Illmo Sig.r Annibale Valeriani.

Consiglia Bella Donna, che si specchiaua, à non insuperbirsi dell' [...]
che in quel punto daua un Amante alla sua bellezza, sempre Cadu[...]

Mira se stessa un Dì, fuor di se stessa,
D'ampio Specchio nel Sen la bella Nice:
E fatto il Volto suo Pittor felice,
Improuisa figura di mostra impressa.
Idolatra Amator, che viue in essa,
Più del Vetro fallace, allor le dice,
Niega ancor di beltà di esser Fenice,
Se puoi nel Vetro generar se stessa.
Non ti lusinghi, io dico, un Cor sì stolto,
Di Fenice al suo bello il uanto ha dato,
Sol perche uola rapido dal Volto.
Brami tu di beltà mirar lo Stato?
Spira un Aura su'l Vetro in Man raccolto,
E uedrai, che Beltà s'eclissa à un Fiato.

Del Sig.r Luigi Figilni.

Bella Donna, Vestita di Bigio.

L'empia mia Dea, di cui non hà soggiorno,
Vipera in Libia più sdegnosa, e fera,
L'Armi di Morte hà sù la fronte altera,
E ne porta i pallori al fianco intorno.
Pur non hà il Nume della terza Sfera,
Sì, con Manto purpureo, il Volto adorno;
Ne men con l'auree il portator del Giorno,
Ne col ceruleo suo Giunone altera.
Ma Lasso; i Panni hà di mortal colori,
Tinti à ragion, che l'arte, e d'Vna priue,
Polueri del mio Sen ui sparser l'hore.
Dhe, qual sorte al mio Cor Amor prescriue;
Gioco è di Vento il Cener suo se muore,
Scherzo è di Filli il Foco suo, s'ei viue.

Segretezza in Amore.

+

Ardo, mà là mortal tenace arsura,
Stà nel Centro del Cor celata, e chiusa;
Solo il Cener del Volto il foco accusa,
Che quanto meno appar, tanto più dura.
Pur chè taccia il mio Cor, pene non cura;
Chè, celando il suo mal, dir lo ricusa;
E la mia, chè fù già loquace Musa,
Muor nel Silentio della fiamma oscura.
Amor insegna al mio pensiero ovante;
Per non offender la beltà, ch'adoro,
D'esser facondo insieme, e muto Amante.
Questo sol bramerei lieve ristoro;
Languir, morire, à quei begl'Occhi avanti,
E poter dir, tacendo, Io v'amo, io Moro.

Per Bella Donna, ch'haueua i Labri Pelosi.

Intorno al Labro del mio Ben, chè fai,
Inuido, ahi troppo, è temerario Pelo:
D'aurato sì, mà ingiurioso Velo,
Ch'i suoi uiui Rubini ascondèr uai.
Se per esser baciato iui tù stai,
Baci uie più, che non ha frondi il Stelo,
Baci uie più, che non hà Stelle il Cielo,
Da questa Bocca innamorata hauerai.
Mà, se Trofeo del Tempo iui tù sorgi;
Perche manchi in lei l'Esca, è in mè l'ardore,
Di tua uana follia, non ben t'accorgi.
Chè d'Or sì bel, mille Catene Amore,
All'Alme allaccia; è quanti punti sporgi;
Tanti son strali, onde m'impiaghi il Core.

Inresolutioni di Amanti.

Amai longa Stagione, e gl'Amor miei,
Mirai spesso graditi, e spesso ingrati,
Frà sguardi hora sereni, hora turbati,
Lusingando mi stesso il Cor perdei.
Pur scosso il graue Giogo, io trar potei,
Dalle piaghe homicide i ferri alati.
Ben seppi di quei Calami spezzati,
Sù l'altar della gloria alzar Trofei.
Mà s'è beltà d'ogni diletto Autrice,
Lontan dalla beltà, io uiuer giuro,
Condannato alle pene, Alma infelice.
Se con Amor, se senza Amor procuro,
Viuer Vita qual uoglio, e non mi lice,
Duro è l'amare, e 'l non Amare è duro.

152

Non potendo scriuere, nè parlare alla Sua Donna.

Beati Amanti à cui fù dato in Sorte,
Bella copia d'inchiostri, e di parole,
Da frenar Dite, e da placar la Morte,
Da muouer l'Alpi, e da fermare il Sole.
Io da gl' Occhi uersar lacrime sole,
Col Petto à i sospiri aprir le porte,
Tanto imparai ne l'Amorose Scole:
Virtù non d'altro stil, non d'altra sorte.
O se Clori al suo Tirsi il Ciel pur dia,
Che scriuendo, ò parlando, anch'egli esale,
Quanto far manifesto il Cor vorria.
So, che hauresti pietà del mio gran male,
Se pur forse al mio duol la Lingua mia
O la sua Penna à la mia Pena eguale.

Del Sig.r Diomede Montesperelli.

Nel Medesimo Suggetto.

Poiche pur tento, ò Filli cara, inuano,
D'aprirti un giorno il mio nascoso ardore,
Nè con Penna faconda il mio dolore,
Ridir ti può, Nuntia del Cor, la Mano.
Tù, che scorgi in quest' Occhi, espresso, e piano,
Là uè l'affanno mio descrisse Amore,
Narrar talhor muto messaggio il Core,
Com'è l'Anima sua da sè lontano.
Dhe, se nulla già mai nel tuo bel Seno,
D'altrui lungo martir Pietà ti scese,
Habbi Pietà delle mie pene almeno.
Mira quanti bei Raggi Amore accese,
Del tuo Viso gentil nel Ciel sereno
Tante son Fiamme à diuorarmi intese.

Del Med.mo

Dono di Fiori.

Questi di dolce Zeffiro figliole,
Pompe odorose io dono, ò bella Nice.
Ornarle Flora, e colorir le suole,
Del tuo Volto leggiadro Imitatrice.
Bianchi Ligustri, e pallide Viole
Qui vedi; e l'altro vagheggiar ti lice,
Che col natio carattere si duole;
E la Rosa de Fior Sole, e Fenice.
Mà se brami saper, perche i Tesori,
A Te di Flora, il tuo Fedel procura,
Che sei Fior de le gratie, e degli Amori;
Sotto il Ciel mira instabile Natura,
Che quasi prigio di caduchi Fiori,
Cade humana bellezza, e poco dura.

Del Med.mo

Amante sdegnato, che uuol partir dalla sua Donna.

Beltà superba Addio. Sdegno uerace,
A la fuga del Cor presta le piume;
Quindi guerriler de l'adirato Nume,
A le guerre d'Amor, nega la pace.
Addio cruda beltà. Sguardo fallace,
Trarmi più ne le fiamme inuan presume:
Più non mi sciolgo in pianti al suo bel lume:
Con pensosi sospir spegno la face.
Addio. Pur de tuoi Rai gelo à l'ardore,
E per meglio fuggirti empia bellezza,
De rotti strali tuoi dò l'Ale al Core.
Misero, mà che prò, se l'Alma, auuezza
A goder del suo mal, proua in amore,
Per benefica ancor la tua Fierezza?

Dell'Ill.mo Marchese Fran.co Maria Santinelli.

All'Ill.mo Sig.r Marchese di Celada, esortandolo alla difesa di Valenza, assediata da i Francesi.

De l'oppressa Valenza arma, e difendi,
Formidabile Eroe, gl'alti ripari:
Le Vergini innocenti, e i Sacri Altari,
Assicura da i furti, e dagl'incendi.

Laceri i Gigli, à l'haste Ibere appendi;
Spargi di Sangue hostil torbidi Mari;
Dal Franco abbattuto il Mondo impari,
Quai vibri il Gioue Hispan fulmini horrendi.

Spezza de l'empio Stuol l'impeto lieue;
Pugna, e trionfa; il tuo ualor possente,
Dal Gange spiega, à l'Iperborea Neue.

Chè il gran Fiume uicino, oue cadente
Arse il Giouane ardito, ancor deue
A l'audacia de Franchi Vrna dolente.

Dell'Ill.mo Sig. Conte Hermes Stampi.

3/17.

Bella Donna Bruna.

Bruna è costei; mà col suo bruno accende
Ogni Cor freddo, et ogni alpestra Mente:
Tal bruna è pur la Calamita, e prende,
Con amoroso laccio il Ferro algente.
Bruna è costei; mà nel suo Volto splende,
Quasi gemino Sol l'Occhio lucente:
Tal bruna è pur l'horrida Notte, e rende,
Il fosco Ciel di belle faci ardente.
Alma, in bruno sembiante, hà chiara, e pura;
E dal bruno suo Volto attragge, e beve,
Ogni Petto gentil fiamma, et arsura.
Tal favilla produr lucida, e leve,
Suol fosca Selce; e tal da Nube oscura,
In Sen la Terra i fulmini riceve.

Di Monsig.r Lorendo Arzolini.

Bella Donna Candida.

Sembri la Statua, onde si prigia, e noma,
Dell'Idalio Scultor l'Arte possente,
Quella à cui diè Ciprigna, e moto, e Mente,
Tù, ch'hai d'Argento il Sen, d'Oro la Chioma.
Mà pur di Neue sei, che spenta, e doma,
Rende del cieco Dio la face ardente;
Benche conserui nel suo grembo algente,
Quasi in Autunno, l'acerbette Poma.
Neue, appo cui, quella dell'Alpi è nera,
Neue, che del mio foco à se fà scudo,
Ma spira in me fiamma cocente, e fera.
Hor io uago d'un Verno algente, e crudo,
Più, che trà l'Orbi, di fior di Primauera.
Vorrei giacer trà queste Neui ignudo.

Del Med.mo

Bella Donna, che si adorna allo Specchio.

All'hor, che suol, frà matutini albori,
Render l'Alba nouella il Ciel sereno,
Lascia le piume uedoue Licori,
Ne più dimora al caro Amante in Seno.
Chiede al Vetro consiglio; indi pon freno,
Del crin dorato à i pretiosi errori:
Dell'Alba, anzi del Sol bella non meno,
Su la Guancia smarriti auuiua i fiori.
Parte del bianco Sen ella ritrosa,
Oue indarno s'affisa Occhio mortale,
Parte scopre d'Amor pompa uezzosa.
Donna spietata, insuperbir, che uale?
Tanta beltà, ch'iui traspare ascosa,
E del Vetro, in cui splendi, anco più frale.

Incerto.

Nell'apparir di Bella Donna si ammorza un Incendio.

Filli, fiamma di Cor, se vedi, ò guardi
Non pur Tù incendi le più fredde Menti;
Mà sol nel foco tuo le faci algenti
Raccende Amore, e vi raffina i Dardi.
Ciel di bellezza, i tuoi lucenti sguardi,
Son fulmini de' Cuori omnipotenti;
E di Risi gentil baleni ardenti,
Onde in un punto sol n'abbagli, et ardi.
Dunque se tanta fiamma in te s'asconde,
Ch'ardon l'Anime Amanti in frà la Neue,
Del tuo bel Seno, e del bel Crin frà l'Onde;
Come cessa per Te l'incendio greue?
Mà doue è sì bel Viso, Amor risponde,
Aloro, chi la mia fiamma arder non deue.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

Rosa donata, l'ultimo Giorno di Luglio.

Questa vermiglia, et odorosa Rosa,
Per leggiadro miracolo fiorita,
Che su'l confin di Luglio è stata ardita,
Spiegar l'insegne altera, e sanguinosa.
Là dall'aperto campo, oue fastosa,
Già contro il Sole ad arricchir la Vita,
Frà sue guardie di Spine hoggi ha rapita,
Dal periglio mortal, Filli pietosa.
Ma perche forsi da nemici ardori,
Frà man di Neue, al Sol degl'Occhi ardenti,
Non potria ritrouar giusti ristori;
Costei le sue rapine à me consente,
Per rauuiuarle à quei dogliosi humori,
Che dagl'Occhi mi prime Amor souente.

Del Med.^{mo}

Lo Sdegno della Sua Donna, gl'è Incentivo à Maggior Amore. 300

Arma pur, Filli, il Cor d'impio furore;
Ver mè fierezze ogn'hor la bocca avventi;
Chè pria, chè sian le fiamme ond'ardo spenti,
Fia cener l'Esca di sì dolce ardore.
Son l'Ire tue, quasi stillanti humore,
E sono i Sdegni tuoi qual fiato algente;
Onde sù 'l rogo del mio Petto ardente,
Desta incendio più vivo il Fabro Amore.
Fà i sdegni, à l'Ire il Cor, chè pur t'adora,
Qual Sora à i colpi di nemico Telo,
Produce affetti à riverirti ogn'hora.
Piovano Egli d'orgoglio, Alpi di Gelo,
Chè sovente cangiar sogliono ancora,
I sereni Tesor l'Ire del Cielo.

Del Sig.r Francesco Honofri.

Bellissima Pianta di Pomi.

Spiega Pianta quai Stelle i Pomi d'Oro;
 Che di un Ciel di Smeraldo i ustrò aggraui,
 Che quegl'Astri ponderosi, e graui,
 Regola i moti all'armonia di Coro.
De le sue Stelle il tremulo Tesoro,
 Hor con influssi acerbi, hor con soaui,
 Varia uicende, e le diuise Traui,
 Forman Zone superbe al bel lauoro.
Poscia mentre l'April nasce à gl'Amori,
 Quando fiorito il pauimento adombra,
 Fà di quel Ciel Stelle cadenti i Fiori.
Che se di Stelle il suo bel Cielo ingombra,
 Nè mai di puro Sol spiega gl'Albori,
 E, perche è nata à protezzion dell'Ombra.

Incerto.

Alla Sua Donna, che la Bellezza si eterna con la Poesia.

E pur di Roma il uasto Impero, e pure
 Cadder tant'opre di potenza, e d'Arte:
 E son queste ruine intorno sparte,
 Del passato splendor memorie oscure.
L'imago sol de la Città di Marte,
 Frà gl'inchiostri famosi, auuien, che duri,
 E i Marmi e le Moli eccelse, e duri
 Nel fragil grembo lor serban le Carte.
Tal, quando ombrati haurà gl'almi tuoi Rai
 Il Tempo, ò Filli, e rintuzzati l'Armi,
 Ond'hor superba, e minacciosa uai;
Cadran gl'Ori del Crin, del Seno i Marmi,
 E uiuer solo, e fiammeggiar udrai,
 Le tue spente bellezze entro à miei Carmi.

Incerto.

Nella Laurea dell'Illmo Sig.r Bonauentura Arcangeli.

Tua uentura chiamar, Turrena, puoi,
Ch'un Cittadin de la Celeste Corte,
Vn Arcangelo brami hauere in Sorte,
Di cingere il suo Crin cò Lauri tuoi.
Per erta Scala, quei sublimi Eroi,
Discesser già, minori il German di Morte,
Degl' Occhi al buon Ebreo chiudea le porte;
Mà per salire al Ciel, scendian trà noi.
Questi nato nel Suol, nel Suol nutrito,
Spiega nel uago Volto, e saggio Petto,
Di beltà, di Virtù misto gradito.
Ondi, ò dirò, che sia l'Empireo Tetto
Translato in Terra, ò che sia il Mondo ardito
Agl' Arcangeli anch'ei di dar ricetto.

Dell'Illmo Sig.r Carlo Vettti.

Per Valoroso Cavalier Romano.

Schernir con Core inuitto, e gl'agi, e gl'Ori,
Co' vani diletti il molle stuolo,
Il Grande Augel Roman spingere à volo,
Là sù 'l Reno, e sù l'Istro à i prischi honori
Qual hor bollia ne i martiali ardori,
Crescer gel di spavento al freddo Polo,
Co' barbaro sangue in duro suolo,
Piantar, rigar i faticosi allori.
Son vostri honor; mà de' bei raggi ardenti,
Ch'arricchiscon di luce il Secol nostro,
Fan con troppo splendor cieche le Menti.
Tace ogni Stil, ui loda il Valor vostro,
Di penna il brando, e de l'uccise genti,
Bocche son le ferite, il sangue Inchiostro.

Del Sig. Costanzo Ricci.

Le Lingue Humane, per la Crudeltà della Sua Donna

Tre Lingue hà l'huomo. Archittor Natura
Due ne formò, una inuentò poi l'Arte;
Vna rotta, una chiara, un altra oscura,
Vna in bocca, una in fronte, un altra in Carte.
Parla il foglio s'è scritto, e la scrittura,
Del labro il detto; il suo sermon comparte,
Trà guardi il Ciglio, e farsi udir procura,
Vna in tutto, una in molto, un altra in parte.
Vna al lontano è scorta, una all'Amante
Vna il presente, à suoi desiri, hà in Duce,
Vna è muta, una è morta una è spirante.
Mà inuan tutte à prouarle Amor m'induce,
Filli perche ti scopro à lingue tante,
Hor Sorda, hor senza senno, hor senza Luce.

Incerto.

À Monsig.r Grimaldi, Gouernatore di Perugia.

O del Ligure Seno inclito figlio,
Il cui nome da l'Arto, à l'Austro è scorso,
I cui gesti potranno, il cui consiglio
Là de l'Onda Lethea schernire il Corso.
Ben hor con saggia Man, seuero Ciglio,
De l'Augusto Grifon Tù reggi il Morso,
Onde il giusto non teme alcun periglio,
E l'iniquo non spera alcun soccorso.
Della Superba Tiro i bei Colori,
Quindi sparsi uedir sù'l Manto spiro,
Quindi ricco il tuo Crin di nuoui honori.
Anzi il Mondo uedratti un giorno altero,
Per la Scala del Merto, e fia t'adori,
Nel sacrato salir Trono di Piero.

Del Sig.r Ottauiano Platoni.

Hercole Filante, Pittura dell'Sig.r Don Fabio della Corgna

Perchè di Mostri il Domator Tebano
Sgridi chi d'Amor chiama il giogo indegno,
Nè sia chi prenda il bel seruaggio à sdegno,
L'esprisse in Tela il suo pennel sourano.
I più fini color dell'Oceano,
Amor ui sparse; il glorioso ingegno
Solo Amor mosse à l'opra, e nel disegno,
Del bel lauoro auantaggiò la Mano.
Quinci de uanti suoi superbo ei ride,
E con sembianze placido, e cortese,
Al suo Lino immortal benigno arride.
Ch'esser pinte doueàn, se il Ciel dispose,
Con caratteri d'Or l'opre d'Alcide,
Da celeste Pennel, d'Amor l'Imprese.

Dell'Sig.r Costanzo Ricci.

Per la Morte della Madre, e di Vn figlio Uccisi dal Marito.

In acerba Stagion Frutto immaturo
Ti suelse il Fato rio misero Infante:
Degno Morte ti diè col Ferro impuro,
Se t'hauea dato Amor la Vita innante.
Chi di latte cibar candido, e puro,
Douea ti il Dì del suo Natal festante;
Hor di tua Morte ria il giorno oscuro,
T'offre il suo sangue torbido, e fumante.
Gl'Occhi ti chiude rigida fortuna;
Pria, che del giorno, e de la Luce accorto,
Del tuo Caso crudel nell'Ombra bruna.
Misero, sei prima, che nato, Morto;
Sei alla Tomba pria, ch'erchi alla Cuna,
S'auanza nel tuo Dì l'Occaso, e l'Orto.

Dell'Illmo. Don Fabio della Corgna.

Per bella Donna, Amante di uno Sbirro.

Fortunato Ministro, ond'è, che elesse
Te sol de i Cor l'Imperatrice uiva,
A le gioie d'Amor; forse non era
Chi per lei d'egual fiamma il Core ardesse?
Forse à Te Sol prodigo il Ciel concesse,
Oh bellezze Mortali, ò Fè sincera?
O con l'Armi penso, questa Guerriera,
Che la tua Man, ogn'altra Man uincesse?
Ahi nò, ch'arda più fedelmente il Mondo,
Mille Soli piangean la piaga antica,
Mille Marti languiano in duol profondo.
T'ama costei (conuien, ch'à forza il dica)
Perche sei de Martir Ministro immondo,
Sol per mostrarsi de Tormenti Amica.

Del Sig.r Ottauiano Platoni.

Amante Sdegnato, con Bella Donna Genouese.

Te non miro, non uoglio, e non aspetto,
À quest'hora solinga, in questo loco;
D'una femina tale io non son gioco,
Non han fiamme si uili in me ricetto.
Vanne, Druda crudel, figlia d'Aletto,
À uomitar ne le sozze Alme il foco;
Tu quel Nume non sei, ch'io sempre inuoco;
Ch'io da Furie non bramo alcun diletto.
Folle t'inganni; peregrino Amore
Non m'alberga nel Sen; non son si stolto,
Che nutrir uoglia un forastiero ardore.
Vn solo incendio è nel mio Seno accolto;
Simile à te non sono; ho un Volto, ho un Core;
Mà Tu, Prole di Giano, hai più d'un Volto.

Incerto.

333. A Bella Donna, che havea una Rosa in seno.

Candido Giglio in sen stringe una Rosa
   Che hà le spin qual altra Rosa il Giglio.
   E chi è Giglio di fè porge una Rosa,
   Dal proprio sangue, ch'hà nel seno il Giglio.
Trà i Gigli invidr si mira ebra la Rosa,
   E pur campeggia trà le Rose un Giglio;
   Ma hoggi al Giglio invidr cede la Rosa,
   Se più di Rosa apprèsta fiamme il Giglio.
Fiorisce il Giglio, e hà le spin la Rosa
   Fuoco è la Rosa, e mi consuma il Giglio,
   Nè sò se uccida il Giglio, ò pur la Rosa.
L'ardor la Rosa addita, e'l duolo il Giglio,
   Ch'egli apprèsta; à cui Emula la Rosa,
   Cede i suoi pregi, ad inalzare il Giglio. E.

Incerto.

Bella Turca, mà Crudele.

Accende un sen di foco, un Cor di Gelo,
E tormenta, chi in Gelo, è tanto fuoco;
Ne cede al fuoco micidiale il Gelo,
Acciò, che il Gelo suo si cangi in fuoco.
Ad altri è tanto fuoco, io tanto Gelo,
Provo il fuoco, e che in Gel non è più fuoco;
Ah che l'fuoco ben smorza horrido Gelo,
E non discioglie un puro Gelo il fuoco.
E che sperar, degg'io, da fuoco, e Gelo,
Oppresso, se prevale il Gelo al fuoco,
Sol, che minore il fuoco esser del Gelo.
Almeno il Gelo suo smorzasse il fuoco,
Ch' il mio misero Cor, rende di Gelo;
E pur moro di Gelo, in mezzo al fuoco.

Incerto.

Bella Donna, che lascia un Amante Civile per un Ser.re, et essendone rimpr
se ne sdegna.

Arse nobil Garzon fido, e costante,
Per vagheggiar dolce beltade Amica:
Fù prodiga la Sorte, e non mendica:
Era felice, e fortunato Amante.
Ecco, che ria fortuna, ed incostante
Muta il dolce ristor la Sorte antica,
Mentre crudel si mostra ed inimica,
A vil Servo s'appiglia in un istante.
Quei, che di nobiltà porta il decoro,
La riprende per Barbara, e crudele,
Con dir, solo per te languisco, e moro.
Al sentir mentovar giuste querele,
In cambio d'apprestar qualche ristoro
Tutto in rabbia converte, e Tosco, e Fiele.

Incerto.

Rimprovero di Amante, alla sua Donna.

Se ti credi, crudel, ch'un Dì m'uccida,
Perche non m'ami più, Tù prendi errore:
Anzi fatto di Tè schiuo il mio Cuore,
Di mai più lusingarti hoggi t'affida.
Mà già, che nel tuo Sen più non s'annida
La gioia, che nutrì viuo 'l tuo ardore;
Prego il Nume fanciullo à tutti l'hore,
Per più vaga beltade il Cor m'ancida.
Se m'amasti, io t'amai, hor mi disprezzi,
Ti giuro affè di secondarti anch'io,
Et altroue ricrear chi più m'apprezzi.
Et intanto odi pur il mio desio,
Che per più non amar tuoi finti vezzi,
Ti lascio, Ingrata, à riuederci. Addio. &

Incerto.

Stato infelice d'un Amante.

Porgo ad altri il mio Cor Titio innocente,
L'Aure, Tantal nouell, seguo, ed abbraccio,
E mi lega d'Amor barbaro laccio,
Nuouo Prometeo à dura selce algente.
Di speranza, e desir pasco la Mente,
I desiri d'ardor, l'ardor di ghiaccio,
Moro, e uiuo in un punto, e grido, e taccio
Nelle mil uarietà Proteo dolente.
Adoro, in due begl' Occhi, un cieco Arciero,
Rido, e piango, odio, et amo, oso, e pauento,
Bramo la seruitù, fuggo l'Impero.
Amo il Mar, prego i scogli, e stringo il Vento,
Dubbia hò l'Alma, arso il Cor, uario il pensiero
E sperando il piacer, godo il tormento.

Del Cau.re Marino.

Alla Guerra, alla guerra: ecco ch' Amore,
Mi chiama all' armi, e son trombe i sospiri:
Et acciò nel pugnar vie più m' adiri,
Qual Tamburo martial, mi batte il Cuore.
Sentinella vegghiante, à tutte l'hore,
Conuien, che armato in Campo io mi raggiri;
E à prezzo di disastri, e di martiri,
Io mi voglio mercar palme al ualore.
Non temo il saettar di sdegno altero;
E per lasciar di me somma memoria,
Voglio pugnar contro 'l Riual più fiero.
Di uincere alla fin bramo la Gloria;
Che massima esser suol di Gran Guerriero,
O di morire, ò d'ottener Vittoria.

Incerto.

339) Bella Donna, che si duole della lontananza dell'Amante.

Piango nel duolo, e accuso il Fato rio,
Ch'à me t'invola, e mi si rende infido;
E se ben supplicante al Cielo io grido
Non m'ode, ò udir non vuole il cieco Dio.
Offrono questi Labra, ed il Cor mio,
Vittime di pietà, d'un Amor fido,
Invan però, che barbaro Cupido,
À miei giusti desir, nega esser pio.
Mà se l'Nume fanciul m'odia crudele,
Tù, che l'ardor ben sai della mia fede,
Anco lontan fà, che mi sij fedele.
All'oblio non aprir già mai la sede
Nel sen, per la tua Filli: e mie querele,
Volgano amante, verso me il tuo piede.

Incerto.

Bella Donna, che scriue all'Amante.

Tù m'ami? nò, crudele, e sempre menti,
Quando mi giuri ardori, e chiedi i baci,
E'l tuo lungo silentio, esser mendaci,
Attesta del tuo cor gl'infidi accenti.
Chi d'Amor nutre in sen uapori cocenti,
Celar non può de suoi desir le faci;
Ma con note di fuoco apre uiuaci,
Souente in una Carta, i suoi tormenti.
Io, che sò amarti, et adorar costante,
Premer non posso taciturno il duolo,
Mà teco parlo, con'inchiostri, amante.
Tù, che di me non pensi, in uario stuolo
Segui di mille fiamme, Anima errante,
Nè fai, che spieghi à me tua penna il Volo.

Incerto.

Sopra il Pensiero.

Solo pensoso, e col pensiero intenso,
Se uò pensando, e non pensassi guai;
E mentre, d'hor in hor, penso, e ripenso,
Torno spesso à pensar quel che pensai
Penso, ne sò se penso, ò quel che penso,
E poi, che col pensier pensato ho assai,
Con quei pensier, che nel pensare io penso,
Penso tal hor, di non pensar più mai.
La Rota del pensier, l'Alma pensosa,
Di pensiero in pensier, uà raggirando,
Ne stanca al suo pensar troua mai posa.
Trammi il pensier di me medesmo in bando;
Onde, si come in uoce Eco dogliosa,
Trasformarmi in pensier, temo pensando.

Incerto.

Hora, Bella Donna d'Auaritia.

Nè, sù le Fauci tue, Scilla uorace
Riuersasse di Gemme aurio lauoro:
Nè se tutto l'Eritro in Conca d'Oro
Raccolto, ti porgesse onda rapace.
Nè se portasse, alla tua brama audace,
Alchimista d'Amor ricco Tesoro,
Tue uoglie trouerian certo ristoro,
Haurian i tuoi desir sicura pace.
Mà pur forz'è, ch'io doni, e che Tù prenda;
Purche in uece dell'Oro, e dell'Argento,
Con dolcissima usura, Amor mi renda.
Et, è giusta ragion già dirmi sento,
Ch'oue l'Alma spendesti, hor l'Oro spenda,
Porti Vela, e Vascel l'istesso Vento.

Incerto.

In Lodi di Gran Guerriero.

Già de Cesari Augusti, e de Pompei
Narrano opere egregie, atti preclari,
Trionfanti Colonne, Archi, et Erari,
Indorati Teatri, e Mausolei.
Vincere Egizzij, e debellar Caldei;
Far trà l'ombre di morti i Dì più chiari;
Al suo Nome sacrar Tempij, ed Altari,
Et ergere alla gloria alti trofei:
Cedino pur, cedino, dico, all'Armi,
E all'invitto valor di quel Campione,
Ch'hoggi hò già preso à celebrar cò Carmi.
Vn nuouo Marte asceso in sù l'Arcione,
Venuto à vincer gl'Inimici parmi,
Che Marte si può dir, con gran ragione.

Incerto.

Per bellissima Donna.

Non Atlante superbo, Hercole Orsilo,
Elefante, Caual, Orso, ò Pantera,
Non Tigre Hircana, non Leon Massilo
Angue, Drago, Gorgon, Sfinge, ò Chimera.
Non Marte Armato, non la Dea Guerriera,
Non la Belua terribile del Nilo,
Non Tisifone, Aletto, e non Megera
Non la Parca più rea, che taglia il Filo.
Non Vento, ò Turbo per auuerso ardore,
Non per pioggia improuisa Alto Torrente,
Non Terremoto, Fulmine, ò Fragore
Ne Morte istessa, ò cosa alta, e potente,
Che men potente al fin non sia d'Amore,
Saluo Cloride sola Omnipotente.

Del Sig.r Diomede Montesperelli.

Bella Donna, per Nome Vittoria.

Costei col biondo, e prezioso Crine,
Se i pregi al Tago, ed à l'Idaspe oscura,
S'hà nella bocca sua Perle si fine,
Ch'han l'Eritree del paragon paura.
Se di bianchezza alle più intatte brine,
Vincitrice, col seno, i vanti fura,
Se con le luci Angeliche, e divine,
Rende del vinto Sol la Luce oscura.
E s'ogn' Alma più indomita, e più forte,
Vince, con Armi di beltà infinita,
Di Vittoria è ragion, che 'l nome porte.
Mà, s'espugnarle il Sen, Rocca munita
Di rigor, potrà un Dì, chi ottiene in Sorte,
Mai più bella Vittoria, e più gradita?

Incerto.

Bella Donna, chi suona l'Arpa.

Canore corde, mentre à uoi stò intento,
Cui temprano bianche, e molli dita,
Se l'Alma torna in uoi, dà mè è partita,
In mè è confusione, in uoi concento.
Vn Pleto d'Alma uoto è mio tormento,
Da uoto ligno hà 'l uostro Suon la Vita,
Da la uostra Armonia l'Aria è ferita,
I miei sospir muouon battaglia al Vento.
Voi siete al pianto astrette, in pianto io sciolto,
Numeri hauete di dolcezze, et io
Hò d'acuti martir numero folto;
Fila uoi siete, filo è 'l uiuer mio,
Voi da un tronco pendenti, et io da un Volto,
Io percosso da Cloto, e uoi da Clio.

Dell'Ill.mo S.r Decio Mazzei.

Bella Spiritata.

L'empio, che tien lo Scettro in Acheronte
Se ne fuggì ne la mia bella Dea;
Forsi per quei begl'Occhi entrar credea,
Che son Porte di Foco, in Flegetonte.
E mentre del bel Viso, e della Fronte,
Nelle bellezze Angeliche si bea,
Rea, in sembianza tormentosa, e ria,
Al bell'Idolo mio tormenti, ed onte.
Campione invitto, al cui Valor superno
Al Ribellante dell'eterno Riso,
Precipitò nel lacrimoso Inferno,
Dalle Membra Celesti, e dal bel Viso
Scaccia quest'empio homai, che per tuo scherno,
Par, ch'assaglia di nuovo il Paradiso.

Del Sig.r Claudio Achillini.

Catena d'Oro, al braccio di Bella Donna.

Bella nemica mia, che in dolci nodi
Di casto laccio à mè distringi il Core,
Dhe tù mi spiega, qual tuo grande Amore
Ristringa il laccio in pretiosi modi.
Forse così di lacci il braccio annodi,
Perche di nuoua pena il Dio d'amore,
Hoggi intende punir, giusto Signore,
Le graui oue così famose frodi?
Come già l'Anime altrui cingesti,
D'aurea catena, infrà i tuoi Crin lucenti,
Negl'istessi legami hor presa resti?
Tal già Perillo alle dannate Genti,
Appresta ua patiboli funesti,
Ch'egli poscia soffrì di rei tormenti.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

Bella Donna, chè scalza, portaua il Crocifisso alle Quarant'hore

Pantasilea nouella un Dì guidaua,
Imbelle stuol, chè in ordine seguia,
Mà per altro, è d'alor' armi accinta andaua,
Chè per Rocche espugnar Corinda mia.
Al Facitor eterno humil seguiua,
E canape cingea, Croce portaua,
Scinta il Piè, sparso il Crin, deuota, è pia,
In funebre uestir, per Stocco, è Claua.
Dell' Elmo inuece hauea cerchio pungente;
E la costante Fè candida, è pura,
Era lo Scudo intrepido, è lucente.
Mà chè prò, s'ella poi con finta Cura,
I Cori altrui, con uolto penitente,
Famosissima Ladra inuola, è fura.

Del Sig. Fracesco Honofrij.

Per Bella Donna Crudele.

Se di quel puro Latte, e quelle brine,
Di che 'l bel Volto Amor pinge, e colora,
Cerco le prime cause, e d'hora in hora,
Sento mancarmi il natural confine.
Che posso io più, che in braccio alle diuine,
Imagini del Ciel giunger tal hora?
Pensando, come al Dì corre l'Aurora,
Ch'ogni cosa mortal tenda al suo fine.
E che perciò nel Ciel la uaga, e pura
Primauera degl'Angeli raccese,
Nuouo desio di uoi nella Natura.
Mà, ch'ella tanto à sì bell'opra intese,
De le parti di fuor, che non diè cura,
Di congiunger, co 'l bel, l'esser cortese.

Incerto.

Bella Pallida.

Ceneri miei leggiadre, ond'è che involto,
In quei pallori il mio bel Sole haveste?
Forse messaggie amorosette sete,
Ch'ella hà nel Sen fuoco d'Amore accolto?

Nunziatrici funeste: ah bene ascolto
Le voci sì facondamente pulsé,
Che portan (lasso me) dir mi volete,
Viva la Morte mia nel suo bel Volto.

E la veggio, e non fuggo? ah che mia sorte
Vuol, che sembrin ancor nel Sen ristretta
Viva la fiamma mia, ceneri morte.

Non più lusinghe, ò vezzi, onde diletta
Adopri Amor, se per recarmi Morte
Sin con la stessa Morte anco m'alletta.

Dell'Ill.mo .... Barnabei.

Amante sdegnato.

Spento è, Filli, il tuo foco, e se nò 'l sai,
Nuouo incendio di Amor mi brucia il Petto;
Mi cagiona il partir gioia, e diletto,
Et ogni doglia tua m'è grata assai.
Di Tantalo le pene, hor non più mai
Vò prouar, ne di Titio, ò ulr d'Aletto;
Più non haurai, Tu, nel mio Cor ricetto,
S'arsi, t'odio, e mi duol perche t'amai.
Sordo Sasso sarò fermo, e costante
Più d'un Aspe in sentir pianti, e sospiri;
E fede ne darà sdignato Amante.
Solo un tradito Cor fia, che respiri,
All'Aure dolci di fedel sembiante:
Trà contenti men uado. Addio Martiri.

Incerto.

Pianto di Bella Donna.

D'un larghissimo Nembo il nobil Volto,
Di liquifatte Perle un Dì spargea
Afflitta Donna; e somigliar parea,
Artemisia piangente il Rè sepolto.
Io, dissi, à contemplarla all'hor riuolto,
Non nutrisce nel sen Conca l'Eoa
Perle si uaghe; e di Piton la Dea,
Nembo sì bel non hà nel Crine accolto.
Lasso, ed il flebil Volto à me ripente,
Dà gl'Occhi trapassò per entro al Core,
Ch'hora cinto di fiamme ardor si sente.
Oh di Stelle, à me auuerse, empio tenore!
Prouo possente Arcier Ciglio languente,
Destan, l'Acque del Pianto, in me l'ardore.

Incerto.

Bella Donna, che canta, chiamata Anna.

Anna è costei, che col celeste canto,
L'Adriatico Mar cangia in Anfriso:
E un Ciel d'amor, che al lampeggiar del Riso,
A la Riua di Cipro oscura il uanto.
Forma co i labri armonioso incanto,
Che sà far de le Scene un Paradiso,
Ne uibra raggi dal seren del Viso,
Ch'ogni rigido Cor non resti infranto.
Volgete à questa, ò Perugini, il piede,
Se bramati uedere alti stupori,
Perch'in lei di bellezza il fior risiede.
Fà, cantando, che'l Mondo hoggi l'adori;
E col bel Volto, onde ogni bello eccede,
Fabrica, in Terra, un nouo Empireo à i Cori.

Incerto.

Bella Donna Assalita dalla Pioggia.

Dal Ciel liquide Perle, e cristalline
Seminaua Giunone; ed ecco allora,
Venir ueggio colei, che m'innamora,
Stillante il Manto, e ruggiadosa il Crine.
Tal sù l'hore men fredde, e matutine,
Suole spuntar da le salse acque fuora,
Il bel Parto del Sol la uaga Aurora,
Spargendo gemme di minute Brine.
Pariami, s'i d'Amor uaneggio, e moro,
Che Gioue, qual già in grembo al suo tormento,
Cadde liquido Amante in Stille d'Oro;
Cangiato in Gelo Christallino, e lento,
Nuouo Tesoro, in grembo al mio Tesoro,
Puro pioueue, et animato Argento.

Per la Crudeltà della sua Donna.

Spargo per te di pianto Vene dolenti,
Crudelissima Filli, e pur non gioua.
Forse negl'aspri miei penosi accenti,
T'aggrada di ueder l'ultima proua?
Et è pur uer, ch'il Cor tuo non si moua,
Al mestissimo suon de' miei lamenti?
Ahi, ch'al mio gran penar, cui nulla gioua,
Congiurato han le Stelle, e gl'Elementi.
Se, per tua crudeltà, morto mi brami,
Solo, per satiar, tua uoglia à pieno,
Non potrai far, crudel, che Te non ami.
Picciol don fia, che Tu comporti almeno,
Già che del uiuer mio fuggono i Stami,
Che'l dolente mio Cor ti mora in Seno.

Incerto.

Loda l'Aspetto, è gl'Occhi della sua Donna.

S'al mirar della sua leggiadra forma,
Qual tanto gran bellezza, è gratia serra,
A tè la voglia mia s'inchina, è atterra,
Sappi, che tu del bel sei fine, è norma.
Se giri gl'Occhi, ò 'l Piede imprime l'Orma,
Invaghito il pensier s'apre, è disserra,
Strada per l'Alma, è in quel, ch'è in me di serra,
Il vago giro, ò 'l moto imprime, ò informa.
Nè Ciel benigno, nè propitia Stella,
Nè influsso, nè Pianeta, nè Destino,
Nè cosa altra, che sia benigna, ò fella;
Mai potran uguagliar del peregrino
Tuo Volto la virtù, che la sua bella
Faccia, hor fà lieto un Core, ed hor Meschino.

Incerto.

Parole della sua Donna.

Quando le dolci parolette accorte
Muoui Madonna in sì soaui accenti,
Che, con frode gentil, l'altere Menti,
Doma, e liete gir fà de la lor sorte.
Sembrano uscir da le rosate porte,
Riui d'Ambrosia, e con susurri lenti,
Rompersi frà le candide, e lucenti
Perle, ond'Amor pace, e diletto apporte.
Lo Spirto indi sorbì dolce ueneno,
Che serpendo le Vene à poco, à poco,
L'accese sì, che fù di uita priuo.
E benche egli, per se non sia più uiuo,
E sol uirtù de l'amoroso foco,
Che uiua tanto in lei, quanto in se meno.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

Per Bella Donna, per Nome Margherita.

Gemma gentil, che di sì ricchi honori,
Ten vai superba, e di tuoi vanti altera,
Che vibrando da i Lumi eterni ardori,
Ogn'Alma fai, ch'incenerisca, e pera:
Se benigna ti volgi, e men severa,
Mostri del Volto i nobili Splendori;
Cruda Ninfa d'Amor, benigna Fera,
Vinti cadranno abarbagliati i Cori.
Vedrai germogliar tosto un secco Stelo;
Alla Damma il Leon non più far guerra,
E di Luce maggior vestirsi il Cielo.
Fuggir de Nubi il tenebroso Velo,
Che per fuggir l'Emulatrice in Terra,
Disperse fian dal Regnator di Delo. &c.

Incerto.

Per Cecchino Musico, Perugino.

Ahi, che sent' io? Voce sonora tanto?
Sò, che lingua mortal formar non puote:
Son del Spirto del Ciel sì dolci note,
Ch' hoggi veste, trà noi terreno Manto.
Che se muove costui la lingua al Canto,
Arresta il Corso alle celesti Rote,
Se con grande Armonia l' Aer percuote
Ogn' un, per la dolcezza astringe al pianto.
Non si neghino più dolci concenti,
A le Sfere del Ciel, sol perche invano,
Quelle sentir mortale Orecchio tenti.
Che s' udirebbe quì, quel Suon Sovrano:
Mà che, costui, con più soavi accenti,
Hoggi ingombra quà giù l' Udito humano. &

Dell' Ill.mo Sig.r Lodovico Benni.

3 P.

Al Sig.r Fabiano Calisani, per il suo Discorso dell'Otio

D'un Otio eterno possessore altero,
Sublime Dicitor, Nuntio verace,
Mantenitor de la più salda pace,
Che mai reggesse un Insensato Impero.

Godi Signor, che vedi un Mondo intero,
Di sì bell'otio hor divenir seguace,
Tributario al tuo pensier soggiace,
Con otioso ardir human pensiero.

La Fama ancor, che pria dispiegò l'Ale,
Hoggi hà le piume in gentil modo accolto,
Per eternar con l'Otio ogni Mortale.

Quindi una Bocca dal suo Viso hà tolto,
E da i Vanni la Penna più fatale,
Questa diede alla Man, quella al suo Volto.

Del Sig.r Gasparo Ballottoli.

À Monsignor Gouernator di Perugia.

Signore al cui uoler saggio, è posinsi,
D'honor nel campo ogni uirtù lampeggia,
Degno sol, che di Pietro in sù la reggia,
Chino t'honori il Mondo, è riuerinsi.
Nel generoso Cor Leone ardenti,
Nudristi un Sol, che l'altrui Sol pareggia
Ond'è, ch'al Crin d'intorno il Lauro ondeggia,
D'Apollinio lauor fregio lucenti
Al tuo Nome, al tuo Nome, al giusto Impero,
Ceder l'Oblio, ch'al tuo poter soggiace,
Vedrà, non che Turrina il Mondo intiero.
All'hor dell'Asia il predatore audace,
Rotto l'orgoglio temerario, è fiero,
Fia, che'l tuo scettro adori, è chieda Pace.

Del Med.[mo]

Principio d'Amore.

Ardo, mà l'Foco, ond'il mio Cor s'accese,
Se sia fiamma di Cielo, ò pur Mortale,
Di terrena beltà raggio, ch'è frale,
Io dir nol sò, nè l'Alma ancor l'intese.
Sol dir sapriti, che da dui Lumi scese,
Di Celeste splendor Luce immortale,
Tratta da un Ciglio, ch'hà d'Amor lo Strale,
Tolta da un Crin, che la sua fiamma apprese.
Dirti, ch'un guardo, un chinar d'Occhi, un Riso,
Vn dolcissimo suon de le parole,
E lieta confusion d'un Paradiso.
Sian la cagion, che l'Alma honora, e cole,
Ciò, che di bello accolse il più bel Viso,
Dà la Terra, dal Mar, dal Ciel, dal Sole.

Del Med.mo

Non può vederla sua Donna, se non quando piove.

M'ascondi la mia Lilla il Viso adorno,
Mentre l'Aria è serena, e splende il Sole:
Si come il cauto Amor consiglia, e vuole,
Che da gl'Occhi del Volgo hà noia, e scorno.
Mà se pioggia poi cade, ond'ella intorno,
Le popolate Vie veggia esser sole,
M'appar si vaga, ch'in quel pianto suole,
Rischiarar quasi il tenebroso giorno.
O bell'Iride mia, che serenando
Del mio Cor le procelle, à un istess'hora
Sei Messaggia di Pace al mio desio.
Se scoprirmisi puoi, sol allor quando
Lacrima l'Aria; lacrimi ad ogni hora,
Poiche 'l pianto di quella, è Riso mio.

Incerto.

Il Gioco de Dadi.

De la Tiranna pallida, e volante,
Le reliquie son queste, Ossa spolpate,
Che sembran queste machine gelate,
Piacer dell'Arte, in variar Sembiante.
Non più la Calva Dea fatta incostante,
Sù mobil Sfera hà le sue voglie alate,
Già che sù basi stabili, e quadrate
Con strana Ipocrisia ferma le piante.
Qui l'arte è vana, e l'agitar val poco,
Mentre sù membra inglidite, e smorte,
Se bene occhiuta, io la Fortuna invoco.
Quindi pensa, ò Mortale, à la tua Sorte,
S'un avanzo di Morte hoggi è tuo Gioco,
Cui un giorno sarai Gioco di Morte.

Del Sig.r Marchese Fran.co Maria Santinelli.

Il Bombice.

Da regioni tepidi, e gelati,
Del Cielo Oronsco seme negletto,
Figlia, in bel seno imprigionato, e stretto,
Verme, che poscia ha le sue Terga alate.
Questo con vere, e con industrie ingrate,
E la sua Vita estenuar constretto;
E di bionda prigion folle Architetto,
Si chiude entro le viscere filate.
Tanto per fabricar nobili Ammanti,
Fatiga un Bruto, e dalle Membra inferme,
Serici Laberinti offre à Regnanti.
Del miser huom felicità non ferme:
Son le prigion d'un Bombice suoi Manti,
E sono i Fasti suoi, sputi di un Verme.

Del Med.mo

Per Santa Maria Maddalena.

Venite à rimirar nuovi portenti,
Voi di Maddalena accesi Amanti;
Venite à rimirar suoi bei Sembianti,
Trà Ceneri, e Pallor svaniti, e Spenti.
Mutate hà le lusinghe in mesti accenti,
E l'allegrezze in angosciosi Pianti;
I molli suoni, e licentiosi Canti,
In penitenze, et in Sospiri ardenti.
Non prezza più Gemme, Coralli, et Ori,
Mà gl'assorbisce in un eterno Obblio,
Intenta à mercatar Celesti honori.
Paga, col suo patir de falli il fio;
E se vana rapì, de Folli, i Cuori,
Rapisce hor, trà Pentiti, il Cuor di Dio.

Incerto.

Si Parla à gl'Occhi della Medesima Santa.

Sfere del Ciel d'Amor, forse spargete
Stille gemmate ad emular l'Aurora,
E presso il Sol Diuin, che il Sole indora,
Liquide Perle grandinar uolete.
Per le Rose innaffiar forse piangete,
Su le Spine d'un Dio prima, che mora,
E i sagri Piedi, non sanguigni ancora,
Con il Sangue dell'Alma, hor li tingete.
Con la Ninfa d'Alcinio incliti gare,
Suegliate à tributare al Rè de Fiumi,
Riui di Pianto di sue pene al Mare.
Hiadi crescete al Paradiso i Fiumi,
S'Orioni d'Amor ponno oscurare,
D'un Erigone il Campo, i uostri Lumi.

Incerto.

A Bella Donna, Chi guardaua l'Orologgio.

L'Ordegno, oue si spezzano i momenti,
E son di ferreo Stil Martiri l'hore,
E un Simbolo gentil de miei tormenti,
Anzi l'original del mio dolore.

Sù quelle Ruote mobili, e correnti
Gira di mia fortuna il uan tenore,
E quel picchiar leggier, ch'iui Tù senti,
E il mio continuo palpitar del Cuore.

La Fune è il laccio, ch'al mio Sen Tù dai,
Lo sprone è quell'Amor, che fà languire,
Il Tempo è il duol, che non finisce mai.

Prendi dunque un Sigil del mio Martire,
Mira tutte quell'hore e mi dirai
Qual'è quell'hora poi, ch'hò da gioire.

Inedito.

Occhi Negri

Marauiglie d'Amor nere Pupille,
Che più dell'altre assai liete ridete,
E con più uiua forza i Cori ardete,
Qual Sol, che frà le Nubi atre sfauille.
Quasi turbato Ciel, Raggi, e fauille,
Vostri Baleni, e Fulmini piouete.
Voi sole i Venti di desir mouete,
Che sogliono agitar l'Alme tranquille.
Ohimè, che fiero incendio in quell'horrore!
Oh Dio, che raggio in quel beato Riso,
Gl'Occhi m'alluma, e mi diuora il Core.
Luci leggiadre, in uoi mentre io m'affiso,
Scorgo nuouo stupor: che aperse Amore
Nell'Inferno de l'Alme, il Paradiso.

Incerto.

Bella Prigioniera.

À quel carcere, Amor, doue tù serri
La bella fera, che 'l mio Cor diuora,
Vago già di morir, torno tal' hora
Farfalla al Lume, onde m'abbrugi, e erri.

La mia dolce nemica, onde m'atterri,
Basilisco nouel, per gl' Occhi ogn' hora,
Spira veneni, così m' ancide ancora,
Rinchiusa, ohimè, trà suoi Custodi, e Ferri.

Mà con che indissolubile catena,
Di desir, di piacer tenace, e forte
Prigioniera per tè, lasso, m'affrena.

Si che l'insidie perigliose scorte,
Certa del suo martir, l'Alma rimena,
In quei Lumi fatali à ber la Morte.

Incerto.

Chioma Rossa di Bella Donna.

Tutt' Amor, tutta Scherzo, è tutta gioco,
Il suo vermiglio Crin Lidia scioglica,
E un diluvio di fiamme à poco, à poco
Soura l'Anima mia piouer facea.
E con ragion, s'io nel mio Cor tenea
Mille caldi sospir languido, è fioco
Succeder finalmente un Di douea
A uento di sospir pioggia di Foco.
Certo costei nel suo bel Regno Amore
Scioglie quasi Cometa il Crine ardente,
Per minacciar la Morte à più d'un Cuore.
O pur, per gareggiar col Sol lucente
Tinge la Chioma sua di quel colore,
Di cui la tinge il Sol nell' Oriente.

Incerto.

Bella Donna, per Nome Vitoria, veduta dall'Amante, che coglieva i Fiori.

Hauea già il Sol, con cento raggi, e cento,
Passeggiato del Ciel gl'immensi giri,
E già sorgea co i Corridor d'Argento,
Dal cupo Sen de i liquidi Zaffiri.
Quando ecco esposta al sibilar del Vento,
Mirai colei, che sol mi dà martiri,
Sveller dal Suolo i Fior, che per tormento,
Sol crebbero, à miei pianti, à miei sospiri.
Quindi il pensier del già risorto Amore,
Lieto esclamò contro il mio Sen ferito,
Torni Fenice à rauuiuare il Core.
Volea più dir, mà dal desio nutrito,
Che Vittoria portò del mio dolore,
In Estasi d'Amor restò rapito.

Del Sig.r Francesco Miliati.

Bella Donna Impudica

Oh, di rara beltade altero Mostro,
Ch'ha sì puro il bel Volto, e lordo il Core;
Luce fiammeggia in te dell'alto Chiostro,
Pallid'ombre d'Averno, atro squallore.
Tù con labra di Perle, e Bocca d'Ostro,
Col chiaro di due Stelle acceso ardore,
Nuova Rodope, ò Taide al Secol nostro
Vendi prodiga avara in finto Amore.
Al leggiadro apparir vaga honestate
Spiri di nobil Alma, apre il tuo Volto
Risi, e gioie d'Amor, gioie beate.
Giace nel fango sbigio il Cuore involto,
Cadi in sozzi desir d'opre sfrenate;
Nel Paradiso hai Tù l'Inferno accolto.

Bellig.o Lucullo Bassi.

Occhi Belli.

Mi uccidete, Occhi belli, e pur u'adoro,
Amorose pupille il Cor m'ardete;
Lucenti Soli à me, che uoi porgete,
In uece del morir dolce ristoro.
Animati Rubini, io per uoi moro,
Mentre lungi da me le luci hauete;
E se più presso i raggi à me uolgete,
Anco sento nel Cor aspro martoro.
Narcisi cari, ò pur uoi Luci belle
Del mio bel Sol, mentre mouete il Riso,
Rapite l'Alma mia lucide Stelle.
Altro dir non poss'io, che l'uostro Viso,
Quando uolgete à me l'alme facelle,
M'apre d'ogni mio bene il Paradiso.

Di Margherita il nome è pietra dura,
Mà più del nome è di Marigno il Core.
Pietra, che per destar d'Amor l'arsura,
Hà per Esca, e focil lo Stral d'Amore.
Pietra di paragon lucida, e pura,
In cui Amor si specchia à tutte l'hore;
Pietra crudel, che dar la Sepoltura,
Nega souente à chi per lei si muore.
Se già Pirra à le femine innocenti,
Col tirar di due pietre aperse il passo,
Onde nascemmo noi trà l'altre genti.
La Margherita in varia foggia (ahi lasso)
Quindi dà Morte al Cor, vita à i tormenti,
Nacque una Donna, e trasformossi in Sasso. E.

Bella Donna, mà Crudele.

Furo longa stagion, d'Amor ne' Regni,
Bellezza, e Crudeltà nemiche audaci:
Quella hauea per Campioni i guardi, e i baci,
L'Odio questa, il rancor, l'onte, e gli sdegni.
Mille in guerra tentaro arti, e disegni,
Sparser ambe di sangue onde fugaci;
Volsero alfin, per stabilir le Paci
All'ultima tenzon l'Armi, e gl'ingegni.
Fù il Volto del mio Sol per Campo eletto,
Vinse Bellezza, e per destin d'Amore,
Volle in quel Volto ancor stanza, e ricetto.
Fuggì l'altra nel Cor piena d'horrore,
Quind'è, che la mia Donna, ond'arso hò il Petto,
Come bella è nel Viso, empia è nel Core.

Per Bella Donna, chiamata Vincentia.

Vincentia hai vinto in ulto. Vinto, è legato,
È'l mio misero Cor tuo prigioniero,
Che non temea d'Amor tutto l'impero,
E degli strali suoi s'era beffato.
Hor eccomi à tuoi piedi humil prostrato,
Sentenza aspetto dal tuo sguardo altero,
Che se sarà pietoso, è non severo,
Benedirò il Dì che t'haverò mirato.
Per sì bella cagion, Dolci Catene,
Voglio languir; nè curo il venir meno,
Avanti al vostro bel, Luci serene.
In sì bella prigion contento à pieno,
Ceppi le braccia haurò, dolce mio Bene,
E catena d'Avorio il tuo bel seno.

Bella Donna, per la partenza del suo Vago, così parla.

374

Formasi pur d'amare stille un Rio,
Anzi un torbido fiume Occhi miei Lassi;
Poiche rivolsi hà da me lungi i passi,
La mia Vita, il mio Ben, l'Idolo mio.

Amor, Tù, nel cui Regno iniquo, e rio,
Ad usura di duol la gioia dassi,
Se diviso da me col Corpo stassi,
Hò 'l divider con l'Alma, e col desio.

Mà sia, chi vuol Destin nemico, e fiero
Ch'ei stia lontan dal suo natio soggiorno,
Oue il guardo non può, mandi il pensiero.

Segnarò poi, con Pietra bianca il giorno,
Che vedrò lui, ch'hà del mio Cor l'Impero,
Qual fù mio nel partir, fù nel ritorno.

Bella Donna, offesa in un Occhio da una Palla.

Quei chiari Lumi, onde sì dolce, e pura,
De cui fiamma d'Amor l'arso mio Core,
Spinto da cieco, e barbaro furore,
Perfidamente auido Globo oscura.
Mà non però spengo del Sen l'arsura;
Ch'io nel seren di sì beato horrore,
Pago chiuder saprò le Luci, e l'hore,
Di quest'Anni, che ancor mi diè Natura.
Amor, bendati i Lumi, accende il Seno;
E la fiamma immortal del tetro Auerno,
Benche torbida sia, non coce meno.
Mà chi notte hà del Ciel l'alto gouerno?
Qual notte adombra il mio bel Sol terreno?
Come la Notte il Paradiso io scerno.

Del Sig.r Scipion Baldeschi.

382.

Per Bel Giouine, che in habito di Turco, correua à Cauallo.

Entro à Lizza di Marte in chiuso agone,
Nouello Alcide à nuoua guerra intento;
E barbaro di Core, e d'ornamento
Premea Destrier uolante, un nuouo Adone.
Sudaua il Corridor sotto lo Sprone,
E cangiaua del fren l'Oro in Argento;
E con l'argentato Crin, nell'Aria al Vento,
Garreggiando, mouea uaga tenzone.
Soura il Corsier famoso, il Rè di Pella,
Tal forse apparse; ò dentro à i salsi humori,
Soura il Tauro celeste Europa bella.
Gl'aggiunser l'Ali al corso i uaghi Amori,
Gli resse l'Hasta in Man la uaga Stella,
E i corse, ei uinse, e trionfò de' Cuori.

Del Sig.r Francesco Marinelli.

In Lontananza alla sua Donna.

Maggior, lungi dal Sol prendon splendore,
Di Cintia i raggi; et io misero Amante,
Lungi dalla tua Luce, in un istante,
Manco, e sol speme invigorisce il Cuore.
Sprezzò gia Febo Clitia; e del suo Amore,
Leucate fe degna; onde il sembiante,
Di lei mutando; anco in Amor costante,
Si rabbellisce al suo uago splendore.
Se ben lontana almen riguarda il Sole,
La non ingrata Luna; e Tu mia Vita,
Pensa à chi, senza Te, uiuer non puole.
Disponti dare à chi si muore aita,
Che come Clitia rallegrar si suole
Al Sol, così sper' io gioia infinita.

Alla sua Donna.

Fastosetta beltà, barbaro Core,
Donna fredda qual Gel, sorda qual Scoglio,
Ch'alberghi il Ciel nel Volto, in Sen l'orgoglio,
Ch'hai le gratie nel Viso, entro il rigore.
Superbissimo Cor, chè sprezzi Amore,
Rigidissima furia à mio Cordoglio,
Crudelissima Dea di Cui mi doglio,
Dolcissima cagion del mio dolore.
Non superbir, non superbir cotanto,
Ch'oppressi dall'età suoi Spirti alteri;
Di bellezza crudel fia breue il Vanto.
Saran puniti i perfidi pensieri,
Fia degli scherni hereditario il Pianto;
Chi pietà di non hà, Pietà non speri.

Del Sig.r Carlo Battisti.

Al Sacro Collegio, acciò concorra nell'Elettione dell'Em.mo Barberino, per la Sede Vacante dell'Anno 16.. s'allude all'Armi.

Sacrati Eroi, delle melliflue Arciere,
Alle dolci punture, al susurrio,
Ancor non vi destate? il sommo Dio,
Di queste, nel suo Altar brama le Cere.
Deh svegliatevi homai; se nelle sfere,
L'Imper gl'è decretato, hor qual desio,
Da ciò vi arresta? Il dolce lor natio
Di voi douria addolcir le Menti altere.
Se l'ammanto purpureo il Ciel vi pose,
Questo un presagio fu dell'altrui sorte;
L'Api signoreggiar soglion le Rose.
Ne l'aculeo di lor timor v'apporte,
Quando pungono irate, all'hor pietose,
Che le ferite altrui, propria han la Morte.

Del Sig.r Carlo Battisti.

Bella Donna, chiamata Aurora, che dopo una gran Pioggia all'Alba uscì di Casa.

À Theti in grembo il gran Signor di Delo,
Tenea coperto il suo bell carro adorno;
E 'l gelato di Cinzia argenteo Corno,
Atro cingea, e tenebroso velo.
Con pioggie, e nembi, e tempestoso gelo;
Scorrea Giunon tutta la notte intorno,
Fremea Nettunno; e rendean quasi il giorno,
I Lampi, che sen gian scorrendo il Cielo.
L'amica di Titon, che allegra suole,
Di bianca ornarsi, e di porpurea veste
Oscura, e mesta escea dal Gange fuora.
Quando cessando i venti, e le tempeste,
Spuntando fuora una sì vaga Aurora,
Invido corse à rimirarla il Sole.

Dell'Sig.r Francesco Marinelli

Bella Donna, per Nome, Gratia.

Sei de la Vaga Dea del terzo giro,
Ben degna imago, e paralello vero.
Ella produsse Amore, e su l'Impero
Hai soura Amor,
Ella inuaghì li Dei dell'alto Empiro,
Tu soggetto ogni Core, e prigioniero,
Fai con un guardo tuo, quand'è più fiero,
Cagionando à ciascun doglia, e martiro.
Ella Dea delle gratie; e Tu l'istessa,
Gratia à ragion ti nomi; ella infedele;
Di fedeltà la gloria à Te ha concessa.
Ella di Miel gl'Amanti, e Tu di Fiele,
Nutrisci; e in questo sol ne resti oppressa,
Cortese ella fu sempre, e Tu crudele.

Bella Donna, aggrauata di Febre.

À Te, cui sempre inuan fuoco d'Amore,
Non che l'Alma offendesse, ardesse il Petto,
Di fibi rei mal ragunato humore,
Fà pur sentir un tormentoso effetto.
Si che douunque uolgi ebra d'ardore,
Di quel, che più desij proui il difetto;
E quasi di Te sabia à tutti l'hore,
Di ciò, che più ti nuoce hai sol diletto.
Ah, se brami salute al duol, che t'angi,
Pietà ti desti al Cor del mio l'arsura,
Che intepidir non può Tago, nè Gangi.
Cessarà il Mal, il Ciel n'haurà la cura,
Se la durezza tua si rompe, frange,
Che sol Febre d'Amor perpetua dura.

Amore Inuisibile mostrasi; e da Padre incerto nasce.

Amor non so, chi sia; e non so d'onde,
Mandalo un non sò chi, non sò in qual modo;
Nasce non sò già come, e con qual nodo,
In se stesso confuso, altri confonde.
Quiui si pasce, e si nutrisce altronde,
Viue di non sò chi, non prezza lode;
Si gloria nel dolor, non uede, et ode;
Non sò come hor si scuopre, hor si nasconde.
Ferisce, non sò come, in mezzo al Core,
Nè ferita, nè segno, ò sangue appare,
E l'ucciso da lui, uiuendo more.
Col Cor, non con la lingua fà parlare,
E parla dentro, e pon silentio fuore;
Hor chi sà questo fatto interpretarmi?

Bella Donna risponde ad una lettera dell'Amante.

Son vinta, Idolo mio; mi sforza Amore,
Prigioniera à soffrir care catene;
Ecco se'n vola à te, dolce mio bene,
Schiava quest'Alma, e tributario il Core.
Quanto è duro à soffrir vedove l'hore,
Per te, caro Tesor, Parole amene,
Son grate sì: mà, oh Dio, nascan le pene,
E figlio del tuo bello è'l mio dolore.
Lievi le lodi à me donasti, e furo,
Parti di cortesia, non loquaci,
E troppo bello un Cor, che fù sì duro.
Io ti promisi, ò Caro: e non mendaci,
Sono i miei detti, e per Amor tel giuro,
Chè canteremo un giorno al suon di Baci.

Stanco da i Tedij della Città, si risolue ritirarsi à riposi della Villa.

Poiche già stanco, è satio homai d'imporre,
À i miei uani pensier lontane mete,
La Città fuggo, che noiosa rete,
D'ambition ardita il senso aborre.
Solitarie campagne à uoi ricorre,
La stanca Mente, à uoi che sol porete,
Dalle Cure mordaci, et inquiete,
Trarre il Cor neghittoso, è in pace accorre.
Hè perche mai (quasi Sirene immonde)
Lo strepito di Popoli m'assorda,
Se uuò del cieco oblio ualicar l'Onde.
Voi di mia Cetra à le temprate corde,
Darete il suon perduto; io non altronde,
Sò mercar pregi à le mie brame ingorde.

Dell'Ill.mo Sig.re Alessandro Degli Oddi.

À Bella Donna.

Ninfa, chè di uermiglie, e matutine
Rose la bella guancia, e'l corpo uesti,
Flora piange per tè, per tè, chè festi,
Pouere del Giardin tutte le Spine.
Ninfa, chè sì leggiadre, e sì diuine,
Gratie negl'Occhi, e ne le Chiome hauesti,
Per tè lacrima il Ciel, perchè toglesti,
Al Sole i raggi, et alla Aurora il Crine.
Mà quelle perle pretiose, e rare,
Dimmi, d'onde l'hauesti? ah chè tù sei,
Della Terra, del Ciel ladra, e del Mare.
Quindi, frà tanti furti, io non dourei,
Piouer da gl'Occhi miei Lacrime amare,
S'anch'io ne le tuë mani il Cor perdei.

Bella Donna ferita dall'Amante

Potè la destra tua, crudo Lesbino,
Troncar di giorni miei l'hore serene;
Mà non per questo puoti il sen ferino,
Più pietoso trouar, mia fida spene.
Benche fossi nuorito in sasso alpino,
Frà flutti Caspij, e l'Anglicane arene,
Per te, uago Cupido, e peregrino,
Io sarò Psiche, à trar tormenti, e pene.
Opra dunque la Mano, opra il Consiglio,
Chè di ferro Achillio mai non si muore,
Se mi fere la Man, mi sana il Ciglio.
E se al prisco Tiranno, Astro, ò tenore,
Concesse la salute entro al periglio,
Son le ferite mie, Vita del Core.

Dell'Ill.° Sig.° Carlo Marchiselli

L'Auttore, aggregato nell'Accademia, si scusa di non poter attendere, à gli studij di Apollo, per esser impiegato in quelli di Astrea.

Apollo addio. Tutto ad Astrea mi volgo,
Getto la Lira, è l'Aurea Lance io prendo;
À le cure del Cor la Pace io vendo;
Ch'in vece di cantar, tal hor mi dolgo.
Lungi dal Sacro Monte il piè rivolgo,
Nel Foro Augusto il miglior tempo io spendo;
Fuggo le Muse, et alle Liti attendo,
Depongo il Lauro, è Dumi alpestri io colgo.
Con le Penne de Cigni hor più non scrivo,
Ben le pene dell'Alma io scopro al Mondo,
Scritte ne fogli de la Fronte al vivo.
Tal che turbato il mio pensier profondo,
D'Aganippe non più nel Sacro Rivo,
Mà frà Litigij in Acheronte affondo.

Dell'Ill.mo ... Belmonte.

Bella Donna à Cauallo.

Frenaua il mio bel Sol uago Destriero,
Ch'hauea di Neue il Manto, il Crin d'Argento,
Mouea ueloci i passi à par del Vento,
L'insuperbia di sì bel pondo altero
Pronto, di bella Man seguia l'impero,
Alla uoce, alla Sferza, al Moto intento,
Dorato il Morso hauea, spumoso il Mento,
Longo il Crin, curuo il Collo, il Cor guerriero.
Soura un Monte di Neue, un fior parea,
Colei, mà per odor, spiraua ardori,
E d'ogni Cor, frà quelli Neui ardea.
Parean le gratie, e i faretrati Amori
Ministri à lei d'intorno; ella pungea
Con lo Sprone il Destrier, col guardo i Cori.

Del Sig.r Antonio Ongaro.

Bella Donna, stando alla Finestra con i Capelli sparsi al Sole, passando l'Amante li divise, per vederlo.

Assisa al suo balcon Filli ridente,
Prodiga del bel Crin l'Oro spargea;
E sparsa l'aurea Chioma un Sol parea,
Sul celeste balcon dell'Oriente.
Chè da lacci disciolto il Crin lucente,
Sovra la chiara Fronte gli piovea,
E qual splendido Sol si nascondea,
In quegl'Abissi d'aurea luce ardente.
Mà, per ch'io pur vedessi il dolce Riso,
Il caro Volto, e le bellezze conte,
Fù il Tesor de la Chioma in due diviso.
Tal già di raggi impoverì la Fronte
Febo, perchè mirasse il suo bel viso,
Senza abbagliarsi al Lume suo, Fetonte.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

In Morte della Sig.ra Contessina del Monte, seguita in Parto.

In principio del Ciel, nel firmamento,
Due gran Lampadi appese il Gran Motore:
L'una ha Luce maggior, l'altra minore;
L'una d'Oro immortal, l'altra d'Argento.
Volle, che d'una il Dì fosse contento,
E d'una sola anco il notturno horrore:
Così alternando il gemino splendore,
Minore s'accende l'un, l'altro n'è spento.
Così frà noi, Tù noua Cintia ancora,
Ch'hai l'Oriente tuo, da tuoi gran Monti,
Cui bella, e Casta ogni mortale adora;
Soura ogni Luce altrui, luce e sormonti,
Ma nell'aprir della nouella Aurora,
In più lucido Sol, Lasso, tramonti.

Del Sig. Anton Maria Narducci.

Canto, e Suono di Bella Donna.

Se al Suon d'angusto Legno Lucilla mia,
Scioglie da labri suoi fiati canori,
Lascia, perche più intento udir desia,
Zeffiro il sibilar frà l'Erbe, e i Fiori.
Per l'istessa cagione il Fiume inuia,
Al Mar più cheti i tributarij humori,
Che più reca la tenera Armonia
Spirto à Sassi, Alma à i Tronchi, incendio à i Cori.
Voi, se apprender più armoniche bramate,
Di rotar colà sù Sfere lucenti,
Fermate i uostri giri, homai fermate.
Ascoltate costei. Sì dolci accenti,
Tempran solo sforzando Arpe beate,
L'eterne, inanzi à Dio musiche Menti.

Per il Canto della Medesima.

Ch'ogni Tronco selvaggio, et ogni Fera,
Che dal freddo Pangeo trahe al suo Canto,
Scendesse al Regno dell'eterno pianto,
Sognò la Grecia folle, e menzogniera.

Costei però, che sopra me può tanto,
Ch'al mio voler sovranamente impera,
Hoggi del Cantor Tracio ottiene altera
Gloria maggior del favoloso Vanto.

Che s'emula in dolcezza è del superno
Popol Canoro, e se si può nel Viso,
Più di un raggio adorar del Sole eterno;

Mà se l'odo, e la miro intento, e fiso,
S'ei la Consorte sua tolse all'Inferno,
Questa in Estasi m'alza al Paradiso.

All Sig.r Cesare H. per il suo discorso: Che non disconuenga all'Accademico portar l[...]

Ferma Apollo il tuo corso, e doppia il Canto,
Hoggi Pace si chiede al Dio guerriero;
Ne più minaccia d'Ira, e d'Odio altero,
Ma posa l'Armi, à la tua Lira à canto.

Arma la destra di tuoi Bardi intanto,
Per porre al Tempo un duro morso, e fero;
China l'orgoglio al tuo soaue impero,
E soura il duro Vsbergo arma il tuo Manto.

Gustar desia là d'Ippocrene al fonti,
Ceder si vuol del quinto Cielo il Regno,
Ch'habitar del tuo Parnaso il Monte.

Cesare, al Dio guerrier placa lo sdegno,
Ne sia inarcar per lo stupor la Fronte:
Ch'è da Cesare unir Armi, ed Ingegno.

Dell Sig.r Lodouico Binni.

Chiome Tagliate nel Monacarsi.

Troncò le Treccie, e ne fè dono à i Venti
La Donna mia, le belle Treccie bionde,
Saggia partiua le ricchissime Onde
D'un bel diluuio d'Oro in due Torrenti.
Non s'auuiticchian tanto hedre serpenti,
All'Olmo, che souente il busto asconde,
Come su i Tronchi di due Treccie bionde
S'auuiticchiaro mille Cori ardenti.
Così cadder le Chiome, e mai non fia,
D'ingegno, ò di fortuna arte, ò Lauoro,
Onde Mole sì bella eretta sia.
Mà minore rouinò l'alto Tesoro,
Ah, che di quel bel Crin, l'Anima mia
Precipitò frà le ruine d'Oro.

Bellig.° Horatio Vueti.

Infermità Amorosa.

Al fonte dell'ardente mio desio,
M'inuiò la pietà mi spinse Amore,
All'hor, che fea di Stelle empio tenore,
Correr sanguigno, e uelenoso il Rio.
Io, ch'ardente sentia nel Petto mio,
Bollir Sete Amorosa, intorno al Core,
Auido corsi al periglioso humore,
E beuui incendio dilettoso, e rio.
Che serpendo le uene à poco, à poco,
L'auuelenò, l'accese in guisa tale,
Che 'l sangue stilla per occulto loco.
Mà pur diletta al Cor, ne già mi cale,
Perche uersi ad ogn'hor liquido foco,
Dà sì dolce cagion nasce il mio Male.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

Tela di Ragno, soura il Ritratto di Bella Donna.

Oue di bella Donna in alto appesa,
Era l'imago, e quasi Sol splendea;
Soura il Volto di lei Aracne hauea,
L'industriosa sua Tela distesa.
Palladi non ardia di far contesa,
Chi contrastar qui con Amor uolea,
Onde sul biondo Crin reti tendea,
Per far de i Cor, non di uil Mosca impresa.
O uer l'inuidia, oue la Dea d'Athene
La fèo cangiar sembianza, hor mostrar uuole,
Però in quel Volto à trionfar ne uiene.
Taccia, chi dice, ch'ella tesser suole,
Solo à Ciel nubiloso; ah ueggio bene,
Chi sà tessere ancora in faccia al Sole.

Dell'Illmo Sig.r Horatio Vuetti.

Querela d'Amante nel partirsi dalla sua Donna, chiama[ta]
Felice, eccellente nella Musica.

Offrij per Voto à Deità Terrena,
L'Alma, è seruir d'Incenso i miei sospiri;
Dea, che rese felici i miei desiri,
Diuina al Volto, e nel cantar Terrena.
Mà, Cieli, oh Dio, nell'adorarla à pena,
Conuien, ch'altroue il mio dolor respiri;
E tiranno il Destin uuol, che si miri
Del mio partir la dolorosa Scena.
Lascio il mio Sol, sotto sì rie uicende;
Mà un ignota cagion sento, che dice,
Quanto più lungi è 'l Sol, tanto più accende.
Mi constringe à partir la sorte ultrice;
Mà la speranza alfin pago mi rende,
Chè rigoduto Amor, fà il Cor Felice.

Del Padre Francesco Miliati.

Contento, lascia la Sua Donna per giusta Causa.

Se mi amasti, t'amai, arsi se ardesti;
Fui ghiaccio, se tù fredda fosti mai;
Se tù mi desiasti, io ti bramai;
Sempre ti uolsi, sin chè mi uolesti.
Fui lieto, se di mè già mai godesti;
Fin chè osseruasti Fè, Fede osseruai;
Se tù piangesti, et io piangendo andai;
Fui carco di dolor, se ti dolesti.
Mà poi chè nuouo Amor ti scalda il Core,
A mè, chè nuoua fiamma abbrugia il Petto,
Dolce è l'incendio tuo, dolce il mio ardore.
Felice fiamma, ogn'hor sia benedetto,
Il lasciarmi, il lasciarti. Oh graue errore,
Esser di Donna instabile soggetto!

45 Bella Donna, uedendo l'Amante, si copre la faccia, ed la Man

Ditemi, Filli mia, perchè uelate,
Con la Manizza, ingiuriosa, e cruda,
Non sol coprir la bella mano ignuda,
Mà la bocca, il bel sen, le Guance amate?
Al primo apparir mio uoi mi celate,
Ond'io perciò non sò, che mi concluda;
Volete forse, ch'à mè sol si chiuda,
Quel tesor, ch'à ciascun sempre mostrate?
Et io ui fò saper, ch'in mezzo al Core,
Porto il uostro ritratto impresso, e uiuo,
Che ui scolpì di propria Mano Amore.
Celatemi pur dunque il Viso altero;
Negar non mi può già uostro furore,
Che non ui miri Nudo, il mio Pensiero.

Risposta, all'Antecedente, della Amata

À torto imputar mè, Bèn mio, tentasti,
Chiamando ogn'opra mia proterva, è cruda;
Sè difendo dal Ciel la Mano ignuda,
La conservo per voi, sè pur l'amasti.
Sotto le Guance, à gl'Occhi altrui, celasti,
E queste Labra, acciò nissun concluda,
Dal sospirar, chè fò, chè in mè si chiuda,
L'istesso affetto, ch'ancor voi mostrasti.
Copro anch'il Seno, è l'infiammato Core,
Acciò più si conservi il foco vero,
Ch'in, rimirando voi m'accese Amore.
Dunque è pietà la mia, non Atto altero,
Celando quel, chè con maggior furore,
Mi tormenta le voglie, et il Pensiero.

Bella Donna, che giocaua à Boccetta

Con arte nuoua, e con leggiadro ingegno,
Ninfa vezzosa, e la mia bella Dea,
Globi vaghi, e uolubili spingea,
Sparsi in parte di Piombo, à certo segno.

Tratto dal pondo suo lubrico il Legno,
Per la meta apprenar, ratto correa,
E tal hora, tracciando, ancor mouea
Le due belle auuersarie à dolce sdegno.

Io, che poco lontan, da me diuiso,
Staua mirando stupido, ed immoto,
Rapito esser credea nel Paradiso.

E mentre i uari colpi osseruo, e noto,
Fù il Cor ferito al saettar d'un Viso,
Doue Colpo non fù, che andasse à Voto.

Del Sig.r Anton Maria Narducci.

Richiesta di un Bacio.

Vorrei, Fillide cara, oh Dio vorrei,
Ma non oso di dirlo; ah, che pur voglio,
Scoprirmi, e far più graue il mio cordoglio,
O dar qualche conforto a' dolor miei.
Un solo, un sol ne chieggio, e tu non dei,
Il uolto armar d'uno sdegnoso orgoglio,
Se pur non hai nel Petto un cor di Scoglio,
O cruda Tigre, o Vipera non sei.
Vorrei dalla tua bocca (ah che pauento
L'ira degl'Occhi tuoi) non un sorriso,
Non un tronco sospir, un mesto accento.
Vorrei un bacio; e all'hor da me diuiso,
(Conuien pur, ch'esca il detto) (oh che portento)
Baciarei ne' tuoi Labri il Paradiso.

Bella Donna Mascherata con un Velo negro.

Questo lugubre, et horrido colore,
Che d'atra nube il Ciel d'Amore oscura,
Forse è nube di sdegno, onde la pura
Luce vien tolta, e 'l suo sereno al Core?
Ò pure è vel, che vi distese Amore,
Quasi Pittor, che di vil tela oscura,
Cauto copre tal hor nobil figura,
Che scansandola altrui gl'accresce honore?
Ò pur, come solea crudo Guerriero,
Per minacciar altrui l'ultime pene,
Spiega di fosca insegna il viso altiero.
Ò dell'ardenti sue luci serene
Donna è virtù, se 'l tuo bel Volto è nero,
Che di begl'Occhi al Sol nero diviene.

Del Sig.r Scipion Baldeschi.

Maddalena Pentita

Versa sù i piè di Dio mesta, e pentita
Corsi dagl'Occhi lacrimoso humore,
Dagl'Occhi, che sè già spirare ardore,
Hor apron d'acque à un Ocean l'uscita.
Indi sciolta la chioma, onde rapita,
Fù pria la libertade à più d'un Core,
Le piante, officiosa, al suo Sig.re
Terge, e l'Anima in un lavar s'aita.
Pretiosi Capelli, lacrime Care,
Se già la Dea del terzo Ciel feconde
Vista fuor dell'Egeo l'acque formare.
Ella vissa fin hor con voglie immonde,
Nuova Ciprigna: hor, che contrita appare,
Riformata è da Dio nelle uove Onde.

Del Sig.r Francesco Maria Calidoni.

Bella Serua, di Donna Brutta

Perche die chiari Lumi à Lidia mia,
Cuervo su la chioma aurea procella,
Natura, in altro dispietata, e ria,
Humil nascer la fece, e pouerella.
Ond'hor fatta è d'altrui pouera Ancella,
Serue, chi di lei Serua esser douria:
Chi crederia ch'un Angela si bella,
Non del Ciel, mà di Dite Ancella sia.
Chi sà, che uago Amor de suoi gran uanti,
Per far chiari con l'ombra i suoi splendori,
Non gli ponesse à sì gran Furia auanti.
Così, pria, ch'apra l'Alba i suoi chiarori,
Van gl'horror della Notte in aria erranti;
Così precede il brutto Verno à i Fiori.

Innocentio Vndecimo piange all'auiso, che i Francesi bersagliar Genoua.

Piange Innocentio: è barbaro inhumano,
Delle Lacrime sue cagione è l'Franco;
Che di perfido ferro armato il fianco,
Contro il Greggi di Christo arma la Mano.
È spergiuro al suo Dio, fido al Sultano,
D'offender l'Euangel, non è mai stanco;
Ne satio d'empietà, brama pur anco,
Che si cangi in Meschita il Vaticano.
Minaccia al piè d'Italia aspre ritorte;
Col suo fiero Cor uoce è l'Metallo,
Che intima alle Città ruina, e Morte.
Negò Pietro Giesù; ma pianse il fallo,
Del Gallo al Canto: et hor con uaria Sorte,
Lacrima Pietro, e lo rinega il Gallo.

D'Incerto.

Amante, che andando di Notte, per la Pioggia, si ritroua su la Porta della

L'humido Velo suo disteso hauea,
Per i Campi del Ciel la Notte ombrosa,
E da grandi Nubi impetuosa,
Già, con altrui terror, pioggia cadea.
Fiammeggiaua il Balen, il Tuon fremea,
Ond'io schiuando la tempesta ondosa,
Benche fosse ogni uia trà l'Ombre ascosa.
Pur, con leggiero fuga il Piè mouea.
E dopò cieco, è lubrico Viaggio,
Giungo à la Soglia dell'Albergo amato,
In cui del mio bel Sol si chiude il raggio.
Io, questo, dico all'hor, sicuro luoco,
Reggia di Dea non teme Cielo irato;
Non giungon l'Acque, oue hà la Sfera il fuoco.

Per la Caccia dell'Armellino.

Bianca sì di costume, e più di Lana,
Per lo Pontico ciel Belua tremante,
Con timidette, e immaculate piante,
Fugge del Cacciator l'Ira villana.
Al fine arresta la sua fuga vana,
Al non più suo sordido nido avante,
E par, che dica, in suon però costante,
Anzi uò Tomba, che fangosa Tana.
Mà, se per non macchiarsi, ella sen muore;
Pur rimiriam sul vesti esangui, e smorte,
Coprir Macchie Reali, e trarne honore.
Intanto insegna à noi sua dura sorte,
Che non hà luogo fido almo Candore,
E spesso la beltà conduce à Morte.

All'Eminent.mo Sig.r Panfilio, nella Partenza, dalla Legatione di Bol[ogna]

Parti, ò Panfilio, e il risoluto Addio,
Tanto à Felsina Amante è acerbo, e tanto,
Che invan fia, che scemar possa l'Oblio,
La memoria al pensiero, à gl'Occhi il Pianto.
Tu parti, ò Padre, ed à tuoi figli intanto,
Pace non resta al Cor, posa al desio,
Mentre riflette à tuoi gran pregi, e al vanto,
Di saggio, e giusto, e generoso, e pio.
Mà se prefisso è già, che il Ciel prescriva
Lauri di Campidoglio à le tue Chiome,
Serba al tuo Sen la tutelare Oliva.
Poi vanne Dola del Mirto, e mostra come
Passi in Oro l'Alloro al Tebro in Riva,
E in Santo un Dì, di Benedetto il Nome.

Del Sig.r Senator Marescalchi.

Bellezza della sua Donna.

Dalla propria Magion non mai discende,
Cintia si vaga in verdeggiante Prato,
Al corrente Christallo, assisa à lato,
Che mormorando il vario Smalto fende:
Ove le gratie, è la Ruggiada prende,
Nel fresco grembo il Pastorello amato,
Mentre col Velo suo chiaro, e stellato
Il Ciel notturno d'ogni intorno splende.
Come voi, bella Filli, ove tal'hora
Il bianco Volto fuor di ricco Ammanto
Scoprite al Mondo, che v'inchina, e adora.
Nè pure al vostro paragone, il Vanto
Perd'hoggi ogni beltà; ma quella ancora,
Ch'all'antico Ilion diè guerra, e Pianto.

Per Bella Donna, chiamata Angela Maria.

Ò Maria; Tù sei Mar, mà procelloso,
Oue la Naue mia, Naue dell'Alma,
Sempre soffre tempesta, e non la Calma,
Nè frà l'Onde spumanti ha mai riposo.
Ah, sei Mostro marin, Mostro orgoglioso,
Che con le fauci tuoi tormi la Salma;
E sitibonda riportar la Palma,
Del mio Cuore piagato, e sanguinoso.
Mà se un Angela sei, sij dunque pia,
Cessa d'esser crudel, ch'hai 'l Volto bello,
Ch'esser bella, e crudele è gran follia.
Mà di pene uer' me formi un drappello,
E costringi à penar l'Anima mia,
Angel dunque se sei, Tù sei rubello.

Dell'Ill.° Gio: Angelo Scutrini.

Alla Sua Donna, che staua Pensosa.

Con immoto ti stai Ciglio seuero,
In te raccolta, e nel tuo Velo ascosa:
Onde nascendo il mio dal tuo pensiero,
Penso à che pensi, ò bella mia pensosa.

Pensi forse di dar pegno più uero,
O più dolce al mio Cor gioia amorosa?
O pur pensi trouar stratio più fiero,
O più cruda al mio Sen pena angosciosa?

Se il mio nuouo gioir, Filli, si pensa
Si pensi pur, che farsi ben maggiore,
Può quel piacer, ch'auara Man dispensa.

Mà s'à nuouo si pensa aspro dolore,
Si pensa inuan; che diuenuta immensa,
Più oltre non può gir Pena d'Amore.

Partenza.

Addio Filli crudel, spietata, e bella;
Addio Furia d'Auerno in Volto humano;
Addio finta pietà, falsa fauella;
Addio false speranze, e duol non uano;
Addio Viso, che l'Alme ogni hor flagella;
Addio beltà crudel seruita inuano;
Addio del cieco Dio empia rubella;
Addio di questo Cuor Specchio inhumano.
Addio strali animati Occhi Diuini;
Addio fregi fallaci, e lucid'Ori;
Addio lacci dell'Alme aurati Crini.
Addio Glorie d'Amor, Pompe, e Tesori;
Addio Perle mordaci, addio Rubini;
Addio perpetua Tirannia de Cuori.

Bella Donna, stà in dubbio, se l'Amore dimostratogli dall'Amante, sia finto, onde per tal Causa, l'odia, et ama in un medesimo Tempo.

Dimmi il ver, Citerea, dimmi, ò Cupido,
Se vera fiamma Lurillo, accoglie al Core,
Mentre co' i sguardi suoi, ebri d'Amore,
Più che verace, à me si mostra infido.

Temo, penso, rimiro, e non decido,
Se stabil sia, ò pur labile ardore.
(Oh, di Fato peruerso empio tenore)
Mentre in odio, et amore il Core ancido.

Vuol, che l'ami il Destino, il Ciel, la Sorte;
Mà dubitando, oh Dio, che sia infedele
Diuien l'affetto mio, Odio di Morte.

Così la Stella mia, che sì crudele,
Per me risplende in sù l'Eterne Porte,
Vuol, ch'ami un Mentitor, sdegni un Fedele.

Chioma Rossa di Bella Donna.

Tutto Amor, tutto scherzo, è tutto gioco,
Il suo vermiglio Crin, Filli, sciogliea;
E un Diluvio di fiamme à poco, à poco,
Sovra l'Anima mia piover parea.
E con ragion, s'io dal mio Cor trahea,
Mille caldi sospir languido, è fioco,
Succeder finalmente un Dì dovea,
À Vento di sospir, Pioggia di Foco.
Certo costei, nel suo bel Regno Amore
Scioglie, quasi Cometa il Crine ardente,
Per minacciar la Morte à più d'un Cuore.
O pur, per gareggiar col Sol lucente,
Tinge la Chioma sua di quel Colore,
Di cui la tinge il Sol nell'Oriente.

Bella Donna per Nome Vittoria, veduta dall'Amante, cogliere i Fiori.

Hauea già il Sol con cento Raggi, e cento,
Passeggiati del Ciel gl'immensi giri;
E già sorgea, co' i Corridor d'Argento,
Dal cupo Sen de' liquidi Zaffiri.
Quando ecco esposta al sibilar del Vento,
Mirai colei, che sol mi diè martiri;
Sceller dal Suolo i Fior, che per tormento,
Sol crebbero, à miei pianti, à miei sospiri.
Quindi il pensier del già risorto Amore,
Lieto esclamò, contro il mio Sen ferito.
Torni Fenice à rauuiuarsi il Core.
Volea più dir; mà dal desio nutrito,
Chè Vittoria portò del mio dolore,
In Estasi d'Amor, restò rapito.

Si duole, che non può visitare la Sua Donna Inferma.

Hor che sento, che Filli, egra, e languente,
Vittima del dolor, scherzo del Fato,
Sovra barbare piume, il Volto amato,
Vinto da doppio Mal, posar consente.
Io, che nutro nel Sen fiamma cocente,
E mi fù dal suo Ciglio il Cor piagato,
Soffrir non posso, che il mio Cor legato,
Mirar mi vieti il mio bel Sol lucente.
Mà se andassero almeno al letto intorno,
I miei sospiri, e dall'intenso ardore,
Rendesser serenato il Viso adorno;
Potrei forse dar tregua al suo dolore,
Se uniti, per Destin, fossero un giorno,
Medicina il mio Sen, Medico Amore.

Dell'Ill.mo Sig.r Francesco Miliati.

Lodasi il P.re Campana, Famoso Predicatore Domenicano.

Corrono, Orfeo Celeste, i Cor di di Pietra,
Del tuo Sacro Metallo al dolce Tuono;
Ond'ergi poi, fondata in su 'l perdono,
Più d'una Tebe al Regnator dell'Etra.
Nel cupo Abisso il tuo fragor penetra,
Che frutti d'Averno al Ciel fai dono,
Nè tien mai ultro il Tartareo Trono,
L'Euridice d'un Alma il passo arretra.
Per farne scudo alla divina Fede,
Perchè il Metallo tuo sempre rimbombe,
Più forte Acciaio il Vatican non chiede.
Nè per destar le più gelate Tombe,
Braman gli Spirti dell'Eterea Sede,
D'altro Oricalco fabricar le Trombe.

Dell'Ill.mo Francesco Melosi.

I Fiori di mezzo Inuerno, intorno al Corpo del Beato Giacomo da Città della Pie

Mentre asperso di brine il Verno algente,
Veste di Neue il Suol, d'herbe il dispoglia,
Vezzoso April intorno à sè germoglia,
Onde fiato sabeo spirar si sente.
Che se già di pietà fù un Etna ardente,
Quel Cor di cui l'ornò sua frale spoglia,
Ben si uuol, che qual Etna in seno accoglia,
Poco lungi da i fior Neue cadente.
Hor dalla Cuna sua, di Raggi armato,
Ben può 'l Gelo fugar lo Dio di Cinto,
Se dalla Tomba sua l'hai Tù fugato.
Voi Rosa, e voi Giglio, e voi Giacinto,
Ben vi posso dir io Stelle del Prato,
Mentre fate l'esequie à un Sole estinto.

Del Med.mo

Sopra l'Immaculata Concettione della Beatissima Vergine.

Alba son io mà non precedo al Sole,
E pur Madre del Sol, figlia dell'Alba,
Raggio del Sol pria, che nascesse il Sole,
La prima Luce imprigionai nell'Alba.
Ombra non fui, che machinasse al Sole,
Ombra d'Ecclisse, al concepir dell'Alba,
Ne dall'Alba potea nascere il Sole,
Se non oraltea dall'Occidente un Alba.
Nacqui innocente; mà rubbando il Sole,
Rea l'innocenza incatenai nell'Alba,
Acciò la Notte aprisse gl'Occhi al Sole.
S'apprese il Sol le qualità dell'Alba,
O s'hà da dir, che sia macchiato il Sole,
O dir conuien, che immacolata è l'Alba.

L'Armata Ottomanna, Rotta da Don Giouanni d'Austria

Queste barbare Moli, Isole erranti
Che in dispregio dell'Onda, onta del Vento,
Dell'ampio Egeo nel tempestoso argento,
Muouon, emule al Ciel, l'orme spumanti
Parean Regni volubili, e vaganti,
À i Mari minacciar guerra, e spauento,
E passeggiando il liquido Elemento,
Parean mobili Olimpi, Alpi incostanti.
Pur quiui insanguinando Antri profondi,
Questa l'Hispano Heroe vincer poteo,
E'l Crine immortalar d'eterne frondi.
Altri Mondi bramò Guerrier Pelleo;
Questi di mille inusitati Mondi,
Più felice Alessandro erge il Trofeo.

Del Sig.r Conte Hermes Stampa.

Bella Donna, uuole amare, anche non corrisposta.

La spietata beltà, che sorda inuoco,
Haurammi eterna, et ostinato Amante;
Ne cangeranno il mio pensier costante,
Volar di Tempo, ò uarietà di loco.
Frà i ghiacci del suo Petto, il mio gran foco,
Sarà sempre più uiuo, e fiammeggiante,
Qual frà Nembi, e Procella atra, e sonante,
Prendan, Folgori accesi, i Venti à gioco.
S'egli è di Sasso, et io di Sasso hò il Core;
Nel Mar del Pianto mio, Scoglio si uede,
Vno di fierità, l'altro d'Amore.
Sia freddo, sia crudel; che in mè non cede,
Ad Alpe di freddezza Etna d'ardore,
À Marmo d'impietà, Marmo di Fede.

A(x). Ad un Pouero, che chiede l'Elemosina à Bella Donna.

Misero, qual uaghezza, ò qual disegno,
Hai, d'intorno girando, hoggi à costei?
Volger altroue il lento passo dei,
S'alla tua pouertà cerchi sostegno.
Che, se ben di tesori adorno, è pregno,
Il sembiante gentil miri di lei,
Sono però Tesori, i cui Trofei,
Son le altrui Pouertà, d'Amor nel Regno.
Vanne, Folle, ah che tardi? io ti fò certo,
Che se più supplicante iui dimore,
Oro haurai sì, ma sù gli strali inserto.
E qual fora del tuo stato peggiore?
N'andresti, à un tempo lacero, e deserto,
Dal Tempo i Panni, e da suoi Lumi il Core.

E

Descriue il Cielo, ad un Amico.

Quella è Mole rotante; e la si mira,
La tua fortuna, e la fortuna mia.
E' Globo intero, e par, che un Arco sia,
E sotto le sue piante anco s'aggira.
Ne Moti suoi, quasi persona Lira,
Tempra concordi, e querula armonia.
Hà di candido Latte angusta Via,
Che lastricò la minor Dea con l'Ira.
Non hà color, se colorato appare,
Denso non è, mà quasi molle Gelo,
Hà le sue parti liquefatte, e rare.
Come straccian gl'Augelli à l'Aria il Velo,
Come guizzano i Pesci in Seno al Mare,
Così nuotano ancor le Stelle in Cielo.

Per Bella Donna, che volea andare à riposarsi.

Lievi nubi, che il Ciel men fate adorno,
Co' vostri Manti trasparenti, e rari;
Se mai preghi d'Amante à voi fur cari,
Gradite i miei, che quivi spargo intorno.
Avvolti, e densi al Portator del giorno,
Gl'Occhi bendate luminosi, e chiari,
Acciò novella Notte si prepari,
Per voi giù in Terra, con suo biasmo, e scorno.
Che forse fia, ch'anch'ei con passi lieti,
Corra dove il desio portare il suole,
In braccio, ò in grembo à la sua cara Teti.
E se pur tal prodigio ei saper vuole,
Palesateli pur gl'alti segreti;
Dite, che vuol colcarsi il mio bel Sole.

Giovinetto Armato, per andar contro il Turco. 4[illegible]

Qual brio di gloria è questo tuo, ch'io scerno,
Così per tempo, ò mio Tirinto, altero?
Chi fatto à un suon di Tromba Amor guerriero
Ver le Scitiche Arpie prendi il governo.

Forsi di fatal Scudo il bello esterno,
Contro al crudo Ottoman t'arma il pensiero?
Ah, chi non è di Cor così leggiero:
D'Amori i Traci han le Saette à Scherno.

Mà va, che senza oprar ferro pungente,
Fia, chi la Palma al traditor n'invole;
Anzi l'error dall'ostinata Mente.

Ch'avvisarà fallace il Dio, che cole;
Nè potrà contrastar con nostra gente
Se vede armato à sue ruine il Sole.

In Amore, il Bacio esser poco.

Vn fior d'Amor, che non precorre al frutto,
Prouo io, Lilla, il tuo bacio à me concesso:
Vn Lampo infido, senza il Tuon premesso,
Vn Tuon senza la pioggia arido, asciutto.
Nulla è la parte à chi desia il tutto;
Anzi il danno mostrandoli più espresso,
E' un ristoro peggior, che 'l danno istesso,
Vna gioia più rea, che 'l proprio lutto.
Bacia Tantalo ogn'hor, frà i morti stuoli,
L'onda, che ber non puote. Hor come gioco,
Tù chiami, ahi lasso, un degl'eterni duoli!
Dunque, ò concedi il molto, ò nega il poco;
Che non quietan l'Amanti i baci soli,
Ma, qual Acqua di Fabro, accrescan Foco.

Non può veder la sua Donna, se non quando piove.

M'asconde, la mia Lilla, il Viso adorno,
Mentre l'Aria è serena, e splende il Sole:
Si come il cauto Amor consiglia, e vuole,
Che da gl'Occhi del Volgo hà noia, e scorno.
Mà se pioggia poi cade, ond'ella intorno,
Le popolate Vie veggia esser sole,
M'appar si vaga, che in quel punto suole,
Rischiarar quasi il tenebroso giorno.
O belle Iridi mia, che serenando,
Del mio Cor le procelle, à un istess'hora
Sei messaggia di pace al mio desio.
Se scoprirmiti puoi, sol allor quando,
Lacrima l'Aria; lacrime ad ogn'hora,
Poiche 'l pianto di quella, è Riso mio.

Beltà svanita.

Pompe frali del Mondo! Il Viso adorno,
Onde costei folle, e superba gio,
Oh Vanità mortal! ecco svanio,
Ne più vi scherza Amor, con l'Arco intorno.
È fatto sera il luminoso giorno,
Di quel Volto, ond'ogni un d'amor morio;
Che ritorni il mattin, è van desio,
Che di bellezza il Sol non fà ritorno.
Hor così và della beltade il fiore;
E, oh mal saggio quei, ch'ogni sua cura,
Pon nel bello, ch'alfin languisce, e more.
Ecco, Amanti, ch'il Tempo il bello oscura;
Cesserà dunque il nostro rio dolore,
Che da spento Carbon non nasce arsura.

Del Sig.r Carlo Ugolini.

Bella Donna, che portaua Fiori dalla parte sinistra, mostrandosi Ghibellina.

Del Crine il manco lato orni di Rose,
E rinoui ne l'alme ire, e furori,
Tù, che douresti sol guerre amorose,
Col sembiante gentil, muouere à i Cori.

Del bellicoso Ren segui, et honori
L'insegne formidabili, e famose,
Onde il Tebro nemico i bianchi humori,
Cangiò souente in porpore dogliose.

Di fiori, Idolo mio, spoglia la Chioma,
Non aggiunger nuou' esca à l'ira antica,
Onde Italia sospiri oppressa, e doma.

Non permetter, crudel, ch'altri poi dica,
Con diuerso destino, amica à Roma,
Vna Venere fù, l'altra Nemica.

Del Sig.r Conte Hermes Stampa.

413

Sopra San Francesco Saverio.

Gesuita non fusti, ò Gran Saverio,
Se nell'Indie calcasti, e gemme, ed Ori:
Se con furto divin rubbasti i Cuori,
Il Manto sì, mà non il Cor fù nero.
Nè le Chiavi rubbar tentasti à Piero,
Nè à Vedove rapir figle ò tesori,
Nè le Spie mascherar da Confessori,
Nè di Pelagio dilatar l'Impero.
Babelle contro il Ciel mai non ergesti,
Parca la Mensa fù, l'Alma fù casta,
Nè già mai Cortigiano esser sapesti.
Non potendo capir l'Anima vasta
Tante grazie del Ciel, Basta, dicesti.
Qual Gesuita è mai, che dica, Basta?

Bella Cortigiana, nella sua Conversioni, così parla. 439

Scapestrati pensieri homai svaniti,
Cure folli amorose itene in bando:
Ahi, che diloro di voi pur troppo errando,
Sconsigliata n'andai per vie smarriti.
Già mi volgo à calcar strade più triti:
A più sicuro Mar le Vele spando;
Dal rio Golfo d'Amor parto volando,
A cui fà Porto la Città di Diti.
Ti lascio Amor, cieco Piloto, Addio,
Vò procacciando altrondi un aureo Velo:
Tesoro dal tuo Mar, più non cerc'io.
Siami carta Maestra il gran Vangelo:
Ch'io, navigando il Mar del Pianto mio,
Christo haurò per Nocchier, per Porto il Cielo.

Della continua Pioggia nō può esser della sua Donna.

Striscian per l'Aria in tempestose gari,
Frà le Nubi confuse, Austri frementi:
Cuirrando Orion l'Acque à Torrenti,
La Terra tutta un Oceano appari.
Così di due pupille à me sì cari,
Filli, un nembo m'inuola i raggi ardenti.
Io sospiro; e uie più soffiano i Venti;
Io piango, e all'hor cresco più Mari al Mare.
Dè le furie d'Amor fatto bersaglio,
Contro la Rabbia d'Anfitrite, e Noto,
Questi dardi loquaci all'hora io scaglio.
Crudo Ciel, crudo Mare, odi il mio Voto:
O cessin le uostr'Ire, ò ch'io u'assaglio,
Dedalo à Volo, ò pur Leandro à Nuoto.

Del Sig.r Pietro Giubilei.

La Violenza Amorosa. All'Illmo: Coribo. N.

Che di scogli remoti
Selce prodigiosa in duri amplessi
A sè ne tragga il Marzial Metallo;
Ch'entro odoroso Vallo,
Dietro l'orme del Sol Clitia indefessi
Riuolga à forza gl'amorosi moti:
Prodigi non ignoti,
Già, Coribo, à me son, qual hor rifletto,
À simpatia d'un insensato Oggetto.
Mà, che tolga d'un Volto
Violenti così l'Alma, e le furi
La libertà di risoluta voglia;
Onde non mai si sciolga
Quel laccio, che la strinse, e inuan procuri
Ragion darle quel ben, che Amor le ha tolto,
Io nò 'l comprendo: e inuolto
Frà pensier dubbij, attonito, e confuso,
L'Arbitrio human di debolezza accuso.
Oh quante volte, oh quante
Cintia, mercè di uilipesa fede,
Scoter l'antico giogo io mi proposi.
E i ceppi vergognosi,
Franger tentai del ribellato piede,
Stimando nome uil, nome di Amante.
Spesso del tuo sembiante
Cercai l'Imago cancellar dal Core,
Mà nò 'l permise autorità d'Amore.

Che non fei, che non dissi,
Quando, per risanar le piaghe acerbe,
D'il mio voler vidi le forze inferme?
Spogliai l'incolte, ed erme
Ponsiche Piaggie, di Veleni, e d'herbe
A i foschi Rai di sanguinose Eclissi.
Chiamai sin da gl'Abissi,
D'inculti Carmi al mormorar temuto,
Con le negre Falangi, Hecate, e Pluto.
In più foglie dipinsi
Numeri, e Nodi, e con la Verga maga
Di Caratteri Eoi, segnai l'Arena.
Il Cor di Tigre Armena
D'Aghi trapunsi, e da la fresca piaga,
Premendo il Sangue, più d'un foco estinsi.
A costringer m'accinsi
Co' fumi rei, le pallide fiammelle
De la Luna atterrita, e de le Stelle.
Ciò, che Tessalo Incanto
Puote, ed Arte di Colco, oprai, mà invano:
Che più d'ogni Magia valse il tuo Viso.
Dunque s'in te ravviso
Virtù, che sforza anco il volere humano,
Poter, ch'opprime anco di Stige il Vanto:
Dhe consola il mio pianto
Con la stessa Virtù, Bella; e i legami,
O permetti, ch'io sciolga, ò che tu m'ami.

Mà, l'influsso Tiranno
Vuol, che mi sprezzi, e incatenato io resti
Bersaglio vil di sua beltà crudele:
Odi le mie querele
Tempo rè, che dal Fato in sorte hauesti,
Di lunghe pene temperar l'affanno.
De l'estremo mio danno
Pietà ti punga, ed affrettando il Volo,
Antidoto vital reca al mio duolo.
Ah, se l'ingiurie annose
Auuerrà, che le guance aspergha, e'l Crine,
De l'antiche tue penne il presto moto;
Onde, frà Rughe ignoto,
Siamè il Volto di Cintia; e frà le brine
Restino le mie fiamme un giorno ascose:
Di Ruine famose
Scieglierò Marmi egregi, in cui si scopra,
Del Dente tuo la formidabil Opra.
T'ergerò Templi, e Altari,
Cui Basi sian le Monarchie già dome.
Vittime t'offrirò carche di Lustri.
Anzi Ghirlande illustri
À tuoi Vanni, à la Falce, ed à le Chiome,
Intesserò di Fiori. E non volgari,
Intorno à i Sacri Lari
Penderan mille Voti: e'l primo fia
Il rotto Acciar di la Catena Mia.

Del Med.^mo^

Il Valore, superato dalla Bellezza.

Allig.[a] Niso. H.

Con Magici lavori
Entro Assira Boscaglia il Fabro Ismeno,
Nido al Popol d'Abisso eretto havea;
Cingean larvati ardori,
De la folta Magion l'opaco seno,
Oue pallido il Sol sempre splendea.
Più di un Tronco sorgea,
Che sotto il rozzo di scabrosa spoglia
Agli Spettri d'Auerno apria la Soglia.

Trà l'animate frondi,
Con marauiglia de l'Eolie grotti,
Vscian feroci, à guerreggiare i Venti;
Iui d'horror profondi,
Velaua il Dì caliginosa Notte,
Coltraggiauan la luce Ombre nocenti.
Spesso s'udian frimenti,
Al balenar di torbide fiammelle,
Fulminar Tuoni, e grandinar Procelle.

Ne la buia Foresta,
Con fiato scuotitor quinci il Tremoto,
Crollar facea d'annose piante il Crine;
Quindi l'Aria funesta
Vedeasi al susurrar d'Austro, e di Noto,
Sciogliersi in onda, e congelarsi in Brine.

Da Monti di Pruine,
Qui la Terra d'ogni intorno ingombra
Ergea canuta, i funerali all'Ombra.
Dell'incantato Bosco,
Erano habitator gli Stigij Spirti;
Sotto ferini, e mostruosi aspetti.
Altri per l'Aer fosco,
Stridean uolando, e'n frà gl'ombrosi Mirti
Feansi d'osceni Arpie sozzi Architetti.
Altri fremean ristretti,
Sotto spoglia di Tigri. Altri l'Immago
D'Orso hauean, di Lion, d'Idra, e di Drago.
A gl'horrendi sembianti,
Cresce al pari la tema, e in sen guerriero
Oppresso dal timor langue il Coraggio.
De le Mura fumanti,
Chi pria tentò l'inhospito sentiero,
Con attonito piè torse il uiaggio.
Cal formidabil raggio
D'ardor, che s'alza torreggiante al Cielo,
Ogni acceso ualor fassi di Gelo.
Pur ardito s'accinge,
Per trionfar de la recisa Selua,
A l'alta impresa il Caualier Latino.
Intrepido si spinge,
La ue forma di Mostro, urlo di Belua
Fanno horribile inciampo al suo camino,

Già fatto Pellegrino
D'ignoti vie, l'atra Foresta di prime;
Ch' anco un Inferno ardito Cor non teme.
Già nel Varco infocato,
Sprezzator d'ogni rischio, il confin passa,
Ne senti di l'ardor l'usata offesa.
Da stimoli agitato,
De lo Spirto feroce, addietro lassa
Superata de Mostri ogni contesa.
E già la Spada presa,
Moue passi ueloci oue superba
Pianta, à i colpi del Ferro il Tronco serba.
Sù la Corteccia appena,
Di non lieue ferita imprime il Segno
Ch' ode una Voce articolar querele.
Voce, che i flebil uena,
Rimprouerando il mal gradito sdegno
Par, che cangi in pietà l'odio crudele.
Mà del Nome fedele,
Mentre à l'amato suon l'Aura sospira,
Nel fero Cor sente ammollirsi ogn' Ira.
Infruttuoso pondo
Sù la languida Mano il Ferro giace,
Sono inutili arnesi l'Elmo, e Lorica.
Ei che pria furibondo,
Vinse un Inferno armato, hor uinto tace,
A un breue duol de la mentita Amica.
Sì di Virtù l'antica
Fiamma nel Petto egra gli torpe e intanto,
De l'abbattuto Cor, Bellezza ha il Vanto.

Ché non può, s'un Volto
Fulmini di bellezza auuenta in Terra?
Chi mai di vincerli haurà possanza?
Ah, ché pur troppo è stolto,
Chi pertinace in amorosa guerra,
Di opporsi al suo poter nutre speranza.
Sourhumana Sembianza,
Rende di forze sen le sempre inferme;
Ogni Valor, contra sua voglia è inerme.
Deisi bellici Roghi
Con face Martial d'Asia sù i Campi
Del grande Ammone il già creduto Figlio:
Da gl'inaccessi Gioghi,
Siano temuti del suo ferro i Lampi,
Dà la bianca Pirene al Mar vermiglio.
Da l'armi d'un bel Ciglio,
Pur soggiogato alfin, forza è ché lasse,
De le perdite sue, Specchio l'Arasse.
Con cento armati Pini,
Scorra i Leucadij Flutti Antonio, e'l Tebro,
Oda tremanti di sua fama il grido;
Del Nume s'inchini
Ogni Bosco al suo Brando; e'l Mar fatt' ebro,
Di sangue hostil corra vermiglio al Lido.
Ché pro? Mentr' egli fido,
Segue d'Egizia beltà, Servo sostiene,
Di Marte, e d'Amor doppie Catene.

Chi potrà mai d'Alcide
L'opre vidir? Minalo, e Thebe il sanno,
Creta, Hespiria, Nemea, Lerna, Erimanto.
A chi del gran Pelide,
Noti i gesti non sono? Amor tiranno,
Pur gl'incatena à due Donzelle à canto.
Di beltà rara il Vanto,
All'hor, chè guerra co' suoi uezzi indisse,
Giason fù pigro, e neghittoso Vlisse.

Tedi ancor Tù far puoi
Niso chè chiudi in Petto Alma guirriera,
E, chè à la tua grand'Alma hai l'opre eguali.
So chè i pensieri tuoi,
Spesso inchinaro una Pupilla Arciera
Spesso fur Meti à gl'Amorosi strali.
E, chè se Rai fatali
Vna beltà del Sol Emula apparse,
Più costante di Tè Febo non arse.

Qual da Folgor Tonanti,
Foco diuorator, chè il sen pentora,
D'aspri Dirupi, e di Dedalei Marmi:
Tal di Diuin Sembianti,
Cui, Fabro Amor, diede il Natal sù l'Etra,
Per abbattere un Cor, sembrano l'Armi.
Onde di lieti Carmi,
Trofei canori, anch'io d'Amore ardendo,
A Beltà Vincitrice in Voto appendo. E

Del Med.mo

Troua la sua Donna, che dorme,
e la bacia.

Occhi belli, hor che placida quiete
Cela l'usato à me caro splendore;
Forse, che da le stragi, e da l'ardore
Occhi miei belli affatigati siete?
Ah, che scorgo ben io, che uoi fingete,
Poiche incendio maggior sento d'amore,
Quindi sù i labri miei corre il mio Core,
Ne uostri labri ad ammorzar la sete.
E ui bacio, e ui miro: e quale, oh Dio,
Più soaue piacer goder potrei?
Ah, per questo piacere ogn'altro obblio.
Che dormiate, Occhi belli, io sol uorrei:
Mà per tormi dal Cor dubbio sì rio,
Io ui uoglio serrar cò labri miei.

Del Sig.r Francesco Maria Capra.

Alla sua sua Donna, crudeli, che incanutiua.

Già sovra l'Alpi del mio bianco Crine,
Di più fredd'Anni incanutisce il Verno;
Già sparir Primavera, e già discerno,
Languir le Rose, inrigidir le spine.
Fà il Tempo di sue glorie alte rapine,
Copre il mio grave incendio un gelo eterno,
Così per mio conforto, e per suo scherno
Qui del mio stratio, e del suo fasto è 'l fine.
Tempo già fù (ahi che in pensarlo ancora
Sospira il Cor) che idolatrò mia Mente,
Di sue bellezze alla nascente Aurora.
Hor sù l'Altar di questo seno ardente,
Non più vittime havrai; che non adora,
Se non folle Idolatra il Sol cadente.

D'Incerto.

Il Tempo.

Vn Mostro u'è, chè muore allor, chè nasce,
E si diminuisce allor, chè cresce;
Augello egli non è, Belua, nè Pesce,
E dell'altrui ruine ogn'hor si pasce.

Egli è Bambino, è Vecchio assieme in fasce,
A chi noioso, à chi grato riesce,
Il uiuer suo à molti poi rincresce,
E per tosto morir, sempre rinasce.

Senza piedi egli corre, è lungo il passo
Fa uedere à chi spera; e fa, chè spesso,
Più d'un lo brami esser di uita casso.

Benchè denti non habbia è à lui permesso
Roder il Ferro, il Bronzo, il Marmo, il Sasso,
E rodendo diuora ancor se stesso. &.

D'Incerto.

Moribondo, à richiesta di render conto, così favella.

Mi chiede il Tempo di mia Vita il conto;
Rispondo, il Conto mio richiede Tempo;
Nè di tanto si può perduto tempo,
Senza tempo, è terror render il Conto.
Non uuole il Tempo differire il conto,
Perchè il mio conto ha differito il Tempo;
E perchè non contai quando era tempo,
Inuan tempo dimando à render Conto.
Qual Conto contarà mai tanto Tempo,
Qual Tempo basterà per sì gran Conto
A mè, che senza conto hò speso il Tempo?
M'opprime il tempo, è più m'opprime il conto,
E moro senza dar conto del Tempo,
Perchè il tempo perduto, è fuor del Conto.

D'Incerto.

Risposta.

Per render conto del perduto Tempo,
Poco tempo uorrei hò fatto il Conto;
Basta dolermi: Vn punto sol di Tempo,
Col cor pentito, et è saldato il Conto.
Vn punto sol, ch'io doni à Dio di Tempo,
D'ogni altro tempo Iddio non più tien conto;
Mi preme sol poter hauer di Tempo
Vn punto, in cui dolente, Io renda conto.
Questo punto ual più, che tutto il Tempo;
Ch'i questo io ne fò così gran Conto,
Che darei per hauerlo Anni di Tempo.
Signor, per render del mio tempo il Conto,
Se mi nieghi tal punto, è perso il Tempo,
Se mi dai questo punto, è reso il Conto.

Del Med.mo

Per lo pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, del Ser.mo Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana.

Ammira Febo dal Zodiaco immoto
Cui giù di Tè più Gran Pianeta errante;
L'Etrusco Duce peregrin Zelante,
D'Alba più Pura de la sua divoto.

Del dritto per l'Ellitica t'è noto,
Ch'egli s'aggira di Clemenza Amante,
E col Lume di Fè più sfolgorante
De la sua luce dà pietade al Moto.

Tù, nel Leon hai più fulgente il raggio;
Con l'Asterismo della Libra in Mano,
Ei più risplende Forte, Giusto, e Saggio.

Da Sacri Lauri à trar serto sourano,
Mentre Tù sei nel Toro, hor fà passaggio
Della Vergine in Casa il Sol Toscano.

Del Sig.r Conte Niccolò Montemellini.

Latte, e Sangue sparso dal Collo di Santa Caterina Vergine, e Martire, nell'esser decapitata.

Di Latte, e Sangue col vitale Vmore,
Che per la Fede Caterina elice,
Imporpora il feretro; e allor' che more,
Di Vita eterna è à l'Alma sua Nutrice.
La via lattea non hà si bel splendore:
Sanguigno Sole un Dì seren predice:
Già sparse Sangue, et Acqua il Redentore,
Rendergli Latte, e Sangue à lei ben lice.
Ciprigna, e Giuno, Hò, fiorir lo stelo,
Con sangue, e Latte fèo di Rosa, e Giglio,
Mà tanto può di Vergin casta il Zelo.
Aurora dal Candore, e dal Vermiglio,
Rubini, e Perle eructa, e vuol del Cielo,
Offrir Latte à la Madre, e Sangue al Figlio.

Del Med.mo

À Copernico.
Riflettendo ad una Dama Vagabonda.

Copernico t'inganni; invan sostenti,
Chè non habbian le Sfere in giro il moto:
Mira Filli vagante, e ti sia noto,
Chè gira il Ciel con gl'Astri suoi fulgenti.
Mobile il Suolo, in Centro il Sol è invenzi
Chimerizzando; e à gl'Occhi tuoi fù ignoto:
Mà, di Filli al girar non unqua immoto;
I moti del mio Sol sono euidenti.
Mà, nò, Tù svelì il uer sovra i tuoi fogli;
Gira il Suolo, et il Polo in gir non erra;
L'esperienza al sistema in Filli accogli.
Chè se l'Anima è Ciel, la Salma è Terra,
Muoue ella un picciol Mondo à mille cordogli,
E ferma un breue Ciel, per farmi Guerra.

Del Med.mo

Sua Maestà Christianissima, Guerreggiando per la Cattolica Fede, hà da Dio nell'Armi l'Omnipotenza, in Mare e in Terra, per le recenti Vittorie riportate, in Terra, e in Mare.

Iddio dal Ciel al Gran Luigi in Terra,
L'Omnipotenza diede in Terra, e in Mare.
Regio Campion de la sua fede in Terra,
Il Difensor del suo Vangel nel Mare.
Germoglia Allori al suo Voler la Terra,
Co suoi Respir dan moto i Venti al Mare.
È angusta base à suoi Trofei la Terra,
Ed è una stilla à le sue Glorie il Mare.
Con Anfibio Valor per Mare, e Terra,
Arbitro in uno de la Terra, e Mare,
Può le Vittorie unir di Mare, e Terra.
Davide in Terra, Moisè nel Mare,
Hor el Golia sarà Guglielmo in Terra,
O' Faraon de l'Eresia nel Mare.

Del Med.mo

415

All'Ill.mo Sig.r Co: Claudio Aurelij Capitano nel Reggim.to Reale Italiano, per u[na]
Moschettata ricevuta da esso nell'ultima Battaglia seguita in Fiand[ra]

Voi, che mentre il belgico furore
Cedea de' Galli à l'Ira, in un istante,
Giunto à le membra tue piombo volante,
Scrisse à Cifre di sangue il tuo valore.
Estinto à ppena il martiale ardore,
In un vidisse à me fama sonante,
Che del Nemico le Bandiere infrante,
Servir di fasce al tuo sanguigno Umore.
Altamente men dolsi; hor mi consolo.
Balsamo ad'ogni Piaga, ed Elisire,
Del Monarca Luigi è 'l Nome solo.
I disagi per Lui non dan martire:
Son le ferite ancor gioia, e non duolo;
Ch'è Gloria immortal sino il morire.

Dell'Ill.mo Sig.r Co: Angelo Degle Oddi.

Alle Glorie di Luigi XIIII il Grande Rè Christianissimo.

Qalhor spinge sue squadre à le Tenzoni
Tutta opprime la Terra il Rè de Galli;
E da gl'urli de vinti in cupe Valli
Auuien, chi d'Epinicij l'eco risuoni.
S'espon gl'Abeti à fluttuanti Agoni,
In Mar Theti, è Nettunno ha suoi Vassalli:
Ed al tonar di bellici Metalli,
Fuggono per timor Glauchi, è Tritoni.
Nel solo Vgone, il suo ualor superno
Tutti i Mostri Infernal fiacca col Zelo,
Onde non fanno al Vatican più schérno.
Marte ne l'Orbe suo trema di Gelo;
Teme, chi uinti, il Suol, il Mar, l'Inferno,
Anco, da sì Gran Rè, si uinca il Cielo.

Del Med.^{mo}

All' Inuittissima Maestà di Luigi XIIII per la Protettioni de
Fede Cattolica nell' Inghilterra.

Non perche all' Istro il bellicoso corno
Miri Arteba per Tè fiaccato, e vinto,
Nè perche il Ren da le tue Schiere auuinto,
Morda le Sponde tributarie intorno:
Non perche di tue Glorie adorni il giorno,
Domato il Belga, e'l Batauo respinto;
Nè perche il Crin di Palme Itale cinto,
E d'Alloro Brittanno io veggia adorno:
Mà di tua Fè, Luigi, ammiro il Zelo,
Frà le Stragi qualor t'apri la Strada,
E à l'Anglo rubel rendi il Vangelo.
Quivi l'Hoste Infedel, se fia, chi cada,
Dirò che di Michel scesa è dal Cielo
L'Inferno tutto à debellar, la Spada.

Dell Sig. Valeriano Rossetti.

Alle Glorie del Rè Christianissimo Luigi XIIII. per hauer purgato il Suo Regno da Mostri dell'Eresia.

Vn Dì sognai, che à ripurgar la Terra,
Rediuiuo tornasse al Mondo Alcidi;
E seco al paro il Vincitor Pelidi,
Ambo temuti Fulmini di Guerra.
Il Cener glorioso allor sotterra,
Tosto animarsi al sogno mio si uidi;
L'un già pronto à trattar l'Armi homicidi,
L'altro la Claua, ond'ogni Mostro atterra.
Quando del Gran Luigi il Genio allora
Lor disse; À che lasciar l'Elisia Sedi,
E la nobil di Lauri, e placid'Ora?
È il ferro del mio Rè d'entrambi Erede,
Spada d'Achille à debellar l'Aurora,
Claua d'Alcide à uendicar la Fede.

Dell'Ill.mo Conte Girolamo Rora.

Per la Eresia, estirpata da Luigi XIV Re delle Gallie, e
Difensore della Christiana Religione.

Miro la Fede un Dì giuliva in Viso,
Che diffonde da gli Occhi aura uitale:
Giace sotto al suo piè Tomba letale,
E le scherza d'intorno amico il Riso.
Ella mi mostra in quella Tomba ucciso
De la scolta Eresia l'Angue fatale.
Seco ne godo, e di saper mi cale,
Chi l'empio Mostro habbia dal Suol reciso.
Mà s'appaga il desio, mentr'ella incide,
Sù la Tomba feral l'Almo sembiante
Di Luigi il Gran Rè, che l'Idra uccide.
De la Chiesa ecco, dice, il uero Atlante,
De gl'Eretici Mostri ecco l'Alcide,
De' Giganti risorti ecco il Tonante.

Del Sig.r Co: Fabritio Antonio Monsignani.

Applauso alla Maestà Christianissima per la Guerra contro
Gli Heretici di Olanda.

Là ùe la Fè con vacillanti piedi,
Stampa in barbaro suolo orme incostanti,
Porta il Gallico Rè bronzi tonanti
Con gloria tal, ch'ogni credenza eccede.
Armato il Sen di ferro, il Cor di fede,
Pone à genti infedel gioghi pesanti,
E con prodiga Man gl'Erari infranti,
Porge à fatti ben degni ampia mercede.
Mà perche 'l Mondo ammiri i gesti egregi,
è Cesar ne l'ardir, ne l'opre Augusto,
E di questi maggior ne gl'alori pregi.
Quindi arrossisca il Secolo vetusto,
Et impari ogni Rè dal RE di Regi,
À punir l'empio, à premiare il Giusto.

Dell'Allegro Insensato.

Moralità.

Fama è, che 'l Cigno, oue al suo fin s'appressa,
Scioglia armonica Voce in dolci accenti,
Ò che la Morte impietosire ei tenti,
Ò che lieto sen corra incontro ad essa.
Nasce nel petto mio la uoglia istessa:
Ò che 'l costante Cuor nulla pauenti,
Ò che l'Alma finir goda gli stenti,
Cui nel carcer mortal soffrio depressa.
Muse, è uostra mercè questo: À uoi deggio,
Se ogn' aspra cura, ogni affannosa tema,
Ò tolga affatto, ò dolcemente alleggio.
E qualunque procella, ò fiocchi, ò frema
Sul nudo capo, in Virtù uostra io ueggio,
Che sarà breue, e pur sarà l'estrema.

Del Sig.r Federigo Nomi.

Morte di Christo Signor Nostro.

Pende la Vita in Croce; Ostro fumante
Forma uesti di Tiro à Christo esangue,
E à piè del Troneo un Ocean di Sangue,
Sommerge omai la Ferità baccante.
De le uendette il Dio fatto è Spirante,
Il Fior de Campi inaridito langue:
E à riscattar chi già fù preda à un Angue,
Prezzo è del Ciel la Maestà Tonante.
Pur questa Croce al diuin Verbo è Soglio;
Ne' Chiodi hà Scettri, ed ogni Piaga è un uarco,
Per portar la sua gloria in Campidoglio.
Geme Satan sotto il temuto incarco,
Che di Cocito à saettar l'orgoglio,
Hà teso Amore in questa Croce un Arco.

Dell'Ill.mo Sig.r Antonio Simbeni.

Pericoli dell' Humana Vita.

Troua sù molle Prato Aspe, che uccide,
Del mesto Orfeo la suenturata Sposa;
E troua sparso in ueste insidiosa
Vn Angue, che lo suena il forte Alcide.
Leandro esca diuien de l'onde infide,
Mentre pesca sul Mar gioia amorosa;
E, mentre adorna à i Numi Ara odorosa,
Estinto è d'Ilio il domator Pelide.
E doue è salua mai l'Vmana sorte?
Soura mensa Real pendon le Spade;
E dentro à coppa d'Or nuota la Morte.
L'Huom, quando nasce, à precipizio cade;
Sia Rè, sia Vil, sia Stolto, ò Saggio ò Forte,
Ciascun per la sua Tomba hà mille Strade.

Del Sig. Barnardino Tenti.

Beatus Ioannes Dei de puerorũ orbitate, et nuditate solicitus dũ dominici, nata lis faustã, prelucidã q. noctẽ insom̃is Celebraret, meruit, ut ipsa Dei mater alma sum quoq. nudũ filium, ei contraderet, mox a. diunctis, uestibus operiendum

lodouico, orsi. f.

230 ~~463~~

L'Autore al sig.r Angelo Guidarelli in occasione che il medesimo l'interroga dell'età sua — 2
Mandaindono alla sua D. un Rossigniolo — 2
In lontananza alla S. D. — 3
Nel medesimo sogetto — 4
Occhi — 5
Anniversario Amoroso — 6
La crudeltà è causa d'Amore — 7
Gelosia — 8
Sospetto di mancamento di Fede — 9
Numera le doti della sua D. — 10
Alla sua D. mentre era alla Vendemia — 11
La sua D. non voleva aspettarlo — 12
Invita la sua D. a mietere — 13
La sua D. passando un fiume a guazzo si bagna la camiscia 14
Dona alla sua D. una gattina e una Pernice insieme domesticate 15
Per Bella D. che dovunque ella fosse vedendo il suo Amante ridena 16
Vede piangere la sua D. — 17
Rimprovera alla S. D. liberata da grave infermità — 18
Da soverchia Bellezza impedito nō può ridire quanto la S. D. sia Bella 19
Ama la sua D. per disposizione del Cielo e prende diletto delle sue pene
Bella D. per scherzo di Contano, fa di Lingua al suo Amante 22
In virtù delle Lacrime della sua D. campa da Morte — 22 Amante
La S. D. gli negò l'hora della sua natività per nō essere cognisciuta
Vede la sua Donna bagniarsi in Mare — 24
Nel medesimo sogetto — 25
Al Christianiss.mo Rè di Franzia nel mover la guerra agl' Eretici nel suo Regnio
A Sig.ri Cavalieri di Malta
Sopra l'Herimo di Monte Corona de P. P. osservatori del Silenzio
Bella D. che Canta — 29
Vedendo la sua D. — 30
Bella D. che dorme — 31
Parla ad Amore nelle sue pene Amorose — 32
Non gli si concede veder la sua D. — 33

Decreto fine — 34
Bella D. toglie all'Amante una Rosa lasciandogli nelle mani gambo spinoso — 35
A Bella D. che prega per i Morti — 36
Amore — 37
Per il nono Maggio — 38
A Bella D. Crudele — 39
Amante che paragona il suo stato all'Archibugio — 40
Bella D. Inferma — 41
Alla sua D. Crudele — 42
Ad uno sposo di Bella D. che stava malinconico — 43
Nuovo Innamoramento — 44
Bella D. vestita di latte — 45
Bella D. che Canta — 46
Bella D. misura le hore con l'horologio da poluere — 47
Lascia d'amar Bella D. che invecchia — 48
Bella D. che balla — 49
Bella D. cadendo si storce un piede — 50
Scherzo di Baci — 51
Morte di B. D. — 52
Sogna la sua Donna lontana parla al sogno — 53
Bella D. figlia d'un sbirro — 54
Bella D. per nome Juria — 55
Horologio a mostra in seno di Bella Donna — 56
Horologio da Ruota da polve e da sole — 57
Horologio Italiano, e Francese — 58
Bella D. per nome Anna che haveva la febre — 59
Bella D. a cui passa il fiato — 60
Bella D. che invecchia — 61
Bella D. vestita di colore oppure — 62
Desiderio de Baci — 63

Bella D. vestita alla spagniola — 64
Rosa inaridita nella sponda d'un fonte — 65
Non può lodare a bastanza le bellezze della sua Donna — 66
Per Bella Donna che semina un Orto di semplici — 67
Si duole di non poter mirar la sua Donna — 68
Nulla in Amor appaga — 69
Bella Pellegrina — 70
Sognio fugace — 71
Belle labra — 72
Bella D. invecchiata rompe lo specchio — 73
Bella D. a un Amante infermo d'una ferita nel Petto — 74
Bella D. a Bagni di S. Casciano — 75
Aprendoli la sua Donna la porta altri entra in sua vece — 76
Rachel in atto d'uccidere il dormente si sveglia — 77
Bella Turca fa la limosina per la liberatione d'uno schiavo — 78
Bella D. che balla — 79
Donna sprezzata vive amata Morta — 80
Capriccio Amoroso — 81
Sdegnio abbreviamento de Rime — 82
Nella Morte di Ferdinando Imperatore — 83
Amante che non potea vedere la sua D. scendo da una Torre — 84
Bella D. che lavava i Panni o d'un giardino — 85
Biasima B. D. per che habia lasciato il suo amor per un altro — 86 87
Catena d'oro fatta sopra il Tevere — 88
Bellezza della sua D. — 89
A Bella D. che invecchia — 90
Sdegnio e risolutione — 91
Per Bella Donna che vede il suo vago che Ruota — 92
Nel medesimo soggetto — 93
Per B. D. che si bagnia nel fiume — 94
In persona di B. D. al suo amante che cinge spada — 95
Nel medesimo soggetto — 96
Per un ritratto d'un cuore finto donato da bella donna al Amante — 97

S'innamora di B. D. che ligueffas vedea la neve — 98
Dove amato dalla sua Donna se non l'Inverno — 99
Bella Donna stringe la mano all'Amante in ballo
dubiosa di cadere — 20
Inverno grato dello sua D. quanto peni per lei — 20
Nel vedere la sua Donna pone mano sovente nella cornetta
da lei donatagli — 20
Promessa di servitù alla sua Donna — 204
Che il non amare la sua D. quanto desidera è colpa di
lei medesima — 205
A Bella D. che ugualmente si compiaceva portare ca-
pillatura Negra e Bionda — 206
In lode del Sig.r Gioseppe Petrillo musico Senese — 20
Vedendo operare un saltatore del sig.r Orfeo Doga Caval
lanzzo di Perugia s'allude alla favola d'Orfeo — 20
Presagio di felicità Militare al Sig.r Oratio Monaldi nel
andare alla guerra in Francia — 20
Bellissima Tigre veduta in Perugia s'allude alla sua
Pelle stellata — 2
S'allude alla nascita del Nipote Reale del Rè Christ.mo
e a un Rè vivendo di S.to Eusapio — 21
Si cava moralità dalle fraghe silvestre — 21
Sentimenti di pietà cavati da Chiodi crocifissori del
Salvatore — 21
Il Rè Giovanni di Polonia la sconfitta data al Esercito
ottomano sotto Vienna — 214
Per l'Em.mo Federico Colonna Baldeschi fatto cardinale
da Clemente Decimo s'allude al cognome Augusto
di Perugia — 21
Amor Costante — 216
Paragona il suo stato ad un Ruscello — 224

Bellezza della sua Donna — 218
Bella Donna piangendo — 219
A bella Donna crudele — 220
Bella cortiggiana — 221
Per bella Donna — 222
Bella sonatrice — 223
A piedi del Crocifisso — 224
Intende che bella Donna vol mutar Vita — 225
In lode di S. Liborio Protettore di chi patisce di calcoli — 226
Santo Filippo Neri interrogato quanto sarebbe stornar a Fiorenza risposse quanto sarò impiccato — 227
Longino ferisce Christo — 228
Per la famosa facciata di S. Maria d'Orvieto — 229
Sicaua moralita dal male di Pietra — 230
Santa Maria Madalena — 232
Per la med.ma Santa — 232
A bella Donna Crudele — 233
Nel Med.mo soggetto — 234
Serenata alla porta di Bella Donna — 235
Amante che desidera parlare alla sua D. — 236
Sognio — 237
Alla sua D. che portava il guard'Infante d'osso di Balena — 238
Amante che abbandona la patria doppo la morte della sua D. — 239
Inna moramento per fama — 241
Bella D. invecchiata — 242
Bella D. che canta in sogno — 242
Amante parte sdegnato dall'Amata — 243
Bellezza della sua Donna — 244
Amante di bella Donna chiamata Anna — 245
Fa fede alla sua D. che l'Ama — 246
Per il Collo bianchissimo di bella D. — 247
Pianto di bella Donna — 248
Amante paragonato al cinsenio — 249
Costanza d'Amante — 250
A gl'occhi bianchi di Bella Donna — 252

Fiori e Ramo di Mortella donati da Bella D. d'inverno — 251
Partenza — 251
A bella D. spettatrice d'un funerale. — 252
Tormenti Amorosi — 253
Risponde a bella Donna che gli domanda se gli sarebbe fedele — 256
Amante alla sua Donna — 257
Si duole della Fortuna — 257
Per bella Comica — 259
Nerone nell'abbruciar Roma così parla — 260
Chiome recise di bella Donna — 262
Crate Thebano getta in Mare alcune monete d'oro — 262
Pompeo Magno insepolto sulle rive d'Egitto — 263
Si disinnamora p. la crudeltà della sua Donna — 264
Sustine et Abstine — 266
L'Umana Vita assomigliata alla Tragedia — 266
Invita bella D. al suo Giardino — 267
Sopra la Pulce — 268
Sopra una zanzaletta che inquietava la sua Donna — 269
Inferno Amoroso — 270
Bella Donna che piange sul cadavero del Marito — 272
Amante che si consola con il ritratto della sua D. mentre ella — 272
era andata in Villa — 273
Bella Donna sdegnata con l'Amante — 274
Risposta all'antecedente di B. D. all'Amante — 275
Amante richiesto da bella Donna che canti — 276
Chioma di Bella Donna — 277
Bella Pellegrina — 278
Fulmine caduto in casa di B. Donna — 279
Bella Donna balba — 280
Bella Vedova — 281
Per gli occhi neri di bella Donna chiamata Anna — 282
Orologio a polvere che serve a [illegible] — 282
Il tempo — 284
A bella Donna crudele — 283

Alla sua Donna — c

Bella Donna che nō può alzar gl' occhi p il dolor di Testa — c

Si disinamora p l'infedeltà della sua D. — c

Bella Danzatrice — c

Bacio chiesto — c

Amante bacciato dalla sua Donna nella partenza — c

Due belle Donne che faceuano ai Capelli — c

La sua Donna s'era ancor ella Innamorata — c

Bella Donna p nome Crispina — c

Nel uedere la sua Donna — c

Amante che parla ad un Augello — c

Auaritia di baci della sua Donna — c

Altra in morte del Sig.r Horatio Bona — c

In morte del Sig.r Dō Luca Alberti Poeta — c

Nelle Nozze del Sig.r Tiberio Baldeschi e Dorotea Montesperelli — c

Per bella pittura rappresentante Amore che dipinge — c

Nel dottorato del Sig.r Carlo Marchetelli s'allude alla Poesia — c

In lode di Ferrin Denzoni Pittore per un quadro rappresentante Gioseppe stimolato dalla Padrona — c 3

Per il ritratto della sua Donna chiamata sotto nome di sole — c 3

Al Sig.r Costanzo Ricci che lasciata la Corte gode la Villa — c 3

Bella Giouana che si fa Monaca — c 3

Bella Donna che piange la morte d'un Cane — c 3

Stante la sua Donna seco in colera e necessitato s'innamora d'altra Donna che si pettina — c 3

Stante l'autore a Celano dice che viue in braccagliere — c 3

Per le lacrime di Bella Donna — c 3

Nel Dottorato del Sig.r Luca Petticcioli s'allude alla Luna alla sbarra et a gigli del' Arma — c 4

Nelle Nozze del Sig.r Tiberio Baldeschi e Sig.ra Domitilla Cennini s'allude all' Arme — c 4

Amante dubioso a bella Donna — c 4

Amante alla sua Donna —— c 43
Alla Gioventù d'Assisi che si cingeua Accademia ad imporre sul monte subbasio —— c 44
Per bella Giouane che si fa Monica —— c 45
Per le Zinne della sua Donna che in Gioventù di sanità gli cagionauano Amore et in Vechiezza uiete gli cagionauono odio —— c 46
Stante l'Autore prigione a Clano —— c 47
Amante inquieto per non essere corrisposto dalla sua Donna in Amore dimandando un solo sguardo —— c 48
Bella Donna all'Amante che gli haueua lodato i suoi begl'occhi —— c 49
Fiori inariditi in seno a bella Donna —— c 50
Begl'occhi della sua Donna —— c 52
Amante Aluso —— c 52
Bella Donna ueduta piangere —— c 53
In occasione che la sua Donna sta male —— c 54
Amante accorto ad imitazione d'un sonetto del Petrarca —— c 55
Bella Donna dice all'Amante esser Quaglia risonata —— c 56
Perugia al Sig.r Dottor Carlo Vuetta nelle nozze de Sig.ri Conte Fr.co degl'Oddi e Artimisia Bontempi doppo le guerre di Perugia. s'allude all'Arme d'ambidua —— c 57
Amante che di notte e d'inuerno uà a ritrouar la sua Donna —— c 58
Le sette marauiglie del Mondo disconutte alla sua Donna che inuecchia —— c 59
Alla sua Donna che nel passare la uede affacciare a rispondere ad un pouero che dimandaua l'Elemosina —— c 60
Qual forza habbian le stelle sopra di noi —— c 61
Detesta gl'errori Giouanili —— c 62
Prechiere alla Morte acciò uccida la sua Donna —— c 63
Parla con il ritratto della sua Donna defonta —— c 64
La Vergine S.ma nella di Lei immacolata Concezzione Nondum erat abissi et ego iam concepta eram Prouerb. — 8 —— c 65
Al Sig.r N. esagera l'autore che nella bellezza della sua Donna vi sono tutti i segni Celesti —— c 66
S'inuitano i Sig.ri Accademici Insensati di Perugia a cantar le glorie di nostro Sig.re Innocentio XII per la scala santa preparata nel porto di Ciuita Vecchia —— c 67

Al Sig.r N. per una sua belliss.ma mostra d'argento in una tesa di morte — c 68
Bella D. che dipinge — c 69
Sollecitato dalla sua Donna al partire sul far del giorno così parla — c 70
c 71
Amante alla sua Donna che si diporta in Villa — c 72
Per bella Donna adirata e scapigliata — c 73
Scherzo di Dreue — c 74
Bella Donna che faceua la calzetta — c 75
Alla sua D. che gli fece un donatiuo di fichi — c 76
Amor di Donna non conosciuto in uista per comparatione della Torpedine — c 77
Maledice la fierezza della sua Donna — c 78
Abito azzurro di bella Donna — c 79
Esorta due belle D. a rappacificarsi — c 80
Partenza di bella Donna — c 81
Bella D. per mare — c 82
Lontananza — c 83
Bella D. uestita e coperta con uelo negro — c 84
Bellezza della sua Donna — c 85
Geloso perchè l'Amante bacia la sua Donna — c 86
Bella Donna che chinaua gl'occhi mentre salutaua — c 87
Lontananza — c 88
Esortato amar la sua Donna benchè infedele — c 89
Consiglia bella Donna che si specchiaua a non insuperbirsi d'una lode che in quel punto gli daua un Amante alla sua bellezza — c 90
Bella Donna uestita di bigio — c 91
Secretezza in Amore — c 92
Per bella D. che haueua i labri pelosi — c 93
Insalutatione d'Amante — c 94
Non potente scriuere ne parlare alla s. Donna — c 95
Nel med.mo soggetto — c 96
Dono de fiori — c 97
Amante sdegnato che uol partire dalla sua Donna — c 98
Al Sig.r Marchese di Calde esortandolo alla difesa di Valenza assediata da Francesi — c 99

Bella Donna bruna — 300
Bella Donna Candida — 301
Bella Donna che si adorna allo specchio — 302
Nel apparir di Bella Donna si smorsa un incendio — 303
Rosa donata l'ultimo giorno di Luglio — 304
Lo sdegnio della sua Donna gli [illegible] a magior Amore — 305
Bellissima pianta di Pomi — 306
Alla sua Donna che la bellezza s'oscura con la poesia — 307
Nella Laura del Sig.r Bonaventura Arcangeli — 308
Per valoroso Cavalier Romano — 309
Le lingue humane per la crudeltà della sua Donna — 310
A Monsig.r Grimaldi Governator di Perugia — 311
Hercole filante pittura del Sig.r D. Fabio della Corgnia — 312
Per la Morte d'una Madre et d'un Figlio uccisi dal marito — 313
Per bella Donna Amante d'un schiavo — 314
Amante sdegniato con bella Donna Genovese — 315
A bella D. che haveva una Rosa in seno — 316
Bella Turca ma Crudele — 317
Bella Donna che lascia un Amante civile per un S.re et essendone rimproverata se ne sdegnia — 318
Rimprovero d'Amante alla sua Donna — 319
Stato infelice d'un Amante — 320
Amante chiamato d'Amore alla guerra bramoso d'ottenere vittoria
Bella Donna che si duole della lontananza del'Amante — 321
Bella Donna che scrive all'Amante — 322
Sopra il pensiero — 323
Nota bella Donna d'avaritia — 324
In lode di gran guerriero — 325
Per bellissima Donna — 326
Bella Donna per nome Vittoria — 327
Bella Donna che sona l'Arpa — 328
Bello spiritato — 329
Catena d'Oro al braccio di bella Donna — 330
Bella Donna che scalza portava il Crocifisso alle quarant'ore — 331
Per bella Donna crudele — 332

Bello Dalli de ———— 333
Amante sdegniato ———— 334
Piana di Bella Donna ———— 335
Bella Donna che canta Anna ———— 336
Bella Donna assalita dalla pioggia ———— 337
Per la crudeltà della sua Donna ———— 338
Loda l'aspetto egl'occhi della sua Donna ———— 339
Parole della sua Donna ———— 340
Per bella Donna di nome Margarita ———— 341
Per Eccellente musico Perugino ———— 342
Al Sig.r Fabiano Lisani per il suo discorso del'ocio ———— 345
A Mons.r Governatore di Perugia ———— 346
Al Fiori de Pati ———— 347
Il Bombace ———— 348
Per S. Maria Madalena ———— 349
Si parla ne l'occhi della med.ma santa ———— 350
A bella Donna che guardava l'orologio ———— 352
Occhi Negri ———— 352
Bella prigioniera ———— 353
Chioma rossa di bella Donna ———— 354
Bella D. di nome Vittoria veduta dal'Amante che cogliena i fiori ———— 355
Bella Do: impudica ———— 356
Occhi belli ———— 357
Bella Donna chiamata Margarita ———— 358
Bella Donna ma Crudele ———— 359
Per bella Donna chiamata Vincentia ———— 360
Bella Donna per la partenza del suo Vaco così parla ———— 361
Bella Donna offesa in un occhio con una Palla ———— 362
Per bel Giovine che in abito di Turco correva a cavallo ———— 364
In lontananza alla sua Donna ———— 365
Alla sua Donna ———— 366
Al sacro Collegio acciò concorra nell' elezione del Ill.mo Barberino per la sede vacante del Anno 1623 s'allude all'Arme ———— 367
Per bella Donna chiamata Hauerò che doppo una gran pioggia all'Alba uscì di Casa ———— 368

A bella Donna per nome Gratia — 369
A bella Donna aggravata di Febre — 370
Amore invisibile mostrasi et da Padre in cieco nasce — 372
Bella Donna risponde ad una lettera d'un Amante — 370
Stanco da i tedij della Città si risolve ritirarsi a riposi della Villa
A bella Donna — 373
Bella Donna ferita dall'Amante — 374
L'Autore aggregato nell'Academia si scusa di non poter attendere agl' esercitij di Appollo per essere impiegato in quel d'Astrea — 375
Bella Donna a Cavallo — 376
Bella Donna stante alla Finestra con i capelli sparsi al sole passando l'Amante gli divise piacevole — 377
In morte della Sig.ra Contessina del Monte seguita in parto — 378
Canto e suono di bella Donna — 379
Per il cane della medesima — 380
Al Sig.r Cesare M. per il suo discorso che non disconvenga all'Academico portar la spada — 382
Chiome tagliate nel monacarsi — 380
Infamia Amorosa — 383
Tela di Ragno sopra il ritratto di bella Donna — 384
Querela d'Amante nel partir della sua Donna chiamata Felice eccellente nella musica — 385
Amante lascia la sua Donna per giusta causa — 386
Bella Donna vedendo l'Amante si copre la faccia con la manizza — 387
Risposta all'Antecedente dell'Amato — 388
Bella Donna che giocava a bocietta — 389
Richiesta d'un bacio — 390
Bella Donna Mascherata con un velo negro — 392
Madalena pentita — 391
Bella serva di Donna Brutta — 393
Innocentio Undecimo piange che i Francesi bersagliano Genova — 394
Amante che andando di notte per la pioggia si ritrova sa la porta della sua Donna — 395

Per la caccia dell'Armellino — 396
Al E.mo Panfilio nella partenza della legatione di Bologna — 397
Bellezza della sua Donna — 398
Per bella Donna chiamata Angela Maria — 399
Alla sua Donna che staua pensosa — 400
Partenza — 402
Bella Donna sta in dubbio se l'Amor dimostratogli dall'Amante sia finto
onde per tal causa l'odia et ama nel med.mo tempo — 402
Chioma Rossa di bella Donna — 403
Bella Donna per nome Vittoria veduta dall'Amante coglier i fiori — 404
Si duole che non può visitare la sua Donna inferma — 405
Lodasi il Pre Campana famoso Predicatore Dominicano — 406
I fiori di mezzo inuerno torno al capo del Beato Giacomo da Città della Pieue — 407
Sopra l'immaculata Concettione della Beat.ma Vergine — 408
L'Armata Ottomana rotta da D. Giouanni d'Austria — 409
Bella Donna ci uole amare anche non corrisposta — 410
Ad un pouero che chiede elemosina a bella Donna — 411
Descriue il Cielo ad un Amico — 412
Per bella Donna che voleua andare a sposarsi — 413
Giouanetto armato per voler andare contra Turchi — 414
In Amore il bacio è molto poco — 415
Non può veder la sua Donna se nò quando pioue — 416
Beltà suauita — 417
Bella D. che portaua fiori alla partenza mostrandosi Sibillina — 418
Sopra S. Fran.co Sauerio — 419
Bella Cortegiana nella sua Conuersione così parla — 420
Dalla Continua pioggia nò può esser dalla sua D. — 421
La Violenza Amorosa al Sig.r Corbo N. — 422
Il valore superato dalla Bellezza al Sig.r Bruso N. — 423
Troua la sua Donna che dorme e la bacia — 424
Alla sua Donna crudele che in canuttiua — 425
Il Tempo — 426

Moribondo a richiesta di render conto così favella — 427
Risposta — 428
Per il pellegrinaggio alla Santa casa di Loreto del Ser.mo Cosimo Terzo gran Duca di Toscana — 429
Latte e sangue sparso dal collo di Santa Caterina Vergine e Martire nell'essere decapitata — 430
Rifflettendo ad una Dama vaca bonda — 432
Sua Maestà Christianiss.ma giungendo per la Cattolica Fede a da Dio nell'arme l'onnipotenza in mare et in terra per le recente Vittorie ripor ~~43~~ tate in terra et in mare — 432
Al Sig.r C. Claudio Aurelij Capitano nel Reg.to Reale Italiano per una moschettata ricevuta ricevuta da esso nell'ultima battaglia seguita nella Fiandra — 433
Alle Glorie di Luigio XIIII il Grande Rè Christianiss.mo — 434
All'invittissima maestà di Luigio XIIII per la prottetion della Fede Catholica nell'Inghilterra — 435
Alle glorie del Rè Christianiss.mo Luigio XIIII per haver purgato il suo Regnio da mostri dell'eresia — 436
Per l'eresia stirpata da Luigio XIV Rè delle Gallie e difensore della Christiana Religione — 437
Applauso al Rè Christianissimo per la guerra contra gl'Eretici d'Olanda — 438
Moralità — 439
Morte di Christo Sig.r Nostro — 440
Pericoli dell' ~~humana~~ humana vita — 441